Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 11 Settembre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 217

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Urbanesimo

NEW YORK, settembre.

Quando in Europa, qualche decina d'anni addietro, si cominciò a parlare di «città tentacolari», non si poteva lontanamente prevedere quello che sarebbero diventate le città americane. Al loro paragone le città tentacolari di allora si possono definire dei grossi borghi. Ai principi del secolo scorso New York non contava che 60.000 abitanti, che nel 1850 erano già diventati 600.000. Negli ultimi settant'otto anni essi hanno superata la cifra di sei milioni.

Cifra che comprende i soli residenti del «greater New York», chè se l'immensa metropoli, sull'esempio di Londra, volesse annettere tutti i centri abitati alle sue immediate dipendenze, ai quali è già collegata con una vasta rete di comunicazioni celerissime, passerebbe di botto a formare uno sterminato agglomeramento umano di 12 milioni di persone, il più grande mai esistito al mondo.

Il progetto è già nella mente di molti, com'è quello della trasformazione radicale del tipo di città finora esistente. I nuovi mezzi di comunicazione, influendo sul rapido sviluppo dei centri abitati hanno creato problemi nuovi di sistemazione urbana facendo apparire del tutto inadeguati i presenti criteri di costruzioni cittadine non molto mutati, invero, da quelle di duecento anni addietro.

Per dare un'idea della grandiosità e della complessità del problema si pensi che voi potete correre per lo spazio di due ore nei treni elettrici direttissimi delle ferrovie sotterranee di New York senza uscire dalla sua periferia, e che un mezzo rapidissimo di locomozione come l'automobile, messo di fronte a un antiquato sistema stradale, finisce col rimanere quasi inutilizzato.

In alcune ore del giorno nel centro di New York semplicemente non si circola. E' un mare di macchine che colma le strade in tutta la loro larghezza: esse devono procedere a stento, a passo d'uomo, fermate ad ogni minuto da ostacoli continui e dai regolamenti del traffico. Non è esagerazione dire che il punto desiderato si raggiungerebbe più presto a piedi. La velocità, mancando dello spazio adeguato per la sua libera esplicazione ha finito col neutralizzare se stessa.

Di fronte ad uno stato di cose che s'aggrava ogni giorno che passa e ch'esige un tributo sanguinoso, sempre più grave di persone d'ogni età e ceto, che rimangono vittime dei vortici micidiali del traffico urbano, non è strano che si sia pensato ad una differente disposizione nella costruzione delle città che si stacchi completamente dal passato e risolva i problemi creati dalle nuove invenzioni meccaniche. Sono stati concepiti progetti mastodontici di città a diversi piani stradali: per la locomozione sotterranea e per quella a livello, per la circolazione dei pedoni e per quella automobilistica.

Già è in corso di costruzione a New York una strada automobilistica sopraelevata, e altre ne verranno dopo di questa prima.

La città a varii piani comincia a pigliar forma concreta nella mente dei loro abitanti. Ma altre proposte sono state avanzate per le città del futuro. Queste non dovrebbero essere altro che degli immensi nodi stradali da cui dipartissero mezzi di locomozione di ogni genere, ognuno sulle piste più adatte alla sua progressione.

Negli spazii liberi dovrebbero essere eretti gli edifici per la produzione industriale e il disbrigo degli affari. Naturalmente le case per abitazione dovrebbero essere altrove.

E parliamo dei problemi creati dai mezzi di trasporto meccanici attualmente diffusi, senza tener conto della situazione del tutto nuova che potrà far sorgere l'aeroplano. Il quale determinerà forse un fatto impensato: lo sfollamento totale e definitivo delle città come luoghi di residenza, limitando la loro funzione a quella di punti d'incontro per lo svolgimento delle operazioni inerenti al lavoro, al commercio, alla distribuzione dei prodotti.

Nè queste sembrino fantasie. Nel prossimo quarto di secolo si assisterà in America alla diffusione dell'aeroplano quale mezzo ordinario di comunicazione, come all'epoca attuale, che comincia ad essere saturata, si ha fatto assistere a quella dell'automobile. Se ognuno potrà recarsi la mattina in città nella propria macchina aerea ed esplicare le sue faccende e ritornare, ad operazioni compiute, alla tranquilla residenza fra il verde dei campi, non ci sarà più ragione di vivere nei grandi agglomerati urbani. L'aeroplano compirà così una trasformazione nei sistemi di vita moderna, assai difficile ad ottenersi con altri mezzi. Quello che avviene già attualmente nell'ambito dei centri cittadini, la divisione, cioè, fra quartieri degli affari e quartieri residenziali, potrà estendersi fino al punto da separare del tutto le località destinate al lavoro rumoroso e febbrile da quelle destinate al riposo e al raccoglimento familiare.

Perchè, è inutile farsi illusioni: con tutti i miglioramenti igienici che hanno fatto diminuire di molto la sperequazione delle malattie e della mortalità fra la città e la campagna, questa resta sempre alta a tutto danno degli accentramenti urbani. Secondo le statistiche dell'Ufficio Federale del Censimento, le città contano in confronto delle campagne un maggior numero di colpiti dalle seguenti malattie: disturbi cardiaci, appendicite (circa due terzi in più nei cittadini), polmonite, tubercolosi, nefrite (circa un quarto in più), cancro (circa il trenta per cento in più), setticemia puerperale, enteriti infantili, difterite e scarlattina.

Nelle altre malattie la proporzione è quasi uguale. La percentuale totale delle morti degli abitanti delle città supera del 18 per cento quella dei residenti nelle campagne.

A parte le cause dirette e indirette che contribuiscono a render più breve la vita dei cittadini in paragone dei rurali (di circa otto anni, secondo l'ufficio predetto) l'esistenza nelle città diventa ogni giorno sempre più difficile, penosa e piena di pericoli. Ogni nuovo ritrovato scientifico applicato all'industria che entra nell'uso quotidiano, richiede un periodo di aggiustamento che fa le sue numerose vittime. E' inutile indugiarsi qui sulle stragi delle automobili e soprattutto sulle ecatombi infantili, per cui le madri risiedenti nei quartieri popolari sono nel continuo terrore che i loro bambini da un momento all'altro rimangano schiacciati. Le stesse invenzioni destinate a dar sollievo alla travagliata umanità finiscono, nelle città, per diventare nuovi strumenti di tortura che si uniscono ai non pochi già esistenti.

Uno dei più recenti tormenti è diventata la radio. Per vivere nelle città americane occorre una resistenza organica e soprattutto nervosa non comune. Quando si parla dei rumori delle città europee è roba da ridere. Le più rumorose di esse sono quiete come conventi. Per conoscere che cosa sia rumore bisogna servirsi delle «subways» americane nelle ore del massimo traffico ed essere stazionati dal concerto atroce di quattro linee sotterranee di treni, susseguentisi incessantemente alla distanza di qualche minuto, o lavorare in una strada attraversata da migliaia d'automobili o, meglio ancora, abitare come molte famiglie di lavoratori, in una casa le cui finestre sono ad un palmo di distanza dalla ferrovia «elevata» tanto che i treni si potrebbero toccare.

Ebbene, quando l'abitante di questi frenetici caravanserragli, dopo avere resistito per ore e ore alla bufera infernale dei rumori prodotti dalla impostazione delle travate metalliche di un grattacielo, o dalla trivellazione ad aria compressa usata per le riparazioni stradali, si rifugia a casa sua e mette la testa sul cuscino per un ben meritato riposo, è proprio allora che un boato emesso dalla radio di un appartamento contiguo lo scuoterà e lo terrà desto fino alle tre della mattina vegnente.

Prima c'era il fonografo, ma questo è in declino. Esso richiedeva maggior attenzione, maggior fastidio, stancava più presto. Ma la radio può durare all'infinito. Si pensi con l'enorme diffusione di questi apparecchi e con la nessuna discrezione di chi li usa, in quale delizia debba trasformarsi l'esistenza in un simile centro per tutti quelli costretti a vivere del proprio lavoro e per cui il riposo è una necessità superiore al pane quotidiano.

E come potrebbe essere diversamente quando in alcuni quartieri la popolazione s'agglomera nella proporzione di 224.000 abitanti per miglio quadrato? Pensando che la densità media degli Stati Uniti è di 17 per miglio quadrato, salterà agli occhi tutta l'assurdità mostruosa di una situazione simile. La quale si può paragonare a quella di un gatto che tenti d'acchiapparsi la coda. Più si costruiscono quartieri nuovi per alloggiare altra popolazione e più gente vi accorre; si cerca di provvedere ai problemi del traffico allargando le strade, aprendo nuove linee sotterranee, elevate, a livello, per tutti i mezzi possibili di locomozione e più il traffico aumenta. Chi non s'è deciso ancora a comprare un'automobile, spaventato dalla difficoltà di condurla per le strade congestionate, vi s'induce non appena vede che c'è disponibilità di spazio. A sua volta l'aumentato traffico neutralizza gli effetti dei provvedimenti presi, altri se ne rendono necessarii e così via all'infinito. Questo fenomeno urbanistico oltre ad essere determinato dalle note cause che provoca l'urbanesimo di tutti i paesi del mondo — accorrere di disoccupati nelle città, l'attrazione esercitata dai centri urbani sulle campagne, ecc. — è, qui, determinato da cause locali facenti capo all'enorme sviluppo della popolazione di massa, per cui alcune località, a causa della loro felice situazione geografica, diventano centri naturali di produzione e distribuzione mondiale.

Perchè si possa verificare un decongestionamento degli sterminati agglomerati urbani, o una sensibile riduzione della popolazione dovrebbe intervenire tutta una rivoluzione nel sistema produttivo e in quello delle comunicazioni. Nell'uno e nell'altro dovrebbe verificarsi una trasformazione in senso individualista, per cui si rendesse possibile ad ognuno di produrre e spostarsi senza entrare nell'ingranaggio di un'organizzazione collettiva. Ma per ora le tendenze volgono in senso contrario e finchè rimarranno tali le città americane continueranno a crescere fino a un limite compatibile con la loro stessa esistenza.

Amerigo Ruggiero.

IL COMITATO CENTRALE INTERSINDACALE

La mano d'opera dovrà essere assunta attraverso gli uffici di collocamento

Roma, 10 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Si è riunito oggi a Palazzo Viminale sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, il Comitato intersindacale centrale. Erano presenti le LL. EE. Turati, Bottai e Lessona, i presidenti delle Confederazioni nazionali dei datori di lavoro: onorevoli Benni, Cacciari, Lantini, Bianchini, Marchi e Pala; i presidenti delle Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori: onorevoli Fioretti, Razza, De Marsanich, Sardi, Mezzetti e Magrini; il presidente della Confederazione degli artisti e professionisti on. Di Giacomo; il commissario del Patronato nazionale on. Maraviglia; il presidente dell'Ente nazionale della cooperazione on. Alfieri; il segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni dott. Sabatini.

«Il Comitato ha preso in esame la richiesta fatta dalle Confederazioni dei sindacati dei lavoratori, di applicare nella costituzione in corso degli Uffici di collocamento il principio dell'obbligatorietà dell'assunzione per il tramite degli Uffici stessi.

«Sul problema i cui termini sono stati espressi e illustrati da S. E. Bottai, hanno parlato gli onorevoli Benni, Fioretti, Cacciari, Turati, Lessona, Pala, Magrini e altri.

«Il Capo del Governo dopo avere riassunto la discussione, ha dato lettura della seguente mozione presentata dagli onorevoli Bottai e Lessona:

«*Il Comitato intersindacale centrale, preso in esame il problema della costituzione già in corso degli Uffici di collocamento della mano d'opera ritiene che debba applicarsi in pieno il principio dell'obbligatorietà dell'assunzione della mano d'opera per il tramite degli Uffici, sanzionato dalla dichiarazione XXIII della Carta del Lavoro, salvo restando le norme della libera scelta nell'ordine delle preferenze*».

«La mozione è stata accettata all'unanimità. Il Capo del Governo ha chiuso i lavori dell'attuale sessione del Comitato, riservandosi di convocarlo a domicilio».

Come sarà attuata la riforma

E' noto a chiunque abbia anche superficialmente seguito i problemi e la legislazione sindacale, che la legge sul collocamento, mentre attribuiva esclusivamente agli Uffici appositamente costituiti presso i Sindacati la funzione del collocamento, lasciava d'altra parte al datore di lavoro la facoltà di scegliere individualmente il prestatore d'opera da assumere anche fuori degli elenchi degli Uffici. Nessun altro ente o persona poteva così esercitare il collocamento, ma d'altra parte nessuna norma imponeva agli assuntori di far capo, per qualsiasi assunzione, agli Uffici di collocamento regolarmente costituiti. Per una modificazione di questo stato di cose, si era più di una volta levata la voce degli organizzatori operai, desiderosi di attribuire agli Uffici un più stretto controllo sul movimento della mano d'opera. Si chiedeva che gli Uffici di collocamento fossero il solo tramite attraverso cui un lavoratore potesse venire alle dipendenze di un imprenditore, e che, pur lasciandosi all'assuntore facoltà di scelta nell'ambito degli elenchi, si inibisse rigorosamente la scelta diretta individuale fuori degli elenchi stessi.

Il Comitato Intersindacale, riesaminando, in rapporto a questa richiesta, l'attuale disciplina del collocamento, ha ritenuto di dover venire incontro alle aspirazioni dei Sindacati dei lavoratori, ma per ovvie ragioni, di cui è facile valutare la portata e riconoscere la delicatezza, non ha voluto che ciò si ottenesse attraverso una modificazione della legge vigente. Questa resterà nella sua lettera attuale, e la riforma verrà attuata mediante accordi diretti fra le organizzazioni.

A questo criterio si è preferito attenersi anche in considerazione di un fortunato precedente, offerto dalle organizzazioni agricole, ancora una volta all'avanguardia. Si ricorderà infatti che la Confederazione degli agricoltori e la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, con recente accordo, applicando integralmente, oltre la legge, il principio della Carta del Lavoro, stabilirono che i loro Uffici di collocamento, ora in corso di costituzione in 66 provincie, sarebbero stati il tramite necessario ed esclusivo per l'assunzione di mano d'opera. Ugualmente agiranno volta a volta le altre Confederazioni, e la riforma del regime del collocamento verrà attuata per accordi intersindacali. Anche qui siamo quindi in una linea di azione schiettamente corporativa.

Quanto ai vantaggi inerenti al sistema, diremo così, più rigoroso del collocamento, essi sono evidenti: solo in questo modo è possibile dare al collocamento delle direttive unitarie ed esercitarle in funzione di un organico programma di politica sociale.

La situazione economica generale

Con la seduta di stamani, il Comitato Intersindacale Centrale ha chiuso i lavori di questa sessione, che si è svolta al Viminale sotto la presidenza del Duce. La sessione è stata singolarmente importante, e gli argomenti posti all'ordine del giorno hanno trovato le soluzioni da tempo reclamate nell'interesse della produzione e del lavoro. Si è iniziata con l'esame della situazione economica generale, esame che è stato ampio e profondo.

Per invito del Capo del Governo, tutti i presidenti delle Confederazioni hanno espresso il loro pensiero esponendo le condizioni, le necessità, le aspirazioni delle rispettive categorie. Sull'industria, sull'agricoltura, il commercio e la banca essi hanno parlato al Capo del Governo citando fatti, enunciando programmi, prospettando considerazioni. Molti avevano anche presentato delle relazioni scritte, che sono state poi lasciate al Duce, che ne ha fatto oggetto di attenta lettura. La discussione su questo primo argomento ha portato a un'analisi accurata di molti congegni dell'attuale meccanismo produttivo della Nazione, e ad una indagine minuziosa sulla formazione dei prezzi di determinate merci e servizi, alla ricerca dei mezzi migliori per assicurare ovunque il funzionamento più semplice, meno costoso e più sicuro dell'organismo economico del Paese.

Soprattutto diligente, come si ricorderà, è stata la discussione sull'andamento dei servizi di trasporti marittimi, nel senso più largo dell'espressione. Si è discussa la necessità di alcune revisioni nell'organizzazione dei servizi portuari e si è auspicato, secondo la più pura pratica corporativa, a intese dirette fra le categorie interessate e principalmente fra produttori e portatori e armatori. Il Comitato Intersindacale ha appena oggi finito i suoi lavori e già queste intese sono in atto, con profitto che si può prevedere immancabile nell'interesse generale.

Terminato l'esame della situazione economica, si è affrontata la questione dei ritardi nella stipulazione dei contratti collettivi e della loro osservanza. Ne sono sorte, oltre ad un autorevole richiamo alla lealtà reciproca, delle deliberazioni di grande importanza, di cui basterà ricordare il disegno di legge circa l'obbligo della stipulazione contrattuale. Quando questo progetto sarà divenuto legge, il che avverrà subito dopo la sessione dei lavori parlamentari del prossimo ottobre, potrà dirsi che un altro grande passo sarà stato compiuto verso un'integrale traduzione legislativa della Carta del lavoro.

Successivamente ha avuto luogo la lunga discussione sui fiduciari di fabbrica, di cui è superfluo ricordare le vicende, come è superfluo ricordarne la conclusione che è di ieri; e si è venuti, infine, nella seduta di stamani, al regime del collocamento.

Risultati sostanziali

Sembra quasi certo che il Comitato Intersindacale non si riunirà più nella sua attuale veste e composizione. La prossima riunione avverrà infatti quando la legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni sarà già in funzione, e il Comitato, sotto il nome di organo corporativo centrale sarà l'organo esecutivo del Consiglio. La seduta odierna chiude quindi in un certo senso una fase della vita del Comitato, che è poi anche una fase del grandioso esperimento sociale del Regime.

Il bilancio di questo primo periodo è lusinghiero. Segna un attivo grandioso. Sotto la guida operosa e sagace del Segretario del Partito, quest'organo originale ha assicurato, in mancanza di organi corporativi, la «saldatura» sindacale, evitando il separatismo delle associazioni professionali; ha impresso a queste le direttive fasciste, attuando il collegamento fra il Partito e i Sindacati, e dando a quello una sensibilità sindacale ed economica, a questi una sensibilità politica; ha facilitato, attraverso il controllo sui prezzi, l'adeguazione delle condizioni economiche alla situazione monetaria successiva alla stabilizzazione.

La considerazione di questi fatti, che sono altrettante benemerenze, induce a ritenere che nella nuova veste in formazione, il Comitato continuerà a rendere servizi non meno eminenti alla Nazione.

Altre questioni all'ordine del giorno, o perchè d'importanza non urgente, come quella dell'organizzazione scientifica del lavoro, o perchè in via di soluzione in altra sede, come quella della ricchezza mobile ai lavoratori del commercio, non sono state oggetto di particolari deliberazioni da parte del Comitato. Si può ben dire che gli argomenti vitali, quelli che avevano veramente un interesse per l'economia nazionale e i produttori, sono stati tutti affrontati e risolti. Ciò si deve in gran parte al sacrificio personale del Duce, la cui laboriosa estate ha subito, per effetto delle sedute del Comitato, un aggravio tutt'altro che trascurabile.

Il nuovo Consorzio siderurgico

nel pensiero di S. E. Martelli

Roma, 10 notte.

In una intervista il Ministro Martelli ha precisato i caratteri pratici e la portata del nuovo consorzio siderurgico, di cui ieri è stata data notizia.

«Si tratta ha detto il Ministro — di un primo reale tentativo fatto in Italia di razionalizzazione di una grande industria. Nei centri produttivi maggiori del nostro, questa razionalizzazione si è potuta compiere, e l'America ce ne ha dato degli esempi mirabili, avendo grandiosi stabilimenti e mercati atti a smaltire la loro produzione. In Italia, invece, abbiamo molti stabilimenti con una capacità complessiva di produzione superiore alla capacità di assorbimento del mercato interno. Di qui la concorrenza spietata, da me anche alla Camera vivamente deplorata, fra i produttori italiani di uno stesso genere».

«Oggi il Consorzio consente di considerare tutti i differenti stabilimenti come un'unità organica, in modo che le diverse produzioni vengano confrontate negli stabilimenti più adatti, con beneficio evidente della qualità, mentre le spese generali vengono notevolmente ridotte, gli approvvigionamenti di materie prime sono compiuti con unicità di concetti e senza corse all'accaparramento a danno degli altri, i trasporti ai mercati vengono adeguati alla ubicazione degli stabilimenti; cosicchè i benefici della unità di organizzazione industriale possono anche accrescersi con l'unità di organizzazione commerciale.

«L'accordo fra i siderurgici mira dunque, in sostanza, a diminuire i costi di produzione e ad assicurare una migliore affermazione dell'industria stessa, cosicchè tutti potranno beneficiare dei progressi che i singoli stabilimenti hanno compiuto nel loro campo. E' un grossolano errore, che deriva dalla ignoranza delle nostre cose, ripetere che nel campo siderurgico italiano poco si è fatto in confronto all'estero. So invece che industriali siderurgici stranieri sono rimasti meravigliati dalla modernità dei nostri impianti, ed ammirati dei progressi tecnici compiuti. Certo noi abbiamo delle condizioni di inferiorità, sia per l'approvvigionamento delle materie prime (carbone e rottami) che per la spesa di trasporto dei prodotti, data la nostra configurazione geografica.

«Ma anche in questo campo — ha concluso il Ministro — il nuovo Consorzio potrà migliorare la situazione.

Le aggressioni cinesi e le rappresaglie russe

in una «nota» del Governo di Mosca

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 10 notte.

Abbiamo o no la guerra alla frontiera cino-sovietica? Formalmente esiste un conflitto con conseguente rottura di rapporti diplomatici ed economici; di fatto abbiamo non solo concentramenti di interi eserciti e febbrili preparativi di guerra ma veri e propri scontri con bombardamenti di artiglierie, avanzate di fanterie, morti e feriti.

Dal 28 agosto ad oggi le operazioni militari hanno assunto un carattere sistematico e talvolta proporzioni di non dubbia gravità.

Abbiamo più volte detto e ripetuto che tanto la Russia quanto la Cina hanno interesse di evitare la guerra e qualsiasi nuova complicazione della situazione già abbastanza delicata, ma la forza degli avvenimenti e altre circostanze e influenze andrebbero prendendo il sopravvento sulla volontà stessa dei Governi responsabili. Su queste circostanze e sulle eventuali influenze esterne, si basavano e si basano i nostri timori di complicazioni, più volte chiaramente delineati.

I circoli responsabili sovietici alludono apertamente all'influenza che l'Inghilterra starebbe esercitando a Nanchino e alle manovre del capitalismo americano per penetrare in Manciuria e mettere mano sulla ferrovia est-cinese, mediante operazioni e combinazioni finanziarie. Le notizie pubblicate ieri sui combattimenti avvenuti alla frontiera hanno prodotto a Mosca, come vi ho telegrafato, enorme impressione e vivissima indignazione.

Ventinove casi di aggressione

Il Commissario per gli Affari Esteri ha consegnato all'Ambasciatore von Dirksen, con preghiera di trasmetterla ai Governi di Nanchino e di Mukden, una dichiarazione nella quale vengono citati 29 casi di aggressioni contro il territorio sovietico da parte di truppe cinesi e bande di guardie bianche.

Facendo notare che i Governi di Nanchino e di Mukden hanno intera la responsabilità delle aggressioni, la dichiarazione indica che le truppe sovietiche, in virtù del diritto di legittima difesa, sono costrette a prendere misure difensive per proteggere la frontiera e la popolazioni. Il Governo russo crede sempre che il migliore mezzo di prevenire nuove e serie complicazioni consista nel licenziamento immediato di tutti i distaccamenti di guardie bianche e nell'adozione di misure urgenti per mettere fine a nuove incursioni in territorio sovietico. La «nota» specifica inoltre le aggressioni. Queste aggressioni hanno preso un carattere sistematico dal 28 agosto e continuano a tutt'oggi. I villaggi di frontiera della regione di Khabarovsk e di Blagovetschensk e di Manciuli sono stati provati dal fuoco cinese. Si contano numerosi morti e feriti tra le guardie della frontiera e la popolazione.

Bombardamenti sul fronte di Manciuli

Domenica e lunedì le truppe cinesi hanno aperto il fuoco con mitragliatrici e artiglieria sulle truppe sovietiche nei pressi di Manciuli. E' stato necessario usare rappresaglie per imporre il silenzio ai cinesi. La dichiarazione indica inoltre che al confluente del Soungari con l'Amur la secca delle acque ha messo allo scoperto numerose mine posteri dalle autorità militari cinesi. Queste mine, che possono essere staccate dalla corrente rapida, erano un pericolo permanente per la navigazione sull'Amur. Questa navigazione d'altronde è interrotta durante la notte. La dichiarazione termina indicando che nella giornata di lunedì vi sono stati otto morti e 16 feriti, ed in quella di domenica sei morti e 16 feriti.

La «nota» ha un tono aspro e deciso specie quando chiede l'immediato scioglimento della guardia bianca e misure decisive contro il ripetersi di attacchi.

La Pravda commentando il documento afferma che il Governo di Mosca agisce in tal modo nell'interesse della pace e per smascherare le manovre cinesi a Ginevra e sul fronte sovietico-cinese.

In genere le apprensioni si fanno sempre più gravi in tutti gli ambienti russi di Partito e di Governo: non si vede ancora nessuna via di uscita mentre aumentano giornalmente i pericoli di complicazioni.

Pietro Sessa

Combattimenti accaniti

Tokio, 10 notte.

Le forze russe continuano a muovere attacchi contro le posizioni cinesi a Onishi e Man-ciu-li, facendo impiego di mitragliatrici e artiglieria leggera. I cinesi replicano con le stesse armi. Sembra che le perdite da ambo le parti siano rilevanti. Nelle vicinanze dell'ottantasiesimo posto ferroviario di frontiera, contingenti cinesi e sovietici sono impegnati in uno scontro accanito.

(United Press).

La riduzione degli armamenti

Lo scandalo di Washington dilaga

Londra, 10 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri dal signor Shearer, accusato, come si ricorda, di avere complottato d'accordo con varie ditte armatrici americane contro il progetto di disarmo navale, scatenano una tempesta al di là dell'Atlantico. Esse vengono riprodotte con titoli sensazionali su varie colonne dai grandi giornali americani. A Washington esse hanno suscitato una vivissima effervescenza che la Casa Bianca si sforza di attenuare oggi, replicando senza indugio alle più gravi allegazioni di Shearer. Quest'ultimo aveva affermato ieri che quattro ammiragli, e tra questi il comandante in capo della flotta americana, avevano appoggiato la campagna da lui condotta mediante un più generoso compenso in denaro, tanto in America quanto in Europa contro ogni progetto di intesa internazionale per la riduzione degli armamenti navali.

L'intervento di Hoover

Il Presidente Hoover è intervenuto ancora una volta smentendo in modo categorico che l'ammiraglio Jones, uno dei delegati dell'America alla Conferenza di Ginevra del 1927, accusato di aver appoggiato le manovre di Shearer, abbia avuto relazioni di sorta con quest'ultimo. L'ammiraglio ha avuto un colloquio stamane col Presidente Hoover ed al termine di esso il Presidente inviava al deputato Mac Clintec, che aveva sostenuto l'esistenza di una collaborazione tra l'ammiraglio ed il signor Shearer, il seguente telegramma: «Vi sbagliate interamente circa l'esistenza di una qualsiasi relazione tra l'ammiraglio Jones ed il signore di cui avete fatto il nome. Non vi è mai stata relazione di sorta tra di loro ed ho ampie ragioni di credere che le relazioni suggerite non possono esistere. Spero che accoglierete le mie assicurazioni che vi deve essere un malinteso».

Il ministro della Marina, Adams, dal canto suo, informa oggi che gli ammiragli nominati da Shearer sono pronti a comparire dinanzi alla commissione di inchiesta per controbattere le accuse a loro rivolte, ed in un comunicato di oggi dichiara poi che egli nutre la massima fiducia nei suoi ufficiali, i quali si sono sempre dimostrati estremamente cauti nei loro rapporti col signor Shearer.

Due altri ex-ministri della Marina, Daniel e Wilburn, scendono oggi in lizza affermando poi in un comunicato ai giornali che nè essi nè alcun altro rappresentante della Marina ebbero mai a che fare con questo «esperto navale», come il signor Shearer si battezza, per quanto in fondo riconosca di non avere che una scarsissima competenza, ottenuta scartabellando statistiche e documenti giuntigli da fonte tutt'altro che imparziale. Le proteste delle massime personalità della politica e della Marina americana non sembrano per ora impressionare oltre misura il signor Shearer: egli non è a corto di argomenti e tra una spiritosaggine e l'altra (ieri affermava con una imperturbabile serietà che egli in realtà non era un esperto navale, certamente si intendeva di cose marittime ben più di quanto se ne intendano gli ammiragli della flotta del suo paese), egli risponde ai suoi contradditori dichiarando che la Marina americana, pur non versando alcun salario, è stata uno dei suoi «clienti» alla stessa stregua delle ditte costruttrici di navi.

La busta del Ministero della Marina

Si è detto che egli non era mai andato a Washington. Ebbene, Shearer risponde che effettivamente non aveva mai bisogno di andarvi. Gli bastò fare pubblicare da alcuni grandi giornali la semplice e laconica notizia che «il signor Shearer si accinge a partire per Ginevra» perchè la sua cassetta postale fosse riempita di tutte le informazioni di cui aveva bisogno per la sua campagna, informazioni anonime, ma ciononostante di carattere ufficiale. Così egli ricevette tutte le informazioni ed i dati indispensabili in un incarto che gli giunse senza una parola di accompagnamento, ma chiuso in una busta ufficiale del ministero della Marina. I dati fornitigli non erano forse segreti, ma certamente erano confidenziali.

I giornali americani affermano inoltre oggi che Shearer tentò ultimamente di venire in Inghilterra in previsione di una nuova Conferenza per la riduzione degli armamenti navali, ma non riuscì ad ottenere il visto al suo passaporto. Se non che egli chiarisce la situazione, mettendo in ballo MacDonald. Egli sostiene che avvertito da persona autorevole di non tentare di sbarcare in Inghilterra, anzichè recarsi al Consolato inglese a New York scrisse direttamente al Primo Ministro inglese una lettera nella quale spiegava la sua situazione, protestando contro le accuse mossegli di essere antinglese, sostenendo di essere soltanto «pro-americano». Chiedeva che le autorità inglesi gli riservassero una accoglienza analoga a quella fatta dalle autorità americane ai sudditi inglesi sbarcati in territorio degli Stati Uniti. La domanda non è stata ufficialmente respinta — aggiunge Shearer — perchè a tutt'oggi ciò che egli ha ottenuto da Londra è stato l'annunzio che la sua lettera era stata ricevuta. Non una parola di più.

MacDonald in America alla fine di settembre

Londra, 10 notte.

Si apprende stasera che MacDonald non ha affatto abbandonato l'idea di recarsi a Washington e che anzi varie cabine a bordo del transatlantico «Berengaria» sono già state prenotate per il viaggio che avrà luogo il 28 settembre prossimo. Le cabine prenotate sono per il Primo Ministro, per la figlia signorina Isabella e il suo seguito.

Un carteggio inedito di Giorgio Sorel

Il problema degli Ebrei

Si potrebbe scrivere un lungo saggio su il problema ebraico visto da Giorgio Sorel. Studiosissimo della storia del Cristianesimo, e, particolarmente, delle origini, critico di Renan, osservatore attento e appassionato delle lotte di razza e dei conflitti di nazionalità, il grande pensatore indugiò frequentemente su il problema degli ebrei. Il suo pensiero, sempre tormentato e sempre avido di nuove verità, attraversò varie fasi. Dalla serena imparzialità scientifica degli studi su il mondo antico e su la Bibbia, che culminarono nel *Système historique de Renan*, passò ad un moderato filosemitismo durante l'affare Dreyfus, quando, cioè, si trattò di lottare contro l'ingiustizia e la persecuzione. Ma per un breve momento e tale fase appartiene, comunque, all'attività dell'uomo politico più che del pensatore. Furono gli studi ulteriori di economia e di storia e, soprattutto, quelli di critica alla democrazia, che l'orientarono in senso filosoficamente antisemita. Gli parve di scorgere, nella democrazia borghese e nel riformismo, sia nell'ideologia sia nella pratica, un evidente influsso di quel pensiero semitico, che giudicava il più tremendo corrosivo delle idee quiritarie. Postosi su questo terreno, la sua polemica antiborghese e antidemocratica non conobbe più limiti, tanto che, per un breve periodo, non disdegnò una collaborazione ideale con gli stessi nazionalisti dell'*Action Française*. E', infatti, del 1911 il celebre e quasi introvabile saggio antisemita: *Quelques prétentions juives*, che è un'aspra polemica contro Giuseppe Reinach e Bernard Lazare: un saggio tremendo, nel quale si legge una demolizione feroce di Lassalle e si dimostra l'origine ebraica di tutto ciò che vi è di irrazionale e di guasto nell'ideologia socialista. Alla gloria del semitismo egli contende lo stesso Marx, nell'educazione del quale «mancarono del tutto le tradizioni israelitiche».

Durante la guerra il Sorel identificò addirittura massoneria ed ebraismo, pilastri — a suo dire — dell'ideologia dell'Intesa e all'indomani della guerra, nella furibonda critica a Wilson ed alla Società delle Nazioni, non ammise distinzioni possibili fra le consorzioni ginevrine, la plutocrazia e il giudaismo. Furono, quelli, gli ultimi anni della sua vita e quasi interamente dedicati alla difesa così chiaroveggente e appassionata dei diritti dell'Italia, calpestati dagli Alleati. Nessuno, in Europa, difese con ardore pari al suo i diritti storici dell'Italia su Fiume e su la Dalmazia e nel Mediterraneo. Nessuno, più di questo socialista rivoluzionario, che amava chiamarsi, e lo era, un «servitore del proletariato», intuì l'avvenire dell'Italia nel mondo, la necessità della sua espansione e ne indicò le vie. Vedremo a suo tempo, man mano che pubblicheremo parte del suo Carteggio, i suoi giudizi severissimi su i rinunciatari.

Fra gli errori commessi dall'Intesa alla Conferenza della pace, il Sorel annoverava l'istituzione di quel «focolare ebraico», che i raccapriccianti avvenimenti di questi giorni in Palestina, hanno rimesso in discussione. Come è noto, nel corso della guerra, forti nuclei ebraici del partito sionista — che aveva alzata già prima la bandiera della ricostituzione della nazionalità territoriale ebraica, — approfittando delle condizioni dell'Impero ottomano, si recarono in Palestina e, guadagnata la protezione del Governo inglese, incominciarono ad acquistare grandi estensioni di terreno ed a coltivarle, costruirono case e scuole, fondarono banche. La Conferenza di Versailles si trovò di fronte al fatto compiuto ed alle poderose influenze del Sionismo americano, che si era conquistato l'appoggio di Wilson. Sorse così quel complicato compromesso, che è il doppio Stato della Palestina e della Transgiordania, nessuno dei quali autonomo, perchè tutti e due sotto il mandato dell'Inghilterra. Inutile, in questo luogo esaminare la politica inglese e i suoi complicati congegni amministrativi. Si trattava di riconoscere, in Palestina, la preponderanza morale della recente immigrazione ebraica, la quale indubbiamente si elevava molto al di sopra di quella araba per cultura, per attitudini di lavoro, per organizzazione, ma era pur tuttavia l'ultima venuta e incomparabilmente inferiore di numero. Nel 1926, dieci anni dopo, cioè, il primo afflusso di sionisti, le statistiche contavano 591.000 musulmani, 135.000 ebrei e 73.000 cristiani. Queste cifre spiegano molte cose. A distanza di un decennio bisogna pur riconoscere che, malgrado gli sforzi eroici dei sionisti per mettere in atto il sogno di Teodoro Herzl, una nazione ebraica, vera e vitale, non è stata creata. Quello che abbiamo davanti agli occhi è un organismo amministrativo voluto da una combinazione diplomatica. E' cosa commovente, quanto si guarda alla fede ed ai sacrifici di coloro che l'hanno voluto, ma è cosa artificiosa, effimera, e — lo constatiamo, purtroppo! — pericolosa.

Senza bisogno di constatare, quel grande veggente che fu Giorgio Sorel, fin dai primi tempi della costituzione dello Stato della Palestina sotto mandato dell'Impero britannico indicò con gesto sicuro e infallibile le deficienze e i pericoli per l'avvenire. Egli osservava, in uno scritto pressochè inedito del 1920, come al gran pubblico sfuggissero i moventi interiori dell'atteggiamento britannico verso gli ebrei; e li metteva lui in giusta luce. Perchè Balfour, con la famosa Dichiarazione del 1917 aveva patrocinato la causa del Sionismo? «E' inammissibile — scriveva il Sorel — che Balfour ignori i pericoli del Sionismo. Se ne è stato uno dei primi difensori, deve aver ritenuto che fossero in giuoco i più forti interessi del suo paese». Quali? Ecco come li indicava il grande pensatore: «Gli inglesi sanno bene che non potranno conservare l'Egitto in eterno. Non perchè temano le insurrezioni: nessun'altra occasione ritroveranno gli egiziani così favorevole come quella di cui non hanno saputo approfittare durante la guerra. Il pericolo vero può venire dal Parlamento. Wellington disse che se l'Italia doveva essere perduta, ciò sarebbe successo per causa delle lotte parlamentari; e si vide ap-

me egli aveva ragione, quando Gladstone praticò la così detta « politica della piccola Inghilterra », abbandonando il Transvaal e il Sudan e le frontiere che Disraeli aveva dato all'Inghilterra nell'Afganistan. Un giorno o l'altro, come reazione all'imperialismo abbastanza stupido che domina attualmente, si potrà avere un Parlamento, che conceda l'indipendenza agli egiziani. Ma Balfour pensa che, in virtù del Sionismo, l'opinione pubblica non permetterà che si abbandoni la Palestina così facilmente come l'Egitto. I sionisti sono ricchi e potenti nel giornalismo, è su di essi che calcolano i conservatori per riuscire a mantenere il canale di Suez nelle mani dell'Inghilterra stabilita in Palestina ».

Ma, poche settimane dopo, nel novembre dello stesso anno, dedicando al Sionismo un articolo, si fermava a prevedere i primi effetti del nuovo stato di cose nel paese dove questo aveva luogo. E faceva notare: « L'Inghilterra ha mandato a Gerusalemme un alto commissario sionista, di guisa che il giudaismo sembra tornare in possesso del paese dove subì le prime persecuzioni. Quando Gesù comparve dinanzi a Pilato, i preti Giudei gridavano: — Che il suo sangue ricada su noi e sui nostri figli! — Durante molti secoli si è creduto che questa maledizione pronunziata da Israele contro se medesimo giustificasse tutte le umiliazioni imposte alla stirpe di Giacobbe. Forse adesso è suonata l'ora della rivincita? ».

A questa domanda la risposta non può essere che molto riservata. E ciò non tanto per ragioni contingenti più o meno connesse col mutevole gioco diplomatico; ma sopratutto per certe ragioni, che toccano l'intimo della vita sociale ebraica e la sua concezione teocratica dello Stato, che è lontanissima da quella dello Stato moderno. Queste cose non potevano sfuggire all'occhio acutissimo ed esperto del Sorel. Egli, che fu un gran signore del pensiero, spesso abbandonò in lettere familiari tesori di osservazioni e di analogie dottrinarie. Le sue lettere sono spesso un commentario ad uno sviluppo dei suoi articoli. In un gruppo di sue lettere troviamo appunto lumeggiato con vedute di una originalità che stupisce, il problema della vita sociale ebraica di fronte alle idee moderne.

La mentalità ebraica, osserva il Sorel, procura una prima grave difficoltà nel campo giuridico: « Gli ebrei vorrebbero possedere un doppio statuto giuridico: da una parte sarebbero membri della nazione dove sono nati, che ad essi assicura i benefici della solidarietà sociale e il cui regime economico fornisce loro i mezzi di arricchirsi; d'altra parte, sarebbero soci di una società di Palestina, costituita in Stato teocratico sovrapposto alle diverse nazioni. Questa posizione equivoca è stata, scrive Renan nell'Antécrist, una delle cause dell'antisemitismo: « l'ebreo finora s'insinuava da per tutto, appellandosi al diritto comune, dal quale in realtà era fuori; egli voleva le garanzie giuridiche normali, e, per di più, i suoi privilegi particolari ». Secondo Renan la Francia ha risolto la questione degli Ebrei col riconoscerli cittadini come tutti gli altri; viceversa il Sionismo dimostra che gli sforzi degli « assimilatori » non sono riusciti a modificare il fondo dell'anima israelita. L'ebreo contemporaneo, se ha lo spirito abbastanza forte per ragionare con vera libertà, pretende il doppio statuto giuridico ».

Ritornando, in un'altra lettera, su lo stesso argomento, il Sorel istituiva un confronto, che acquista, oggi, un valore di più viva attualità pei recentissimi avvenuti nella forma di sovranità del Pontefice romano: « C'è molta analogia fra il Sionismo e il regime cui è sottoposto il clero cattolico nei paesi che conservano le relazioni diplomatiche col Vaticano, pur essendo in essi la Chiesa separata dallo Stato. Ad ogni difficoltà che sorge fra i membri del clero e le amministrazioni laiche, il nunzio fa il suo rapporto alla Santa Sede e i dissidi vengono composti per via diplomatica. L'Inghilterra non avrebbe un suo rappresentante in Vaticano, se non le bisognasse ogni tanto chiedere l'intervento del Papa per calmare i preti irlandesi, troppo corrivi a buttarsi dalla parte dei patrioti. E, probabilmente, se la Francia riprenderà le sue relazioni con la Santa Sede, sarà sopratutto per imporre al clero una adesione più completa alla Repubblica borghese. Questa ripresa di relazioni diplomatiche si urta con le prevenzioni di molti teorici del diritto, pei quali la Separazione ha rappresentato un grande progresso giuridico, risolvendosi nell'abolizione del « doppio statuto », la cui legittimità era stata ammessa molto a malincuore. Ora il Sionismo viene a dare un aiuto insperato alla diplomazia della Santa Sede, rimettendo in circolazione un'idea, che si poteva credere definitivamente morta. La filosofia liberale, così audace quando si tratta di combattere le dottrine vaticane, si sente malsicura davanti ad un'agitazione israelita un po' seria. Una volta accettati i principii del Sionismo, non si potrà impedire che i cattolici ne godano. Coi Sionisti tornano anche in onore le teorie sul potere temporale, che usavano ai tempi di Pio IX. Gli ebrei, diventati ricchi e potenti, potrebbero anch'essi chiedere il permesso di ricostruire il Tempio di Gerusalemme, per poter eseguire integralmente la legge mosaica. Tutto ciò non rappresenterebbe che una restaurazione del potere ecclesiastico; i sionisti hanno delle esigenze maggiori. Essi vogliono che Gerusalemme sia la capitale di uno Stato israelita, come i Cattolici hanno per molto tempo preteso che Roma fosse la capitale di uno Stato del Papa ».

Così, fin dal 1920, elevandosi con volo di aquila al di sopra dei compromessi politici, il pensiero di Giorgio Sorel toccava i grandi moventi della storia in formazione e ne antivedeva le tempeste.

Spectator.

Dieci morti sul Volga

per l'esplosione a bordo di un battello

Mosca, 10 notte.

Nel porto di Jaroslaw, sul Volga, si è verificata una violenta esplosione a bordo di un battello da trasporto, carico di petrolio. Solo due membri dell'equipaggio, composto di 12 uomini, hanno potuto salvarsi, mentre gli altri 10 sono rimasti vittime del fuoco. Le fiamme hanno avvolto in pochi istanti anche un battello vicino, del cui equipaggio si sono potuti salvare 9 uomini.

(R. S.).

Vigilia di battaglia in Germania

sulla questione delle assicurazioni sociali

Berlino, 10 notte.

Consiglio di Gabinetto o piuttosto consiglio di famiglia, oggi a Bühlerhöhe, la stazione di cura dove si trova ancora in convalescenza il Cancelliere Müller. Consiglio di famiglia della coalizione social-democratica al Governo, consiglio che ha tutta l'aria di un vero e proprio consulto di medici al capezzale di un ammalato grave che questa volta, per fortuna, non è il Cancelliere, bensì il suo Governo.

Improvvisamente ed urgentemente ieri, all'insaputa di tutti, senza che i giornali ne abbiano fatto cenno, i tre ministri social-democratici che, oltre al Cancelliere, fanno parte del Governo di cosidetta coalizione, e cioè il ministro delle Finanze Hilferding, quello degli Interni Severing, e quello del Lavoro Wissel, hanno preso il treno e si sono recati a Bühlerhöhe, dove hanno conferito con Müller. Oggi sono ripartiti per essere di ritorno stasera alla capitale, dovendo presenziare alla riapertura del Reichstag, che ha avuto luogo nelle ore del pomeriggio.

Il colloquio con Müller

Che cosa abbiano trattato i tre ministri a Bühlerhöhe è facile dedurre oltre che dalla natura dei rispettivi dicasteri, dal fatto che all'ordine del giorno del Reichstag è la questione delle assicurazioni di disoccupazione che tiene sospesa — come si sa — ad un solo filo e ad un filo così sottile che molti non riescono neppure a vederlo, la vita del Gabinetto. Come si ricorda, la questione sta formalmente a questo punto: che dopo gli studi della Commissione degli esperti nominati dai vari partiti che fanno parte del Governo, il ministro del Lavoro Wissel ha sottoposto un progetto senza sostanzialmente tener conto del progetto degli esperti se non per una parte o per cose secondarie e marginali, e, sostanzialmente, tenendo invece unicamente conto delle esigenze del partito socialista e della demagogia della Confederazione. Nel suo progetto, in sostanza, non vi è altro che un lieve aumento della quota pagata dagli operai ed altri piccoli provvedimenti qua e là adatti a realizzare qualche risparmio; tutto, però, lasciando intatta la grossa questione di una vera e propria riforma risanatrice, moralmente e finanziariamente, dell'Istituto quale lo vorrebbero invece tutti gli altri partiti facenti parte del Governo, e lasciando ancora allo scoperto, a carico dello Stato, un residuo deficit di 47 milioni di marchi. Il progetto Wissel, non contento dell'avere ottenuto l'approvazione degli altri membri del Gabinetto e ben lontano, quindi, dall'essere realmente un progetto di Governo, va con questo nome al Parlamento cominciando questa volta col Reichsrath, intanto che, per quanto riguarda il Reichstag, non è allo studio presso la relativa Commissione di politica sociale.

Di qui, in vista della odierna riapertura del Reichsrath, l'urgente viaggio dei tre ministri social-democratici a Bühlerhöhe per prendere consiglio col Cancelliere Müller sul da farsi e sull'atteggiamento da tenere di fronte alle discussione parlamentare.

Per comprendere a pieno l'urgente necessità del consiglio di famiglia, basterà osservare che il progetto nella commissione del Reichstag è già stato completamente discusso in prima lettura (la seconda lettura comincerà domani l'altro) e in questa discussione è stato completamente lacerato e sbucherellato paragrafo per paragrafo, con questo, di peggio, per giunta, che i paragrafi bocciati non sono stati sostituiti da altri paragrafi per il fatto che i partiti non si sono potuti mettere d'accordo nella Commissione su una soluzione degli emendamenti da ciascuno presentati.

Discussione rischiosa

In questo stato di cose, la discussione che oggi si inizia al Reichsrath si annuncia estremamente rischiosa, e lo atteggiamento che i ministri social-democratici reduci da Bühlerhöhe vi prenderanno immediatamente farà testo se quanto si è deciso in proposito intorno alla poltrona di convalescenza del Cancelliere.

Qualche giornale, abbandonandosi alle ipotesi ed alle supposizioni, crede di poter vedere nella sollecitudine con cui i tre ministri hanno creduto utile di spostarsi da Berlino a Bühlerhöhe un buon sintomo, un segno, cioè, di qualche incipiente tendenza della social-democrazia ad addivenire sulla via di un compromesso possibile, tanto più che dei tre ministri, quello delle Finanze, Hilferding — avendo la responsabilità del bilancio dello Stato — è da tempo incline a sentirne la voce, non meno di quanto debba sentire quella del partito, e sarebbe, a quanto si dice, per il compromesso. Ma su tale materia tutti coloro che sanno quanto difficile riesca ai ministri della social-democrazia, anche di quelli tra essi che godono della maggiore autorità personale e sono dotati del maggiore spirito di responsabilità, a sottrarsi alla tirannia della superiore volontà della frazione parlamentare e della direzione del partito ed in ultima analisi delle masse e delle loro organizzazioni, sanno come sia bene astenersi non soltanto dal fare previsioni ma anche dal concepire speranze.

Per quanto riguarda gli altri partiti, e principalmente il populista che tiene in mano le redini della opposizione al progetto, essi si mantengono fermi nella loro richiesta che non potrebbero dar luogo ad un compromesso che soltanto nel caso di sacrifici molto a fondo da parte della social-democrazia.

G. P.

PANEUROPA

Le parole e i fatti

Parigi, 10 notte.

Briand è tornato stasera a Parigi carico d'allori che gli serviranno, se non ad altro per metterli nella sala [illegible] binazioni parlamentari e ministeriali. Nelle ultime ventiquattro ore, tuttavia, lo scetticismo parigino verso i suoi progetti paneuropei è piuttosto aumentato che diminuito. Le meditazioni fatte sul discorso di Stresemann e sui commenti odierni della stampa inglese [illegible] internazionale si combatte dietro le [illegible] di Ginevra: la lotta per le tariffe doganali. [illegible]

In quanto alla Germania, le dichiarazioni di Stresemann la rivelano favorevole alla Federazione europea se essa potrà avvantaggiarla ai danni dei suoi vicini di piccolo calibro, ma contraria qualora, invece, il vincolo federale dovesse restringere la sua libertà di azione. L'Austria appoggia la federazione economica, ma solo perchè vede in essa un modo di realizzare l'Anschluss.

Tutti, insomma, e per una ragione o per l'altra, pur non osando dichiarare apertamente che l'idea di Briand è irrealizzabile, data che la consegna politica del momento è di fare a chi si mostra più pacifista, manifestano restrizioni mentali intese a subordinare il progetto ai loro interessi particolari. La stessa Francia, perchè espone essa la federazione se non principalmente per mettere definitivamente al sicuro la situazione di privilegio di cui gode nell'Europa attuale?

L'Echo de Paris da qualche giorni [illegible] intenzioni di Briand. Tutte le Potenze sarebbero disposte a entrare in una federazione europea, ma a patto che essa permetta loro di realizzare le rispettive aspirazioni nazionali: la Germania a patto di potere riannettersi i diversi milioni di tedeschi strappatile dal trattato di Versailles, l'Ungheria a patto di ritrovare i magiari perduti, e naturalmente l'Italia a patto di vedere reintegrata l'unità nazionale con quelle parti che ancora mancano a completarla. C'è bisogno di dire che tale non è sicuramente l'idea di Briand?

Ma quale sia precisamente l'idea di Briand finora nessuno lo sa e probabilmente nemmeno lui. Ora, finchè si rimane nell'indeterminato, non è difficile di trovarsi dello stesso parere. Le difficoltà cominceranno quando bisognerà cominciare a mettere nelle formule vuote un poco di contenuto. E' quello che riconosce con la solita chiaroveggenza il *Journal des Débats*, scrivendo non senza ironia:

« Come rispondere con un *fin de non recevoir* o anche con delle critiche a proposte del genere, sopratutto quando esse sono fatte nel momento del caffè e delle sigarette, da un uomo che vi ha trattati in modo regale?

« Briand ha detto testualmente che egli lanciava semplicemente « un'idea generale sotto una forma da precisarsi »; in vista di creare « un legame di solidarietà » e di dare una « speranza di unità morale ». Chi, alla fine di [illegible], avesse scritto, si sarebbe esposto ad essere denunziato come uno scettico di malaugurio e per di più un cattivo europeo. Nessuno ha voluto correre questo rischio. Finalmente, la maggior parte degli uomini politici abituati ai discorsi parlamentari, ha un certo debole per le formule che suonano bene all'orecchio senza voler tuttavia dire gran cosa.

« Si è stati adunque d'accordo per studiare « l'idea generale » da precisare. Il Quai d'Orsay redigerà un memorandum che sarà mandato ai 27 Governi interessati. Questi ultimi risponderanno e l'anno prossimo a Ginevra si riprenderà la cosa. Noi non pretendiamo affatto che si sia avuto torto di prendere tale decisione. Non vi era nessuna ragione di rifiutare di studiare la proposta di Briand. Il solo pericolo sarebbe che si creda, come si diceva altre volte, che è cosa fatta. Una grande opera di ravvicinamento morale, di stabilizzazione politica, di alleggerimento economico, deve senza dubbio essere tentata in Europa. Ma è attraverso la strada maestosa proposta che si raggiungerà più facilmente la mèta? Altri sentieri più discreti non offrirebbero un cammino più sicuro? Non è detto che il nuovo orizzonte europeo sognato da Briand possa essere raggiunto più in fretta attraverso la via larga che attraverso un cammino stretto. Tra gli oratori che hanno espresso il loro parere, gli uni hanno preconizzato una federazione puramente economica, gli altri hanno preteso che era necessario, al contrario, abbordare il problema dal suo lato politico. A nostro parere gli affari politici e le questioni economiche non possono in questo dominio essere separati. Conviene, sovratutto, fare attenzione che l'idea di una Federazione economica non serva in definitiva disegni di egemonia politica ed economica, ciò che potrebbe perfettamente avvenire se nell'interno di questi Stati Uniti d'Europa un gruppo avesse la maggioranza per le sue masse e per il suo peso. Comunque, il principio dell'equilibrio che si ritrova nella natura, non dovrebbe essere trascurato senza imprudenza. Non ci sono inconvenienti che i Governi scambino, a proposito delle proposte un po' nebulose fatte da Briand, i loro punti di vista. Sarà molto bene che da questi scambi di vedute salti fuori qualche progetto utile. Ma importa che da una parte non si faccia nulla alla cieca e che dall'altra non si crei, per impiegare una frase alla moda, una specie di misticismo nuovo che non potrebbe causare che delusioni ».

Del resto, non si ha da credere che lo scetticismo sia limitato ad un solo giornale. Tutta la stampa, che non riceve la parola d'ordine dalla sinistra, continua a dimostrarsi reticente. L'*Echo de Paris* dice che queste di Briand « sono follie », che Stresemann con il suo discorso freddo preciso e squisitamente diplomatico gli ha dato una lezione, dimostrando che le assise di Ginevra non sono un parlamento davanti al quale convenga dare di piglio al violoncello per raccogliere dei voti nel cappello, ma una riunione di diplomatici accorti e smaliziati davanti ai quali è preferibile badare al sodo.

In conclusione, sebbene la Francia sia indubbiamente il solo Paese a cui l'idea della Federazione europea allo stato attuale della carta del Continente possa sorridere, dobbiamo constatare che Parigi è lontana dal fare all'idea di Briand una accoglienza strepitosa e che il fatto che alla nomina di un Comitato di studi i 27 commensali di Ginevra abbiano preferito lasciare alla sola Francia la cura di preparare un *memorandum* da sottoporre loro tra un anno, viene considerato qui come un segno sfavorevole, piuttosto che come una circostanza propizia.

G. P.

Dopo le esercitazioni militari

Il compiacimento del Re e del Duce

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra prima di lasciare il campo della manovra conclusasi il 1. corrente, sulla spiaggia di Baratti, volle comunicare a S. E. il Comandante del X Corpo d'Armata l'alto compiacimento di S. M. il Re che la presenziava, per l'ordine, la disciplina, la volenterosità e la perizia tecnica dimostrata da tutte le truppe in questa occasione, che ha costituito un vero e proprio collaudo del grado raggiunto nell'addestramento.

Il Comandante del Corpo d'Armata, nel dare al Comandante della Divisione di Livorno partecipazione dell'augusto compiacimento di S. M. il Re verso le truppe dipendenti, ha ordinato di portarlo a conoscenza dei comandanti e dei reparti che hanno avuto l'onore di prendere parte a questa importante manovra soggiungendo che: « Il lusinghiero apprezzamento del loro sforzi è premio ambito alla fatica sostenuta e sprone potente al lavoro che ci attende nel campo in cui abbiamo l'onore di servire la Patria e il Re sotto la guida sagace e illuminata del Duce che segue il vigile e premuroso la nostra marcia a mèta radiosa ».

S. E. il Capo del Governo, Ministro della Marina, ha poi diretto il seguente telegramma al Comandante della prima squadra navale, Ammiraglio Conz, direttore delle esercitazioni:

« S. M. il Re, che ha assistito allo svolgimento delle esercitazioni della prima squadra con la cooperazione dei reparti dell'Esercito e dell'Aviazione marittima ausiliaria, mi ha manifestato la sua alta soddisfazione. Comunico a V. E., direttore della manovra, il compiacimento dell'Augusto Sovrano, che porterà a conoscenza di tutti i Comandi di unità e di reparto che l'hanno compiuta.

Firmato: Mussolini ».

L'ammiraglio Conz, nel portare l'elogio del Sovrano a conoscenza delle autorità dipendenti, lo ha accompagnato dalle seguenti parole: « L'Augusta presenza di S. M. il Re e quella del Capo del Governo alla esercitazione ieri compiuta è ambitissimo premio alla dura fatica della nostra lunga ed intensa preparazione. A questo lavoro hanno concorso il Comando in capo del dipartimento, il Comando del R. Arsenale e il Comando del Corpo d'Armata di Firenze. Questi enti non compresi nella cerchia della mia giurisdizione siano però compresi in quella della mia viva riconoscenza, per il valido aiuto prestato alla buona riuscita della esercitazione ».

L'Associazione del Fante

Come è sorta e come vive — Il patronato del Re e il crisma del Duce — Ricordi gloriosi e opere di pietà

Milano, 10 notte.

Nel luglio del 1920 veniva fondata in Milano un'Associazione Nazionale, destinata a raccogliere in un unico Ente tutti coloro che avevano appartenuto all'Arma di Fanteria, alla « regina delle battaglie ». Essa si intitolò « Associazione Nazionale del Fante ».

La prima manifestazione alla quale l'Associazione prese parte fu alle adunate nazionali di protesta per l'assassinio del Comandante Gulli e del motorista Rossi, perpetrato a Spalato dalla teppa jugoslava. Poi l'Associazione dava tutta la sua adesione al movimento pro Fiume e Dalmazia.

Durante le giornate dell'ottobre 1922, l'Associazione del Fante dava la sua piena ed entusiastica adesione al movimento rivoluzionario del Fascismo.

Nel 1924 l'Associazione riceveva l'ambito riconoscimento col patronato di S. M. il Re e il 5 ottobre dello stesso anno, il Duce, inaugurandosi a Milano la Sede Centrale, rivolse all'Associazione parole indimenticabili affermando: « ...Riconosco che se vi è un'Associazione che ha ragione di esistere, questa è l'Associazione del Fante ».

Scopi dell'Associazione sono: Esaltare le gloriose tradizioni della Fanteria italiana [illegible]

Nel fecondo risveglio della vita italiana cui partecipano tutte le classi, operosa e piena di fede è l'azione che svolge l'Associazione del Fante, la quale, dal 21 dicembre 1928, per volere di S. E. Turati, è retta dal Commissario straordinario dott. Fontana. Per suo merito, il programma della Associazione, oltre a rinsaldare le ragioni ideali dalle quali la iniziativa della fondazione era scaturita, ha avuto altri importanti sviluppi in una serie di provvedimenti, tendenti da una parte a valorizzare sempre più la grande cooperazione data dalla fanteria all'ultima guerra, dall'altra parte a procurare a tutti i fanti associati, notevolissimi benefici morali e materiali.

Sono degni di particolare rilievo, la bella opera di organizzazione compiuta dall'Ente con la rapida costituzione dei Gruppi di Brigata; la crociata perchè fossero rispettati i Cimiteri di guerra, impedendo il trasporto delle salme in Patria, e dando incremento ai pellegrinaggi di fede e d'amore ai luoghi sacri alla guerra; l'attiva propaganda pro coltura con l'incremento di biblioteche sociali e di cicli di conferenze, e con la pubblicazione di un periodico sociale, intitolato *Il Fante*, che si è dimostrato un efficace mezzo di collegamento fra le forze attive della Fanteria, e quelle in congedo.

Ma non a questa sola opera è limitata l'azione del Sodalizio, che ha numerosissime sezioni sparse in tutta Italia e che raccolgono nel loro seno parecchie migliaia di soci. Essa ha partecipato e partecipa largamente a tutte le più importanti celebrazioni patriottiche, ha organizzato riuscitissimi pellegrinaggi ai luoghi di guerra. Così lo scorso anno, in un suggestivo rito d'amore, recò un'offerta simbolica di pane e munizioni alla Sentinella del Brennero. Il 20 Settembre dello scorso anno, per iniziativa dell'Associazione venne pure compiuto un pellegrinaggio di fanti sul Carso, al Cimitero di Redipuglia e a Trieste. Quest'ultima patriottica manifestazione venne effettuata sotto l'alto patronato del Capo del Governo.

Pubblicazioni sulla guerra

Un volume di Tirpitz

Roma, 10 sera.

L'Ufficio storico della R. Marina, che ha recentemente pubblicato tradotto il primo volume dell'opera *La crisi mondiale* di Winston Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato inglese all'inizio della guerra, dà ora alla luce, ultimo confronto con quella, in una versione curata dal capitano di vascello Silvio Salza, la prima parte de *La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale*, del grande ammiraglio von Tirpitz. Il volume che completa le *Memorie* dell'ammiraglio tedesco, dà una visione parziale delle questioni dell'organizzazione dell'alto comando in guerra e delle relazioni fra marina e politica. Non semplicemente narrativo, nè prettamente tecnico, il volume è necessario preludio all'intelligenza della seconda parte della stessa opera che tratta dell'organizzazione della guerra sottomarina e che seguirà a breve intervallo.

Il Decennale di Ronchi

Le disposizioni del Capo del Governo per la celebrazione romana — S. E. Turati parlerà al Colosseo

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha benevolmente accolto la richiesta presentatagli a nome di molti legionari, da S. E. Rosboch, presidente del Comitato nazionale per la celebrazione del X annuale di Ronchi, e ha consentito che sulle tessere dei legionari iscritti al Partito venga registrata la data del loro arruolamento nella Legione fiumana oltre a quella dell'iscrizione al Partito.

S. E. il Capo del Governo ha poi disposto che il giorno 12 settembre gli uffici pubblici anticipino la chiusura alle ore 17 e che ai Legionari dipendenti dalle pubbliche amministrazioni sia accordata l'intera giornata di vacanza. Il 13 settembre il Comitato nazionale sarà ricevuto dal Duce, al quale esprimerà l'omaggio devoto dei Legionari.

Le numerose adesioni pervenute al Comitato nazionale da ogni parte d'Italia fanno prevedere che l'adunata dei Legionari a Roma sarà veramente imponente, come si addice alla prima celebrazione nazionale della marcia di Ronchi. Anche il Gruppo delle Medaglie d'Oro al valor militare ha invitato i componenti del Gruppo stesso a partecipare alla celebrazione.

Il programma definitivo della manifestazione romana è il seguente:

Ore 9,30: in piazza dei Cinquecento si riuniranno il Comitato nazionale e la Legione Trentina, una rappresentanza del Comitato romano che si recheranno al Verano a rendere omaggio e a deporre una corona di fiori sulla tomba del capitano Piffer, in rappresentanza di tutti i Legionari.

Ore 10: adunata in piazza dell'Esedra dei Legionari, che si inquadreranno in formazione militare, per reparti dell'esercito fiumano.

Ore 10,30: i Legionari in corteo si recheranno a rendere omaggio e a deporre una corona d'alloro alla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti. Le rappresentanze delle associazioni dovranno trovarsi schierate in piazza Venezia per le ore 10,30.

Ore 12,30: vermouth offerto ai Legionari dal Governatorato di Roma alle Terme di Caracalla.

Ore 13: primo rancio alle Terme di Caracalla.

Ore 17,45: secondo rancio alle Terme di Caracalla.

Ore 17,45: adunata dei Legionari che in formazione militare si recheranno dalle Terme di Caracalla al Colosseo.

Ore 18,30: discorso celebrativo del Decennale di Ronchi pronunciato al Colosseo da S. E. Augusto Turati.

Ore 19,30: corteo dal Colosseo a piazza Venezia, ove sarà proiettato un interessante film dell'impresa legionaria.

I due ranci sono offerti dal Comitato nazionale. Vi potranno partecipare solo i Legionari. Alla solenne manifestazione al Colosseo prenderanno parte tutti i combattenti e i fascisti, nonchè la cittadinanza.

Il nuovo edificio scolastico di Nuoro

intitolato al Capo del Governo

La visita dell'on. Renato Ricci

Nuoro, 10 notte.

L'on. Ricci ha ieri visitato insieme con le autorità locali, il nuovo edificio scolastico intitolato a S. E. il Capo del Governo, concordando con le autorità stesse la definitiva sistemazione di un'ampia palestra coperta e la sollecita costruzione della Casa del Balilla e del campo polisportivo.

E' stato offerto al vice-Segretario del Partito un ricevimento. Il Podestà gli ha rivolto il saluto della città dinamica, e l'on. Ricci ha ringraziato delle cordiali accoglienze tributategli da questa nuova provincia e dalla Sardegna fascista. L'on. Ricci si è poi affacciato al balcone del Municipio e ha pronunciato un discorso di ringraziamento, assicurando che avrebbe portato al Duce il palpito di devozione per lui ed il ricordo vivo dell'attaccamento al Regime delle popolazioni della Sardegna. Stamane l'on. Ricci è partito per Cagliari, donde proseguirà in idrovolante per la capitale. (*Stefani*)

Il corteo dei cavalieri d'Assisi

Pittoresca e mistica cerimonia

Assisi, 10 notte.

Con grande concorso di popolo, Assisi ha celebrato una delle sue feste francescane più caratteristiche e cioè la storica cavalcata di Satriano, che rievoca l'ultimo viaggio del Santo verso la sua patria che egli adorava. Presentendo prossima la sua fine, il Poverello volle che i cavalieri di Assisi, a lui giunti quali ambasciatori del Comune, lo portassero da Nocera sui loro cavalli alla città e fino al palazzo del suo vescovo, perchè solo ad Assisi egli sentiva di potere dare la sua ultima benedizione ed esalare il suo ultimo respiro. I cavalieri che lo trasportavano con grande reverenza giunsero sul mezzogiorno al castello di Satriano, povero castello del contado di Assisi. Essendo stanchi ed affamati, cercarono cibo che non trovarono per qualsiasi prezzo. Allora il Santo li consigliò a domandare il pane umilmente e in nome di Dio, come era sua usanza: in tal modo i cavalieri poterono procacciarsi più di quanto fosse necessario al loro bisogno.

Nel giorno anniversario, sotto uno splendido fulgore di sole, i cavalieri sono saliti numerosissimi al colle di Satriano, avendo alla testa il podestà avv. Frontini e il vice podestà. Nella cappella votiva, dentro cui arde in perpetuo la lampada dei cavalieri, questi hanno ascoltato la Messa ed ai vespri sono ridiscesi ad incontrare la sacra reliquia della tonaca del Santo, portata da una lunga teoria di frati minori conventuali, reliquia che è passata trionfalmente per le vie della città tra due fitte ali di popolo.

I nomi delle Caserme

del Corpo d'Armata di Alessandria

Roma, 10 notte.

Abbiamo a suo tempo comunicato le notizie sulle denominazioni delle caserme del Corpo d'Armata di Torino. Possiamo oggi riferire circa quelle riguardanti il Corpo d'Armata di Alessandria:

Casale: Caserma De Cristoforis, 2.o Reggimento. In memoria del valoroso tenente colonnello di fanteria Tommaso De Cristoforis, il 26 gennaio 1887, mentre egli si avviava verso Saati con cinquecento prodi per portare aiuto a quel piccolo presidio, fu accerchiato dalle orde di Ras Alula nella gola di Dogali. Combatterono da leoni e non si arresero. Tutti, comandante e soldati, caddero sotto la ferocia degli abissini.

Caserma Carlo Alberto: reca il nome del magnanimo Re che fu apostolo della libertà italiana.

Caserma Solaro di Villanova (carcere militare). A ricordo dell'eroico comandante della Guardia Nazionale, che nel 1849 difese strenuamente Casale contro gli Austriaci.

Caserma Vittorio Emanuele II. Sulla sua facciata è inciso il nome del magnanimo Re che salito al trono in giorni terribili con il dolore del padre che partiva per l'esilio, fece l'Italia libera per tutte le Alpi, per tutte le isole, per tutto il suo mare.

Caserma R. Castello (Distretto Militare). Questa antica cittadella sorse verso la metà del secolo XVI a difesa della città e del ponte sul Po, allorchè il Ducato di Mantova si impossessò del Monferrato, e i Gonzaga la difesero ripetutamente contro gli attacchi di Carlo Emanuele I Duca di Savoia. E' monumento nazionale.

Caserma Duca d'Aosta (1.o Artiglieria pesante campale). Si fregia del nome del Duca della invitta Armata del Carso e del Piave.

Ceva: Caserma Giuseppe Galliano (1.o Reggimento Alpini). Il titolo di questa caserma ricorda l'eroico maggiore caduto a Makallè nel gennaio del 1896, in mezzo ai suoi che si difesero invano con fucili e con baionette, colle unghie e coi denti.

Cherasco: Caserma Baldassarre Galli di Mantica. — Il contrammiraglio Baldassarre Galli di Mantica nacque in Cherasco il 1.o novembre 1813. Prese parte alle campagne dell'Indipendenza dal '48 e a quella di Crimea, rendendo segnalati servizi. Nella campagna del '60, durante l'assedio di Ancona, meritò per il suo ardimento la medaglia d'oro al Valor Militare.

Chiusaforte: Caserma Nino Curti (Battaglione Alpino Saluzzo). — L'epico eroismo del capitano del 2.o Alpini Nino Curti, che offrì la vita alla Patria, è scolpito nella magnifica motivazione della medaglia d'oro concessa alla sua memoria. Ordinatogli il 10 novembre di resistere sulla testa di ponte di Vidor, si votava con indomito ardimento a strenua, accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con un piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava per ben tre volte il nemico grandemente superiore di forze, e nella impari lotta trovava gloriosa morte. Sulla sua tomba, estremo omaggio a tanto valore, il nemico stesso scrisse: « Qui giace un valoroso italiano ».

Cuneo: Caserma Carlo Emanuele III (32.o Reggimento Fanteria). — Carlo Emanuele III aveva 32 anni quando nel 1733 divenuto alleato della Francia contro l'Austria nella guerra che fu detta della successione di Polonia, assunse alla testa dell'Esercito, invadendo la Lombardia, e innalzando la Croce dei Savoia sul castello di Milano. Quattro anni dopo la fine di questa guerra, scoppiò quella per la successione d'Austria; e questa volta il Re di Sardegna si alleò all'Austria, riuscendo con la pace di Aquisgrana ad accrescere i propri dominii. Il Regno giungeva al fiume Ticino, acquistando quel confine che esattamente un secolo dopo doveva essere varcato dall'Esercito di Carlo Alberto.

Caserma Leutrum (33.o Reggimento Fanteria). — Il 5 febbraio 1694 Vittorio Amedeo II ne ordinò la costruzione. La città di Cuneo vi concorse con la somma di 25.000 fiorini. Il suo nome ricorda il generale Federico Leutrum, governatore di Cuneo dal 1713 al 1756.

Caserma Vittorio Emanuele II (2.o Reggimento Alpini). — Vedasi ciò che è scritto precedentemente.

Caserma Ferdinando di Savoia. — Dal nome dell'eroico Principe che fu gran maestro dell'Artiglieria piemontese.

Caserma Tornaforte (Distaccamento 2.o Artiglieria pesante). — In memoria del cittadino cuneese Bruno Tornaforte conte Francesco (1735-1818), che diede prova di non comune fermezza e di singolare valore nel respingere le intimazione della resa del forte di Ceva, fattagli da Bonaparte il 21 aprile del 1796.

Caserma Luigi Piglione. — Il tenente-colonnello Luigi Piglione, nato a Cortanze in Provincia di Alessandria, fu una delle più eroiche figure di comandanti alpini. Distintosi il 4 maggio 1916 per avere energicamente ricacciato il nemico che si era portato sulle nostre trincee di Monte Corno, cadeva alcuni giorni dopo alla testa del Battaglione Saluzzo, dopo aver raggiunta una posizione avversaria fortemente organizzata e difesa. Di « motu proprio » sovrano fu concessa alla sua memoria la medaglia d'oro al Valor Militare.

Caserma Pastore. — Attiguo alla caserma è l'antica chiesa di San Francesco, il cui prezioso portale è monumento nazionale.

Genova: Caserma Pallavicino (sede di vari Reparti alpini). — Una delle più antiche famiglie d'Italia che diede tre Dogi alla Repubblica di Genova, cinque Cardinali alla Chiesa, molti arcivescovi e vescovi, non pochi guerrieri e dotti letterati.

Caserma Boralli. — Il conte Giacinto Boralli nacque a Demonte l'11 settembre 1783. Morì il 20 novembre 1860. Giovanissimo entrò nella Magistratura, coprì altissime cariche, meritando la benevolenza di Casa Savoia. Fu ministro di Stato e senatore del Regno. Partecipò alla promulgazione e alla compilazione di leggi.

Dronero: Caserma Aldo Beltricco (Battaglione Alpini Dronero). — Nativo di San Damiano Macra, in Provincia di Cuneo, il capitano Aldo Beltricco fu l'eroe esemplare del Pasubio, il terribile monte sul quale caddero in epica gara di sacrificio i figli d'Italia. Il 10 settembre del secondo anno di guerra il capitano Beltricco, alla testa della propria compagnia, si slanciava per tre volte all'assalto di posizioni nemiche tenacemente difese. Riuscito infine ad aprire un varco nei reticolati, balzava con i gloriosi superstiti sulla trincea. Un colpo nemico lo abbatteva al suolo fulminandolo. Al valoroso ufficiale, che mostrò come sanno affrontare la morte gli Alpini d'Italia, fu conferita la medaglia d'oro al Valore Militare.

Fossano: Caserma Umberto I (34.o Reggimento Fanteria). — E' intitolata al nome del Re Buono, che dopo avere esposto la vita nelle battaglie, periva per mano assassina.

Caserma Eusebio Bava. — Il generale Bava, comandante delle truppe piemontesi, fu il vincitore della memoranda battaglia di Goito del 1848.

Caserma Principi d'Acaja. — Questa caserma fu fatta costruire dal Re Vittorio Amedeo II nel 1720. I Principi d'Acaja furono quel ramo di Casa Savoia che governò particolarmente il Piemonte dal 1295 al 1418. Attiguo alla caserma si ammira il castello, monumento nazionale. Fu fatto erigere dal Principe Filippo d'Acaja negli anni 1320-32.

Caserma Piave. — Reca il nome del fiume sacro, sulle cui rive i figli d'Italia combatterono da leoni nell'anno della riscossa.

Il movimento dei professori nelle Scuole Medie

Roma, 10 notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto il seguente movimento di professori:

SCUOLE COMPLEMENTARI

Lingua italiana, storia e geografia. — Alfano Michelangelo, da Iglesias a Pontecorvo; Cancelli Pellini Laura, da Chioggia a Padova; Cocilova Mariannina, da Lovere a Canicattì; Degiovanni Francesca, da Bologna (Zanotti) a Modena, per servizio; Giorgis Ida, da Ripatransone a Imola; Granelli Amalia, da Monza ad Ancona; Pellegrini Pizzarini Clelia, da Como a Sarzana; Perlino Motta Maria, da Modena a Bologna (Zanotti), per servizio.

Matematica, scienze naturali e computisteria. — Aniola Saverio, da Moncalvo a Spezia; Rezzesi Giovanni, dall'estero a Trento.

Disegno. — Andrico Mary, da Umbertide a Volterra; Randazzo Alberto, da Augusta a Umbertide; Marchingiglio Francesco, da Lecco a Capua; Vivani Luigi, da Vasto a Macerata.

Lingua straniera. — Francese: Bonicelli Teresita, da Lentini a Gallarate; Cavallazzi Eugenia Maria, da Ripatransone a Castel San Giovanni; Ciacci Ferdinanda, da Luino a Roma (Dionigi), per servizio; Gallenga Salomone, dall'estero a Genova (Casalinuovo); Maina Orsola, da Iglesias a Sarzana; Tron Enrico, dall'estero a Torino (Dinlei). (*Stefani*).

La popolazione di Tripoli

Roma, 10 notte.

Secondo le ultime statistiche rese note soltanto ora, la popolazione stabile della città di Tripoli, è passata da 65.685, quale era al 30 aprile 1929, a 66 mila al 31 maggio 1929. Gli italiani metropolitani hanno contribuito all'incremento demografico con 59 nati, 410 immigrati, 31 iscritti per tardiva denuncia. Oltre questi, che diminuite di 14 morti e 42 emigrati, danno un aumento complessivo di 462 individui, che fanno salire il totale della popolazione italiana da 16.701 a 17.063. Gli italiani libici (esclusi i mussulmani), sono saliti da 13.658 a 13.690.

La situazione in Cirenaica

dopo la resa dei capi ribelli

Roma, 10 notte.

Riferisce l'Agenzia « Italia d'oggi », che la situazione in Cirenaica dopo la resa di Omar el Muktar e degli altri capi, appare notevolmente migliorata. Le carovaniere verso le oasi dell'interno sono in gran parte sgombre di predoni. Sul Gebel continua senza incidenti il contatto pacifico degli ex-ribelli con la popolazione sottomessa, verso la quale non si esercitano digressioni.

Manifestazione mutualistica

a Borgo d'Ale

Borgo d'Ale, 10 notte.

A Borgo d'Ale si è celebrato domenica il 45.o anniversario di fondazione della locale Società operaia agricola. Da Torino, Vercelli e Chivasso sono giunte per l'occasione larghe rappresentanze di Associazioni civili e politiche con vessilli e musiche, che, dopo il ricevimento al palazzo comunale, si sono formate in un lungo corteo, ed al suono degli inni nazionali, ha sfilato lungo le vie del paese, fermandosi a rendere omaggio al monumento dei caduti. A mezzogiorno ha avuto luogo un banchetto sociale di 400 coperti.

Monti pallidi

L'andar a zonzo per le cime del Tirolo con un sacco in spalla, un taccuino in tasca e il solo intento di lasciarsi inebriare dalla bellezza del paesaggio, è una delle cose più piacevoli ch'io mi conosca. Si attraversano panorami sempre svariati, si muta d'aria e d'orizzonti ad ogni ora.

Anche il soggiorno nei rifugi è cosa attraente, anzitutto per la vita sobria e originale che vi si conduce, poi per la bizzarria e diversità dei tipi che vi si incontrano. A questi eremi alpestri gli uomini pervengono da ogni parte della montagna, acconciati nelle più strane foggie, e vi arrivano stanchi, trafelati, ma in qualche modo purificati dalla lunga marcia montana. Brigate chiassose di giovani e di ragazze italiane, macchiette di alpinisti di lungo corso, cacciatori di camosci, diroccisti consumati coi pantaloncini di cuoio e le gambe ignude: signore brutte e belle che in mezzo al disordine della *toilette* prodotto dal cammino si sforzano di conservare la linea e, appena giunte, lavorano di *rouge* e di creme, tipi di vecchi arciduchi col cappellino verde e il cranio rasato a zero, solitari camminatori delle cime, barbuti e scontrosi, che si sprofondano in grandi carte e bevono *grogs su grogs*, vecchie coppie di coniugi tedeschi che portano da rifugio a rifugio i loro *Jawohl!* e seguono metodicamente l'itinerario della Guida: qualche idillio (ma raro); famigliole igieniste che corrono le cime col proposito di ritemprarsi da un anno di litigi e di cattivo sangue, qualche solitaria *Fraulein* in cerca d'oblio o d'avventura, qualche prelato: e scarponi e sacchi gonfi e sempre carte sciorinate e gran discussioni su passi, cime, crode e sentieri; e non più finire.

Ma al rifugio dello Schlern era famosa anche l'alba. Anzi la gente ci veniva appunto per quello. I bellissimi effetti del sole nascente sulla giogaia del Rosengarten schierata davanti al rifugio erano celebri per tutta la regione. Anzi, al dire dei competenti, era quella la più bella alba del mondo.

Dunque verso le cinque del mattino il rifugio è in trambusto. Scricchiolare di lettiere, voci e sbadigli, tonfi di scarpe chiodate un po' dappertutto. Poi qualche finestretta si apre: e anch'io apro la mia.

E' il crepuscolo di una bella mattina di settembre. Fa chiaro, ormai, e là davanti a me il vasto scenario di dolomie, dal Lâtemar al Sassolungo, posa in tutta la sua maestà di torri e di duomi su cui il pennello dell'aurora è chiamato ad esercitare la sua proverbiale maestria.

Ma fino adesso le cime son grigie, velate. Le guardo. Che collezione! Laggiù verso nord, ecco i vasti altopiani dentati che poggiano sopra poderosi basamenti diruti e striati: è una città d'incubo, un disperato paesaggio lunare di un'aridezza dolorosa e spettrale e che termina arditamente con le due cime del Vajolet, argute e fiabesche come due masti di Walhalla. Più in qua si alzano cupole colossali, grondanti d'ombre paonazze, e a cui fa séguito poi tutto un ammontonio di gobbe oblique, lacerate, di dorsali fantastiche, di voragini faticose che si direbbero la scenografia di un pazzo. E ciascuno di questi duomi, di queste guglie, di queste torri ha il suo nome, le sue leggende, i suoi morti... E', invero, tutto quello che si può dire su di esse con certezza, poichè mi pare assurdo di andar cercando in quel paesaggio di demenze lapidarie un concetto, un ordinamento metafisico o qualche simbologia occulta, ancorchè sembri che esse ci vogliano stupire, di momento in momento, con delle prodigiose rivelazioni.

Vediamo piuttosto come se la fa l'alba.

***

Il sole è spuntato a sinistra, in una insenatura del Sella. E', per ora, soltanto un brivido d'oro, ma presto grandeggia, si fa blocco di luce, fiamma di fuoco, poi ecco che tutto l'astro è fuori dal monte. Adesso mi si presenta come un *tam tam* d'oro pendulo, rutilante su questa immensità sconvolta di monti e di rocce. Sopra di lui s'è formato un baldacchino di nuvolette grige che subito indorano e bruciano agli orli. E il cielo intorno è un arcano palpitamento di pallori.

Un alpinista sonnacchioso è comparso laggiù presso il rifugio. Si vede che s'è alzato puntuale per eseguire la prescrizione della Guida. Guarda un po' la giogaia, ma riman deluso e si aggira in qua e in là pel ripiano, imbacuccato, pestando i piedi. Anche una signorina vedo laggiù, impaziente di godersi lo spettacolo celebre. E poi com'è buffo quest'altro, qua sotto, che ravvolto in una mantellina s'è messo a sedere sopra una panca, con le mani incrociate sulla cima del bastone, tutto ben di faccia al panorama della giogaia, come per dire: «E adesso potete alzare il sipario!».

Ma l'alba questa volta non riesce. Mentre il sole come un polledro selvaggio scaglia per l'anfiteatro i suoi gridi di luce, quelle cime là è tanto se assumono qualche nobile splendure: si fan più limpide e distinte, e nulla più. No, nessuna di quelle superbe colorazioni in viola, in porpora e d'oro, di quelle esplosioni di tinte che fanno del Rosengarten il leggendario giardino incantato, fra cielo e terra. E' stata una delusione. La pittrice ha perduto il suo estro, la sua tavolozza non dà che grigi e bianche.

E ritorniamo alle nostre camere per consumarvi l'ultimo resticciolo di sonno.

***

Ma sulla scala m'imbatto in un turgido e baffuto ingegnere tedesco e sua moglie. Vecchie conoscenze. Essi mi hanno seguito da rifugio a rifugio e, ieri, al Djaler, egli mi raccontava di essere capotecnico in una fabbrica di automobili, a Norimberga, e che tutti gli anni, ritualmente, viene a passare una quindicina di giorni nel Tirolo, vagabondando da cima a cima, un po' per igiene e un po' anche perchè non hanno figli, ed è pur d'uopo *tenersi su* per affrontare con serenità la vecchiaia minacciante. Brava gente, infine, bonacciona e programmatica, di buon stampo sassone antico...

Poi lì, ecco le due inglesine che scendono col loro sacchetto in spalla per recarsi al rifugio Bergamo. *Good bye!* — Partiamo, partiamo, siamo già stufe — Buona fortuna, *and so long!*...

Carine e brioso queste due zitelline: fresche come due monelle. A gambe nude, zazzeretta al vento e sottanino a metà coscia, da una settimana esse scavallano su e giù per crode e per dirupi, tutte sole, tutte brulle, sorpassando le comitive col passo delle loro gambette agili e bianche, e recando in spalla quel loro sacchetto entro cui starà probabilmente un pigiama, una boccetta di lavanda e un romanzo di Wallace. Le incontro un po' dappertutto... Perchè, è curiosa, nel giro di queste cime a itinerario fisso, accade d'incontrar sempre la medesima gente, come in un'immensa città... Ma come filavano bene stamane già per l'erta del Molignon le inglesine! Ma poi, a che scopo? Per arrivare ad un rifugio, sorbire un tè e tuffarsi nel romanzo, sgranocchiando pane imburrato.

Basta, ormai il sonno è perduto, e io, tanto per rifarmi della delusione dell'alba, andrò a far visita ad un certo abisso di mia conoscenza, che si trova ad una mezz'ora di cammino dal rifugio. Ho nostalgia di un po' di solidità.

***

E' un lungo spacco, laggiù, su l'orlo della montagna, profondo una cinquantina di metri e largo dieci, e le sue pareti scendono a picco sopra una valletta aspra, torbida, piena di rottami, che, a sua volta, corre precipitosa giù verso Val di Siusi. Maravigliosa geenna.

La parete opposta a quella sull'orlo della quale sto io, termina, verso est, con un gruppo di torricelle e di guglie, di cui una è altissima, vertiginosa. La si direbbe una stele posta su l'ingresso di questa valle, per annunciarla e proteggerla. Essa precipita di colpo sulla larga vallata verdeggiante che s'intravvede di là, tutta ridente e popolosa, dominata dal lungo campanile gotico.

Ma la parte dell'abisso che sta davanti a me, ad un certo punto, è interrotta da un'apertura boccheggiante che, a suo modo, in una maniera primitiva, sembra volersi raffigurare l'ingresso di un tempio colossale. Un colonnato di basalti rossastri, diruti, contorti sta eretto sull'ingresso dell'enorme boccascena sospeso su l'abisso: ma è così bislacco, cadente e sinistro che, mentre lo contemplo, mi s'affacciano alla mente visioni di templi apocalittici, di idolatrie tenebrose... In genere, però, osservo che le strutture rupestri di questa montagna si attengono ad uno stile costruttivo che somiglia assai quello di certi templi indiani: formato, cioè, di pietre squadrate e distese e fittamente sovrapposte, e tutti i partiti strettamente legati e compenetrati l'uno nell'altro in modo da dare con tutto l'insieme l'idea della formazione millenaria di un monolito.

La roccia ha qui espresso chiaramente la sua volontà architettonica. La roccia vuol raccontarci qualcosa di stempiato, di ciclopico, di terrorizzante: ma anche di umano. In una sua maniera rozza e mal riuscita vuol offrirci dei modelli per un'architettura avvenire o mostrarci con orgoglio i paradimmi di quella da cui gli uomini attinsero la prima forma dei loro templi.

Sì, essa vuol dirmi qualcosa, di umano, di mio.

E mentre su dall'abisso fumano nebbie che poi, uscite, serradono volando le cime erbose dove mi trovo e leggerissime si sparpagliano sul prato, mi tornano con insistenza alla mente quei giganteschi santuari di Gwalior sulle cui pareti scalpellatori frenetici del sesto secolo scolpirono sacri cortei, combattimenti e scene di una lussuria spaventosa.

Carlo Linati

Il centenario d'uno scienziato piemontese

L'esploratore delle catacombe romane

ROMA, settembre.

C'è in via Condotti, uno di quei grossi palazzi della fine del Cinquecento, quando le architetture del Sangallo erano già morte e quelle del Bernini non ancora nate, massiccio nell'aspetto e più convento che abitazione, dove ha sede il gran balìato dell'Ordine Sovrano di Malta. In quel palazzo il 6 settembre 1629 moriva, giovane ancora di anni, Antonio Bosio, colui che si può ritenere il fondatore dottissimo di quella scienza, fra le più italiane che è l'archeologia cristiana. Di famiglia piemontese — suo padre Gian Bartolommeo era nato a Chivasso in diocesi d'Ivrea — Antonio era nato nel 1575 a Malta, dove la sua famiglia risiedeva per ragioni di ufficio, chè i Bosio erano strettamente legati a quell'Ordine e per esso avevano battagliato ed anche sofferto persecuzioni ed esilio. Ma a Malta rimase poco, perchè desideroso di veder Roma, chiese ed ottenne di andarvi e vi fu ricevuto con molto affetto dallo zio Giovanni che era priore di quella basilica suburbana di San Sebastiano la quale è anche oggi il centro più importante dei cimiteri paleocristiani della città. Questo avveniva nel 1587, quando cioè egli aveva dodici anni; ma da Roma non si mosse più; studiò prima al Collegio Romano dove ebbe tra gli altri professori quel Fulvio Orsini che fu celebre per la sua bellissima biblioteca, e più tardi alla «Sapienza» dove si addottorò in legge. Ma le pratiche legali non lo attiravano, anche perchè in quegli anni lo studio romano ferveva tutto di rinnovati spiriti e mentre da un lato San Filippo Neri con quel suo ardente spirito d'apostolo suscitava tutto un movimento di studi cristiani, e Ugonio iniziava la sua storia e Onofrio Panvinio dava alle luci quel *De ritu sepeliendi mortuos* che doveva essere la scintilla dalla quale si sarebbe acceso un incendio che ancora non è estinto.

La scoperta delle catacombe

L'opera del Panvinio era una dotta dissertazione essenzialmente libresca: egli aveva letto e raccolto quello che era stato scritto prima di lui sui cimiteri cristiani di Roma, stabilendone il numero, indicandone la probabili località, ma non era uscito dalla sua biblioteca scusandosi col dire che solo di quattro, dei quarantatrè da lui annunciati, si poteva avere una qualche certezza di ubicazione. Perciò il suo volume sarebbe rimasto molto probabilmente sepolto nella polvere della erudizione ecclesiastica, se il 31 maggio del 1587, alcuni terrazzieri facendo uno scavo sulla via Salaria non avessero messo alla luce l'ingresso di una galleria, dove — essendo discesi — vi scorsero sarcofaghi ed iscrizioni, bassorilievi e pitture murali in stato di perfetta conservazione.

Fu come un colpo di fulmine fra gli eruditi romani. Il Baronio, più curioso del Panvinio, volle scendere personalmente in quel sotterraneo e vi tornò più volte. E dopo di lui lo spagnuolo Chacon — il Cacconius delle vite dei pontefici e dei cardinali — il fiammingo de Winge, e il Macarius e l'Ugoni studiarono i monumenti della via Salaria e risultato di questi studi fu un'opera del Macarius — *Hagioglypta sive picturae et sculpturae antiquiores* — che pure essendo scritta su quella fine del secolo XVI, non fu stampata che nel 1856 — trecento anni dopo per opera dell'italiano Garrucci a Parigi. Come si vede un'amara sorte incombeva sulle catacombe romane, e nonostante l'ardore di tanti studiosi sarebbero molto probabilmente rimaste avvolte nel loro mistero secolare chi sa per quanto tempo ancora, se il 10 Decembre del 1593, Antonio Bosio non ne avesse cominciata l'esplorazione razionale, col pericolo stesso della sua vita. Ma da quella esplorazione doveva nascere una delle più grandi luci che la scienza del Seicento avesse legato all'epoca moderna.

Antonio Bosio

Bizzarra figura, quella di Antonio Bosio, nato da madre africana — il padre suo lo aveva avuto da una schiava algerina — aveva ereditato dalla madre una natura appassionata e un aspetto che si avvicinava più all'arabo che all'europeo, coi capelli crespi, il colorito olivigno e le labbra tumide e violacee. Ma con questo di ingegno pronto, di memoria ferrea e di quella tenacia senza limiti che doveva alla sua origine piemontese. E di spirito fantasioso e preciso al tempo stesso, ma alieno da compromessi e da finzioni onde il giorno che per la prima volta entrò nelle catacombe della via Ardeatina, si tracciò una nuova strada nella vita e quella — per trentasei anni di seguito — non abbandonò più. Fu, quella sua prima, un'esplorazione avventurosa, ignaro di quello che lo attendeva, non sapendo nè come potesse essere la natura e la topografia del misterioso ipogeo, vi penetrò senza scorte e senza precauzioni, vi si smarrì e per poco non vi rimase eternamente. Ma, uscito alla luce del sole per miracolo, giurò che vi sarebbe ritornato, e da allora in poi, con la pazienza dello scienziato e la passione del poeta si dette a ricercare tutti gli antichi sepolcreti cristiani, ad esplorarli, a catalogarne i tesori d'arte e di religione.

E nel tempo stesso con un metodo tutto moderno, ecco che raccoglie i testi antichi, e le opere dei Padri della Chiesa, e le vite dei Santi, i decreti, i concilii, le lettere dei pontefici, i trattati dogmatici, i libri liturgici. La sua opera stupefacente. Quando si decide a tracciare il piano del volume che avrebbe scritto sulle sue ricerche, è in quattro parti che lo vuole dividere; ma non vi riesce e solo una conduce a termine, la seconda quella in cui tratta la descrizione delle catacombe visitate è che — pubblicata dopo la sua morte — diviene quella *Roma Sotterranea* che è anche oggi il punto di partenza di ogni studio successivo.

La rivelazione di un mondo nuovo

Ma che cumulo di osservazioni preziose, di documenti precisi, di ricerche geniali! Gian Battista de Rossi che per il primo volle esaminare quella parte dei suoi manoscritti che si conservano alla Vallicelliana — e si tratta di quattro volumi *in folio* di oltre mille pagine l'uno — si stupisce della formidabile potenza del lavoro e delle conoscenze varie che in esso si contengono. Il che spiega il successo che ottenne quella parte del suo libro che nel 1632 l'oratoriano Severano dette alle stampe a spese e per ordine dell'Ordine di Malta che del Bosio era stato l'erede. Fu la rivelazione di un mondo nuovo e fu come l'integrazione di una leggenda. E arrivava alla sua ora. Come osserva giustamente il Besnier, la Riforma protestante e la Contro Riforma cattolica avevano reso popolare il gusto delle antichità cristiane e delle controversie ecclesiastiche. Il libro fu letto avidamente dagli uni e dagli altri e gli uni e gli altri vi cercavano argomenti nuovi a sostegno delle proprie polemiche.

Disgraziatamente, quando tutto questo rumore si faceva intorno al suo nome e alla sua opera, il Bosio non c'era più. Fin dal sei settembre del 1629 egli era morto, nella sua casa di via Condotti d'onde trasportato nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, vi aveva avuto funerali degni. Ma non vi era stato sepolto, chè secondo una sua disposizione testamentaria il corpo fu inumato nella chiesetta di San Biagio che apparteneva ai padri Somaschi e sorgeva nel luogo stesso dove qualche anno dopo sarebbe sorta la curia Innocenziana. In questa occasione la Chiesa fu abbattuta e i padri somaschi si trasferirono, con tutto quanto conteneva la loro cappella, nell'altra vicina della Trinità delle Missioni. Ma era destino che nemmeno qui dovessero rimanere le reliquie della chiesetta primitiva chè nei recentissimi lavori per l'ingrandimento del palazzo di Montecitorio, anche quella è stata irreparabilmente demolita.

Una «bellissima fantasia» barocca

La vita del Bosio, del resto, non fu delle più facili perchè ebbe molti e fierissimi nemici fra cui quel Nicio Tritreo, pseudonimo grecizzante di quell'ultimo fra gli umanisti che fu il De Rossi, il quale lo avversò da vivo e cercò di diffamarlo dopo morto. Ma di queste traversie egli cercò di consolarsi, vivendo solitario nella sua casa di via Condotti, e nella sua villetta dei Parioli, nelle quali dimore aveva radunato quanto di più caro aveva al mondo: i suoi libri e le sue opere d'arte. Ad oltre seicento volumi assommavano i primi — ed era un numero straordinario per il tempo — e di quadri del Bassano, del Tempesta, dell'Albani e del Tiziano le seconde. Nella villa poi — che col volger dei tempi fu dei marchesi Campanari e più recentemente del conte Tozzoni di Musella — aveva creato tutta «una bellissima fantasia» con guardie svizzere di peperino, e statue di santi, d'angeli e di madonne in marmi colorati, e vasi antichi e iscrizioni, e curiosità naturali, come era di moda in quegli albori del secolo barocco.

Ma tutto questo oggi è scomparso e di lui non rimane che l'opera sua: opera scientifica nella *Roma sotterranea*, opera pietosa nella reintegrazione delle catacombe che rimangono ancora fra le rovine di Roma più commoventi e più compiutamente vive. Rimane anche qualche cosa di più: rimane quello spirito animatore che dopo tre secoli di silenzio ha dato al mondo tutta una serie di studiosi, dal grandissimo e non superabile Giambattista De Rossi, al padre Wilpert, dal Garrucci al De Marchi, dal Marucchi al Baudrillart, dal Momsen al Kraus, dall'Armellini al Lanciani, dal Besnier al Jozzi — e cito solo quelli che mi vengono alla mente nella schiera infinita — e che costituiscono quella dotta compagnia, da cui trae la sua esistenza l'archeologia cristiana. I quali tutti, e gli altri ancora che per avventura potranno venire, derivano senza eccezione da quel «pellegrino appassionato» che per il primo in un lontano pomeriggio di decembre, osò violare il mistero millenne delle catacombe romane.

Nel cimitero di Domitilla

Di lui, in questi giorni, si è avuta un'assai modesta cerimonia commemorativa nell'ipogeo di San Callisto sulla Via Appia; ma il *Collegium Cultorum Martyrum*, che dalle Catacombe ha una cura spirituale e archeologica al tempo stesso, ha fatto sapere che la grande cerimonia avrà luogo nella ricorrenza di S. Cecilia, la dolce giovinetta romana che appunto in quelle catacombe di San Calisto ebbe sepoltura. E questo avverrà nel prossimo decembre.

Intanto chi voglia onorare il ricordo del grande archeologo taciturno, vada al Cimitero di Domitilla — sul bivio dell'Ardeatina — e si faccia condurre in una delle cripte dove egli col carbone scrisse il suo nome, nell'ora angosciosa dello smarrimento quando non sapeva se avrebbe riveduto la luce. Quel nome è ancora sulla parete bianca, vivissimo e sembra tracciato ieri. Io l'ho potuto vedere alcuni anni or sono in compagnia del più geniale fra i dilettanti romani, di quel barone Kampfer che fu un po' di tutto: musico e filodrammatico, chimico e scrittore, fotografo e pittore nobilissimo, architetto e archeologo e come tale uno dei più appassionati «cultori dei martiri» per il quale le catacombe romane non avevano misteri. E come era un animatore e un conversatore di una vivezza insuperabile, scendendo con lui negli ipogei tortuosi del cimitero di Domitilla, ebbi quella volta l'impressione come se Antonio Bosio fosse risorto dal suo sepolcro per guidarmi nel vecchio *coemeterium* romano che egli, a rischio della sua vita, aveva scoperto.

Diego Angeli.

Le vicende del «Boris Goudonoff»

Il testo originale dello spartito ed un processo a Parigi

Parigi, 10 notte.

Nel 1868 Mussorgsky compose il *Boris Goudonoff* che egli trasse da una novella di Puskin e che rappresentata al Teatro Imperiale di Pietroburgo ricevette una accoglienza abbastanza mediocre. Il compositore si mise d'accordo con la Casa di edizioni russe Bessel per fare pubblicare lo spartito per canto e per piano. Poi morì alcuni anni dopo, nella più squallida miseria. Passarono gli anni e il Bessel ebbe l'idea di far rappresentare di nuovo il *Boris Goudonoff* a Parigi. Eravamo nel 1896 e cioè nel periodo aureo dell'alleanza russo-francese. Tutto ciò che veniva dalla Russia riportava in Francia grande successo, ma l'editore di Pietroburgo, temendo di urtare il pubblico parigino per certe arditezze moderniste dello spartito, volle sopprimerle e meglio addolcirle. Egli perciò si rivolse ad un amico dell'autore, Rimsky Korsakoff, che accettò e portò numerose modificazioni all'opera, la quale, infine, rappresentata nel 1908 all'Opera di Parigi ottenne un vero trionfo. Passarono ancora degli altri anni. Venne la guerra mondiale, la rivoluzione russa, l'avvento del bolscevismo e un bel giorno si apprese che il professore al conservatorio di Mosca, Lamm, aveva scoperto il manoscritto originale del *Boris Goudonoff* e che ne voleva far uscire una edizione. A questo scopo si rivolse all'Oxford University Press, organismo di edizioni dell'Università di Oxford, che consacra i benefici che realizza ad edizioni rare di opere scientifiche ed artistiche. Vennero intraprese delle trattative tra il Lamm e la Oxford University Press e così nel 1928 appariva l'edizione originale del *Boris Goudonoff*. Qualche mese dopo esso venne rappresentato con grandissimo successo al Teatro Sovietico di Mosca, ma l'editore russo Bessel, proprietario dell'opera, vegliava. Egli si rivolse al Tribunale di Parigi, fece sequestrare in tutta la Francia l'edizione dell'opera originale e proibì le rappresentazioni. Naturalmente il prof. Lamm e il Governo sovietico e l'Oxford University Press protestarono e ne nacque un processo. Questo processo, artisticamente di grande interesse, si svolgerà nella seconda settimana di settembre presso la tredicesima Camera correzionale del Tribunale di Parigi. L'attesa negli ambienti musicali è grande.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Come visitare lo studio di un pittore?

(Continuazione e fine).

(Sunto della puntata precedente — Quando si visita lo studio di un pittore, dopo tre o quattro quadri si esauriscono gli aggettivi e non si sa come andare avanti con le frasi di ammirazione. L'errore è di cominciare con i superlativi. Bisogna procedere a gradi, se i quadri sono molti).

Bisogna cominciare con apprezzamenti freddissimi; tanto più freddi, quanto più numerosi sono i quadri da esaminare, per aver poi il margine necessario al crescendo dell'ammirazione. Prima di cominciare il giro dello studio, si domanda al pittore:

— Quanti sono i quadri da vedere? — Quattordici — Bene. Per gli ultimi dieci sono a posto. Bisogna trovare gli apprezzamenti per i primi quattro: apprezzamenti freddi, data la esigenza del crescendo.

Ecco appunto uno:

Specchietto per 14 quadri

1 - Così, così.
2 - Passabile.
3 - Niente di straordinario, ma, insomma, ci possiamo contentare;
4 - Un pochino meglio.
5 - Non c'è male.
6 - Discreto.
7 - Grazioso.
8 - Bello.
9 - Bellissimo.
10 - Splendido.
11 - Maraviglioso.
12 - Magnifico.
13 - Sorprendente.
14 - Soprannaturale.

E se i quadri sono venti?

Cominciare con apprezzamenti più freddi ancora. E se sono più di venti? Bando agli scrupoli: cominciare con giudizi sfavorevoli e con qualche riserva: orribile, detestabile, brutissimo, brutto, fino a «così, così», con quel che segue. Pensate che valore acquisteranno, dopo questi giudizi, i superlativi degli ultimi quadri!

Caso personale

Ricordo per l'appunto una volta che andai a trovare un pittore illustre, col quale non avevo nessuna dimestichezza. M'invitò a visitare lo studio.

— Volentieri — dissi.

Non ero sincero, ma pazienza.

E per regolarmi circa il grado di ammirazione da cui prender le mosse, aggiunsi:

— Soltanto, vorrei prima sapere quanti sono i quadri da vedere.

— Mille.

Vacillai. Ma non mi persi d'animo.

Davanti al primo quadro, non dissi parola; per avere il vastissimo margine necessario al crescendo, e poichè sono anche un discreto simulatore, detti segni di nausea.

— Si sente male? — fece il pittore — Vuole un cognac?

— E' inutile — mormorai. — La vista di questo quadro mi fa rivoltare lo stomaco. Presto, passiamo al secondo.

Il pittore era sgradevolmente sorpreso.

Davanti al secondo quadro, occorreva attenuare, ma non troppo.

— La nausea è passata, — mormorai — ma anche questo quadro, che obbrobrio! Non ho mai visto nulla di più detestabile, ad eccezione del quadro precedente.

Il pittore sudava freddo e io ero tranquillo. «Vedrai — pensavo — come sarai contento fra novecentonovantanove quadri!».

Passammo nella seconda sala e, poichè avevo ancora molti giudizi da formulare con un crescendo favorevole, dissi, davanti ai quadri:

— Che porcherie! Ma non si vergogna di farle vedere?

Il pittore era livido. Io pensavo: «Un po' di pazienza, amico! Fra poco mi abbraccerai per la gioia».

Vado avanti, attenuando gradatamente gli aggettivi, quando, dopo una cinquantina di quadri, il pittore scoppia:

— Ma sa che lei è un bel maleducato? Pezzo di mascalzone!

Mi mise alla porta.

Tanto peggio per lui, che così non mi ha sentito esclamare alla fine: «splendido, maraviglioso, incantevole».

E dire che ero già arrivato all'aggettivo «stomachevole!».

Campanile

Il culto del beniamino

Una curiosa associazione di fanciulle viennesi intitolata all'attore Hartmann

Vienna, 10 notte.

In questa capricciosissima città sono possibili le più strane cose. Adesso delle ragazzine di buona famiglia, autentiche «backfisch», hanno fondato una lega intitolata a Paul Hartmann, applaudito attore del Bourg Theater, lega che ha l'unico ed esclusivo scopo di assicurare il culto del beniamino. Le socie sono circa un centinaio, con alla testa una presidentessa, e pagano settimanalmente quote che variano da una a tre lire. Le socie hanno diritto di portare un distintivo che consiste nel «suo» monogramma. Il danaro viene utilizzato nell'acquisto di fiori per il divo (che ha moglie e due figli), operazione alla quale provvede la socia di turno. Quando Paul Hartmann deve recitare, le adoratrici coalizzate vanno ad aspettarlo all'ingresso del palcoscenico per salutarlo con grida di evviva. La prima volta che Hartmann si vide accogliere in tale maniera dal suo ignorato club, si fermò stupefatto e disse alle adoratrici: «Siete forse incretinite?».

Ma una «backfisch» non si lascia scoraggiare per così poco. Attualmente Hartmann non recita, dovendo rimettersi da una malattia ad un orecchio buscatasi nel corso di una recita all'aperto, e la sua lega, per consolarsi, ha escogitato il seguente stratagemma: La domenica mattina prende in affitto una sala cinematografica nella quale per suo uso e godimento esclusivo fa proiettare le pellicole che ebbero Hartmann a protagonista. Appena l'attore appare sullo schermo, l'entusiasmo delle privilegiate spettatrici non conosce più limiti. Fino a quando Hartmann non sarà ristabilito, i fondi destinati all'acquisto di fiori verranno impiegati per indire spettacoli riservati del genere.

Posta di Milano

Il crepuscolo dei nottambuli — Una statistica a colpo d'occhio — «Rompete le righe!»

La decadenza del nottambulismo è la sola, insieme a quella del teatro, che sia riconosciuta all'unanimità. Ed è assolutamente la sola che non val la pena di rimpiangere.

Che bel sintomo, per un paese solare come il nostro, la scomparsa dei tristi, stanchi, afflitti ed affliggenti lavoratori della notte! C'era dunque della gente, in un tempo che par già remotissimo, contenta di barattare le ore fulgide con le tenebrose, di preferire all'oro zecchino della luce meridiana gli spiccioli d'argento del chiar di luna, o quelli di nickel dell'arco voltaico? C'erano. E, in parte, rimangono. Si tratta d'una vecchia guardia che muore, o piuttosto finge di vivere, ma non s'arrende. Li conosco, li riconosco tutti questi *grognards* della nottivaga scolta milanese. Non ce n'è uno che abbia meno di quarant'anni. Appartengono, dal primo all'ultimo, alla territoriale. Pelo canuto ed aria nostalgica. Si direbbero dei «confermati» per forza; dei consegnati in servizio. Si direbbero costretti da un caporal maggiore invisibile a perlustrare così come fanno, cinque, dieci, venti volte di seguito, testa china e passo ciabattone, senza curiosità, senza distrazione, senza gioia, in drappelli indivisibili come quelli dei militi, appunto, o dei forzati, il tetro marciapiede degli idealisti, delle pedine, degli sbornioni e dei senza-tetto.

C'erano una volta, lo so, i nottambuli di vocazione: arguti, svegli, eleganti: e, se non utili, perlomeno decorativi. Ma nessuno della giovine generazione può essere nottambulo se non per caso, o per disgrazia. Se ce n'è, stanno nascosti. Oppure girano in spider: ma allora è per far del moto e del chiasso, cioè ancora dello *sport*, e svegliar qualcuno che dorme a colpi di claxon, o seguire un raggio di luna per la strada provinciale che li guiderà a un bosco, a un campanile, all'albero del passero solitario, a un convegno di lepri ruzzanti. Questo però non è il vero nottambulismo: cioè quello tradizionale, indugioso e neghittoso, che non può lasciare le mura della città, costretto com'è a farsi un mondo di quattro spanne di selciato.

Per cui gli ultimi nottambuli nostri sono ancora quelli dell'ante-guerra: essere anormali, e fuor d'ogni legge, indifferenti ai giri della storia come a quelli del sole. Non c'è nemmeno dell'accoramento, in loro. Nemmeno della noia. Ma un'atonia rassegnata, come di chi adempia automaticamente a un dovere riconosciuto assurdo, e tuttavia inevitabile. Sembrano, queste fantasime superstiti, montar la guardia a qualche cosa che non c'è più; come quelle sentinelle inglesi che dovevano custodire in un parco, ottanta anni fa, la panchina della Regina Vittoria, e seguitarono, sino all'anno scorso, a vegliare per turno su una panca rossa.

L'idoneità alla vita notturna presuppone un rilassamento, se non proprio un pervertimento, che la nostra epoca rettilinea energicamente esclude. Quella ch'era detta, per un'antonomasia ironica, «la vita» — mentre non c'era nulla che più contraddica al vivere, che più rassomigli al suicidio — si consuma ormai in un deserto le cui oasi, sempre più rare e sempre meno refrigeranti, hanno nome *tabarins*. Dove il beduino predone prima ti svelena e poi ti saccheggia; e il delittuoso beverone si chiama *champagne*.

Il fallimento di questi ritrovi è pietoso, veramente, come nessun altro. Che resti vuota una sala di conferenze, dove un professore barbuto parli di metagenesi o di lingua etrusca innanzi a un bicchiere di limonata; oppure un'ala di teatro dove si reciti un «mistero» o un'«illusione» (abbiamo sentita anche questa...), è nell'ordine naturale, e direi quasi elegante delle cose. Ma che lo stesso vuoto di catacomba si faccia nei sotterranei del piacere; che la stessa deserta mortificazione pesi su quei caffè-giardino della periferia dedicati alla vertiginosa Follia, dove al cospetto di venti tavoli disabitati il falso zigano seguita pur sempre a infuriare sul suo violino, e il negro dagli occhi strabuzzati a torcersi e a prillare, ballando, come se lo frustassero, è cosa che farebbe piangere, non dico l'angelo di legno di Aligi, ma lo stesso Convitato di pietra. Ah, finte disperazioni degli czardas, senza un cane che le prenda sul serio! Ah, ridicole demenze del *charleston*, sprecate dal ballerino a nolo per eccitare le tre o quattro coppie sonnacchiose capitate lì per caso, nel luogo dell'orgia sbadigliante! E' anche questo un tracollo dato dallo *sport*. C'è, fuori Porta Sempione, una vicinanza che si direbbe allegorica: quella d'un *dancing* e d'uno stadio. Quanto più l'uno si spopola, l'altro, formidabilmente, si affolla. Statistica a colpo d'occhio, che edifica e rassicura in un istante, più di cento lezioni sul miglioramento della specie.

Quanti sono, a Milano, i *tabarins* superstiti, non vi saprei dire: non so che, messo il catenaccio alla «Penna d'Oca» — penna di scarsa candore, ma anche di volo limitato — gli altri debbono chiudere poco oltre il tocco: e dei nottambuli che non rincasino perlomeno all'alba, fanno pietà. Si vedono tornar su dai recessi del Trianon o dell'Apollo, poveri catecumeni dell'impossibile messa nera, cogli occhi di scolari mandati a letto anzi tempo per castigo. Ma non son più, è detto, di qualche drappello: una compagnia in tutto. La quale, certo un giorno, radunata in piazza dal suo capitano, il più impenitente e intelligente della schiera, baffi alla dragona e cencio alla *cow-boy*, si sentirà dare il «rompete le righe!»; e da allora la notte rimarrà definitivamente ai suoi veri, naturali padroni: guardie, poeti, furfanti, spazzini. Si spegneranno i lumi di questi tavolini apparecchiati, non perchè i clienti ci siano, ma perchè possono venirci — e fan pensare alle mense, che certe tribù negre allestiscono ai defunti! — e finirà questo chiasso inutile di sassofoni ululanti e di trombette col mal di gola. Quanto allo zigano, tornerà a far ballare l'orso sulla fiera. Il danzatore negro s'impiegherà, com'è d'uso, in un albergo a far da *chasseur* o in una modisteria a portare le scatolone. Ma che sarà, che sarà dei poveri ultimi nottambuli costretti a rivedere la luce del sole? Ah: non temete ch'essi debbano morire, rivedendola, come gli scalopidi marini tratti dall'oscurità degli abissi. Ci prenderanno gusto, a conoscerla; e come la [illegible] [illegible].

Il postiglione

La Riviera di Ponente

Zone ricche e zone povere nella provincia di Imperia — Le colture montane e le primizie del piano — Cantieri e fiori

IMPERIA, settembre.

L'articolo di Luigi Ottone, denso di cifre e di verità, apparso il 23 scorso sulla *Stampa*, spinge alla meditazione anche noi liguri occidentali, poichè «se *Sparta piange, Messene non* ride», e gli stessi sintomi precursori ed inquietanti che l'Ottone ha ravvisato nei dati relativi ai Comuni montani della valle d'Aosta e della provincia di Cuneo, si profilano minacciosi fra i dati che riguardano la nostra bella provincia d'Imperia.

Dal censimento del 1921 la popolazione stabile e presente di fatto nella nostra provincia era così divisa:

	abitanti	percentuale
Centri urbani: (S. Remo, Ventimiglia, Oneglia, P. Maurizio, Bordighera, Taggia)	68.960	45,7 %
Popolazione rurale	81.870	54,3 %

TOTALE Provincia: 150.830

TOTALE Popolazione residente legale 155.360

Pel 1928 si conoscono solo i dati approssimativi della popolazione residente e legale che è di 174.311 abitanti con un aumento di 18.811.

Ed ecco ora la popolazione dei nostri centri urbani principali pel corrente anno:

Sanremo	34.714
Imperia (P. Maurizio ed Oneglia)	30.489
Ventimiglia	18.061
Bordighera	7.341
Taggia	6.500

Popolaz. urbana totale 97.065 cioè il 56 %
Popolazione rurale 77.206 cioè il 44 %

Da notare che tra i Comuni rurali sono compresi anche quelli di Ospedaletti, Diano Marina, Pigna e Dolceacqua; ma questo è bilanciato dal fatto che le città considerate a popolazione urbana, sono alla loro volta il conglobamento di un forte nucleo cittadino con numerosi Comuni o frazioni prettamente rurali. Ventimiglia, ad esempio, comprende una ventina di frazioni in gran parte montane e che raggiungono una popolazione di circa 3.800 abitanti, mentre la città raggiunge i 14.300; Imperia — è noto — è la riunione non solo di due centri urbani, ma anche di una ventina e più di Comuni rurali, i quali anche dopo l'unione hanno conservato il loro carattere.

L'aumento poi di 18.911 abitanti in un periodo settennale, è dovuto esclusivamente all'immigrazione, poichè la natalità si bilancia appena con i decessi: nel 1928, ad esempio, noi abbiamo una immigrazione di 7.059 persone, contro una emigrazione di 3.830, di fronte ad un aumento di popolazione di appena 3.900 individui, quasi pari alla differenza fra le due prime cifre.

Desumo dal *Lavoro* il seguente specchietto, riflettente la percentuale dell'aumento di popolazione dei centri urbani della nostra provincia:

ANNO	POPOLAZIONE urbana	rurale
1881	31	69 %
1901	38,9	61,1 %
1911	43,4	56,6 %
1921	45,7	54,3 %
1929	56	44 %

Come si vede mentre nel periodo dal 1881 al 1921 il movimento in senso contrario si svolge gradualmente e segna un aumento sensibile sino al 1921, poi improvvisamente precipita, tanto da capovolgere quasi le due situazioni.

L'emigrazione

Quali sono i motivi, che spingono la nostra popolazione agricola al triste esodo? Bisogna distinguere, prima di tutto, fra esodo dalla montagna al mare ed esodo all'estero.

L'emigrazione nostra era, nell'anteguerra, molto forte, e quasi tutta per la Costa Azzurra; ma si trattava di semplice emigrazione temporanea. I nostri contadini, le fanciulle, si recavano durante l'inverno nel Nizzardo, dove l'industria del forestiero richiamava maggiore impiego di mano d'opera, e sia come terrazzieri, o uomini di fatica e maggiormente ancora entrando nelle funzioni più modeste della grande industria alberghiera, (camerieri, cuochi), tornavano in Patria a stagione finita, con un discreto gruzzolo, e nell'estate, oltre a curare la campagna, rizzavano quei preziosi e meravigliosi muri di sostegno, che sorreggono le nostre caratteristiche *fasce*; sistema il più economico ed il più redditizio per l'agricoltura della nostra zona montana. Ad esempio, la piccola frazione di Torri, presso Ventimiglia, da una popolazione estiva di 700-800 abitanti, si riduceva nel periodo invernale a soli 60 abitanti! Anche le giovani trovavano lavoro come cucitrici e modiste nei grandi *ateliers*, o come balie; tornando poi in Patria per la raccolta delle ulive.

Dalla montagna al mare

Per l'esodo dal monte al mare, i motivi sono più complessi e s'intersecano a vicenda, formando una situazione, un nodo gordiano, difficile a sciogliersi.

Diamo prima uno sguardo alla nostra regione: al mare, piani facilmente coltivabili e ricchi d'acqua, adatti per il clima, alla coltivazione delle primizie e dei fiori. Salendo fino ai 100 metri, la situazione poco cambia, ma oltre, fino ai 600, il suolo si fa aspro, con inalzamenti repentini, e le pareti dei monti, per la loro grande pendenza, obbligano il contadino all'improba fatica dei muri a secco, delle così dette *fasce*, meraviglia di pazienza e di previdenza, che però richiedono una cura attiva e continua per la loro conservazione, poichè un piccolo franamento non riparato a tempo provoca la caduta di vasti tratti vicini, con una facilità sorprendente.

Più in alto abbiamo i boschi, così vandalicamente rovinati negli anni 1914-18 della guerra, e ancora sino al 1920, senza che il bisogno immediato della difesa nazionale si facesse più sentire.

Sono dunque due tipi di regione a caratteri ben differenti: verso il mare la ricchezza che la strada ferrata ha decuplato; al monte le difficoltà delle comunicazioni, maggiori sacrifici per produrre, la mancanza d'acqua, la povertà dei boschi. E' quindi naturale e logico, — per la legge economica del massimo rendimento col minimo mezzo, — e per quella della produttività decrescente, che la popolazione montana tenda al piano.

Tre industrie fiorenti

Ecco le fonti di maggior ricchezza della nostra provincia. L'industria del forestiero, a cui — con intuito felice — è venuto incontro il Governo nazionale con i noti provvedimenti per San Remo, la «perla della Riviera», specie, per quanto riguarda il giuoco.

Altra fonte la coltivazione dei fiori. E, a dire il vero, se l'Italia è il paese dei fiori, la Riviera di Ponente — nel tratto che va dall'Arma di Taggia alla frontiera — ne è la serra, il semenzaio; e tanti sono i fiori prodotti, che non basta il mercato nazionale, ma vi è il bisogno di sbocchi internazionali; per la Francia, pei fiori da servire all'industria dei profumi (Grasse e dintorni), e per le nazioni orientali (Austria, Germania, Romania, Svizzera, Cecoslovacchia, Ungheria: città principali Monaco di Baviera, Vienna, Berlino) pei fiori ornamentali. Ma occorre che il Governo protegga e sorregga questa industria che è un cespite non indifferente di ricchezza nazionale, facilitando le operazioni di sdoganamento ai confini, attuando treni comodi e veloci, con coincidenze utili, con vagoni appositamente attrezzati e curando che anche sul percorso estero vi siano quelle facilitazioni che permettano la penetrazione del fiore sino alle più lontane regioni, da dove ci perviene la richiesta, ma manca la possibilità che la merce pervenga fresca (Costantinopoli, Grecia e ancor più Russia). Per il commercio dei fiori sarà interessante vedere quali nuovi orizzonti permetterà l'aeroplano.

Una industria che in poco tempo ha fatto passi giganteschi e che prima era prerogativa sola della vallata del Centa e della pianura ingauna, è quella delle primizie: anche quest'anno l'aumento è stato grande e si è avuta una superproduzione di pesche che ha ribassato — a paragone degli altri anni — il prezzo sui nostri mercati al minuto (da 3 lire nel 1928 a lire 1 al chilo nel 1929). Inoltre giornalmente due camions completi di frutta partivano per Nizza, senza contare la piccola vendita, che le popolane fanno sui mercati di Mentone, Montecarlo, e Monaco, partendo ogni mattina con ceste e canestri e tornando a Ventimiglia alla sera. Egualmente si può dire — sebbene in misura più piccola — per le altre primizie sia di frutta che di verdura. Solo noto che per la superproduzione di pesche che certamente si verificherà anche negli anni venturi, sarebbe opportuno, con mezzi di propaganda a ciò atti, insegnare ai nostri produttori come si deve confezionare ogni cestello, quale deve essere il grado di maturità, affinchè il frutto giunga a destino ancora sano, e quei piccoli artifici che servono a dare una gradevole vista alla merce: in questo ancora molto abbiamo da imparare dall'estero.

Le fabbriche

Non mi soffermo sull'olivo, poichè l'industria olearia funziona bene: solo occorrerebbe pensare anche alle generazioni future ed escogitare qualche mezzo per indurre gli agricoltori a piantare nuovi oliveti, specie al posto di quelli distrutti nel 1916-20. Invece vedo un concorso della Cattedra Ambulante di Agricoltura di L. 200.000 per la ripresa a coltura dei terreni incolti, gerbidi e già olivati con scasso del terreno e muri a secco, senza che vi si consideri la riproduzione di giovani piante d'olivo. Il contadino libero si volgerà quindi alla coltivazione più proficua dei fiori e a quella delle pesche che produce reddito in pochi anni. E allora i nostri belli oleifici saranno obbligati in un prossimo avvenire a macinare ulive d'importazione...

Nel campo industriale, ad Oneglia, abbiamo gli Alti Forni e pure ad Oneglia è abbastanza fiorente l'industria navale, con diversi cantieri per la costruzione di piccoli velieri di cabotaggio. Sempre ad Oneglia abbiamo il pastificio Agnesi che impiega centinaia di operai e i Mulini Alta Italia. Con la forza idraulica del Roja la Società Negri ha fondato una potente stazione di energia elettrica che serve ormai tutta la Riviera sino a Savona, e l'Amministrazione Ferroviaria con il passaggio all'elettrificazione della linea Savona-Ventimiglia, che sarà un fatto compiuto nel 1930, aumenterà ancora lo sviluppo del carbone bianco.

A Ventimiglia esistono diversi stabilimenti per la concia delle pelli, di cui quello del cav. Andrea Lorenzi dava lavoro a circa cento operai: la crisi del dopo guerra le ha fatte decadere, ed ora lavorano poco. Così pure esistevano due grandi fabbriche di scarpe, ma una sola ha resistito alla crisi. Anche a Portomaurizio l'industria delle scarpe, ma di gomma, si è molto sviluppata e vive.

Ed ora che abbiamo dato uno sguardo alle possibilità economiche della provincia d'Imperia, è facile osservare che tutte queste industrie sono sorte e si sviluppano esclusivamente nella zona costiera, eccetto in parte la coltivazione dell'ulivo ed interamente la raccolta delle castagne, che si riduce a ben poca cosa.

Il problema delle comunicazioni

Se oltre a queste cause che dipendono dall'ubicazione e fertilità del suolo si considera anche lo sconvolgimento che nelle antiche consuetudini di vita ha portato la civiltà nuova, e ancor più la mentalità sorta dal fattore guerra, e si pensa alle nuove necessità, alla comodità, alla raffinatezza sempre maggiore di vita, e la tendenza in una civiltà superiore alla ricerca di maggiori agi, si capirà quali studi profondi necessitino per risolvere il doloroso problema del nostro spopolamento montano.

Secondo me, per quanto il problema si rigiri fra le mani, ha una sola soluzione definitiva: gli altri potranno essere palliativi, che — come pei mal di denti — tenderanno a far sopportare il dolore, ma non lo distruggeranno. Il rimedio non è immediatamente alla portata di mano, ma va attuato con costanza e pazienza, gradatamente, quando la possibilità del bilancio lo permetterà:

Comunicazioni. - Come le vene nel corpo umano trasportano dal cuore alla periferia la linfa vitale, così le vie di comunicazione sono il veicolo della vita economica e della società civilizzata moderna: e più servono allo scopo quanto più sono comode e permanenti.

Noi vediamo la provincia d'Imperia solcata da cinque valli: il primo tratto della valle del Roja; la valle Nervina; quella di Taggia, la più estesa; quella dell'Impero che dà il nome alla provincia, e quella dell'Arroscia nella sua parte superiore.

Il problema dello spopolamento montano, sarà risolto quando la strada ferrata congiungerà al mare queste vallate, percorrendole sino alle loro cime. Ed infatti si ha una prova di quanto affermo verificando quanto è avvenuto nella vallata del Roja: vallata fino a pochi anni addietro dannata allo spopolamento ed alla morte economica, e che ora ritorna alla vita. Ed è naturale: la ferrovia, coi suoi comodi mezzi di trasporto, sopprime le distanze e molta difficoltà di vita. Inoltre dove sorge una stazione occorrono impiegati, case; i negozi prosperano e ne occorrono dei nuovi; la richiesta di mano d'opera sale e naturalmente l'abitato presso la stazione non tarda a prosperare e progredire.

Si assicura con più insistenza che fra le opere allo studio, vi sia la Cuneo-Imperia: il problema nostro sarebbe già risolto a metà; rimarrebbero solo le valli del Nervia e di Taggia. Nulla è impossibile con la buona volontà, e se la popolazione di questa Riviera saprà ottenere la soluzione del suo problema ferroviario, avrà anche risolto il problema dello spopolamento montano.

Mario Gissey

Medici stranieri nel Trentino

in viaggio di studio

Trento, 10 notte.

Un centinaio di medici stranieri ha iniziato oggi un viaggio di studio alle stazioni di cura della Venezia Tridentina. Al convegno partecipano numerose autorità della scienza medica e parecchi insegnanti universitari e specialisti nelle cliniche delle varie capitali estere; i gruppi più numerosi sono quelli dei medici francesi, inglesi, tedeschi, olandesi e svedesi.

La televisione tra Milano e Torino

Milano, 10 notte.

Nella seduta odierna al Rotary Club l'ing. Gustavo Palestrino ha parlato sul nuovo servizio telefonico fra l'Italia e il Nord America, ricordando come le prime esperienze di trasmissione della voce umana dall'Europa all'America abbiano avuto luogo nel 1915. Poi, passata la guerra, esse furono riprese nel 1922 e alla fine del 1926, superati gli ultimi ostacoli, fu possibile iniziare un servizio regolare New York-Londra e viceversa.

I giornali hanno dato ampi ragguagli sul come si svolgono le comunicazioni telefoniche fra l'Italia e l'America. E' interessante notare che le correnti vocali impiegano a percorrere il tratto Milano-New York poco più di un quindicesimo di secondo. Ebbene soltanto un quarto di questo tempo è impiegato a coprire il tratto transatlantico, il resto occorrendo per percorrere il circuito in cavi e gli apparecchi terminali. Oltre alle normali operatrici urbane e interurbane di Milano e New York, occorre ancora una trentina di persone per i vari servizi di amplificazione, di controlli intermedi e nelle stazioni radio per regolare il volume della voce, in conseguenza sia delle variazioni atmosferiche, dipendenti dalle ore e dalle stagioni, sia dai disturbi temporaleschi, nonchè dalle diverse tonalità di potenza di voce che variano da un individuo all'altro e a seconda della lingua parlata.

Dopo Milano il servizio delle comunicazioni telefoniche con New York fu subito esteso a Torino e due giorni dopo a Genova e cioè alle città attualmente collegate con Milano e quindi con Londra completamente in cavi. In avvenire, quando saranno ultimati i grandiosi impianti di cavi interurbani che lo Stato e le altre Società concessionarie hanno in costruzione, le comunicazioni transatlantiche potranno avvenire anche da Roma e dalle altre principali città del Regno.

E' interessante apprendere che la comunicazione è personale, cioè, oltre che il numero, si può indicare anche la persona desiderata. Se questa o il sostituto eventualmente designato non è rintracciabile, viene applicata soltanto la tariffa di riporto che è di franchi oro 33.

Come ultima novità telefonica per Milano l'ing. Palestrino ha comunicato che in seguito a studi compiuti e agli accordi conclusi a Berlino in questi ultimi giorni si conta di installare in Italia il primo posto di apparecchio telefonico-televisivo fra Milano e Torino. Così dall'ufficio telefonico posto in Galleria a Milano sarà possibile conversare e contemporaneamente vedersi nell'espressione e nei movimenti della figura col corrispondente dall'analogo posto pubblico di Torino. Per ogni posto occorre una stazione trasmittente e una ricevente. Il circuito telefonico televisivo sarà costituito da tre fili nell'andata e da altrettanti nel ritorno del cavo Ponti Milano-Torino. A Berlino gli esperimenti hanno dato ottimi risultati. Unica incognita è l'effetto che può avere per la trasmissione di così rapide segnalazioni occorrenti alla televisione il grado elevato di pupinizzazione che è necessario per la comunicazione telefonica.

Per la costituzione

del Consorzio irriguo di Val Tiglione

Alessandria, 10 notte.

Nella sede del Consiglio dell'economia ha avuto luogo una riunione, promossa dalla Federazione fascista degli agricoltori, per l'esame del progetto di costituzione del consorzio irriguo di Val Tiglione, e per deliberare sull'opera di propaganda fra le popolazioni interessate. La riunione era presieduta dal cav. uff. Luigi Uberti, presidente della Sezione agricolo-forestale; erano presenti la Federazione degli agricoltori nelle persone dell'avv. Bozzelli e del dott. Ricci, la Cattedra ambulante di agricoltura, rappresentata dal dottor Carlo Barbero, l'ing. Sacchi e l'avvocato Borgatta, per l'Ufficio di bonifica ed irrigazione, il Podestà di Montegrosso ing. Mondo, il podestà di Belveglio avv. Ivaldi, il Podestà di Vigliano d'Asti Capitanessa, e i Podestà di Montaldo Scarampi, di Mombercelli, di Agliano, di Vinchio, e i segretari politici della regione con i segretari delle sezioni del Sindacato degli agricoltori.

L'ing. Sacchi, delegato della «S. I. B. I.» ha illustrato esaurientemente il progetto in discussione. Dopo di che il presidente ha così concluso, con la approvazione dei presenti, quanto segue:

«Esaminato il progetto tecnico-finanziario presentato dalla «S.I.B.I.» e ritenutolo conforme agli interessi agricoli di coloro che potranno usufruirne, si delibera di dar mandato ai funzionari della Federazione degli agricoltori di indire apposite riunioni di propaganda al fine di raccogliere le adesioni necessarie. Riunioni che saranno favorite con ogni mezzo dai podestà e dai rappresentanti politici e sindacali dei paesi interessati».

Il contratto dei ceramisti

Una riunione a Milano

Milano, 10, notte.

In esecuzione della determinazione contenuta nel preambolo del contratto dei ceramisti e affini, concluso a Roma il 29 agosto u. s., questa mattina nella sede dell'Unione Industriale Fascista di Milano si sono riuniti l'avv. Achille Vago, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Ceramica, i rappresentanti industriali di varie ditte ceramiche, e quelli della Federazione Nazionale Sindacati Fascisti del Vetro e della Ceramica, nonchè i rappresentanti le sezioni interessate del Sindacato Nazionale Fascista Operai Ceramisti e affini.

Nella riunione si sono definite le classificazioni delle tre principali lavorazioni ceramiche e cioè porcellane, terre forti, dolci e abrasive. Si è poi abbozzata la delimitazione delle rispettive categorie e si è rinviata di comune accordo la continuazione ad una prossima riunione per dar tempo alle parti di precisare i singoli punti di vista e per potere avere presente alla discussione e alla conclusione l'on. Scotti, vice-presidente della Federazione industriale, attualmente assente da Milano.

La cerimonia di chiusura a Trento

dell'Esposizione dell'Alto Adige

Trento, 10 notte.

Stamane il gr. uff. Marziali ha pronunziato il discorso di chiusura della prima esposizione nazionale dell'Alto Adige, alla presenza di senatori e deputati, dei podestà e dei segretari politici della provincia. Il Prefetto ha rilevato che gli espositori che, sostenendo ingenti spese pur di intervenire all'adunata commerciale ed industriale, hanno potuto raggiungere gli obbiettivi economici conseguenti alla loro presenza, lasceranno Bolzano solo virtualmente. Essi sono stati in grado, durante la loro permanenza, di far conoscere le qualità dei loro prodotti, tali da imporsi all'acquisto.

* * *

La morte d'un superstite delle guerre d'indipendenza

Gallarate, 10, notte.

E' deceduto improvvisamente, nella propria abitazione, a Somarate, l'ottantasettenne Battista Scampini, uno dei pochi superstiti delle guerre d'indipendenza. Egli aveva preso parte alle campagne dal '59 al '66, ottenendo encomi e ricompense al valore.

L'istruttoria per il delitto di Ceva

I primi accertamenti — L'autopsia della vittima - I funerali

Ceva, 10 notte.

L'assassinio di sabato scorso, di cui è stata vittima la giovane madre Rosetta Barbero Carlotto, permane nel più cupo mistero. L'istruttoria aperta dal pretore di Ceva, avv. Bolleri, ha messo in rilievo molte circostanze del tragico fatto ed ha condotto all'arresto del marito della vittima, Maggiorino Carlotto. Questi è stato sottoposto a stringenti interrogatori, durante i quali si è potuto stabilire che il Carlotto, allontanatosi dalla casa alle 15,30 di sabato scorso, si è recato in località distante circa un'ora, per i lavori di fienagione, non facendo ritorno che a sera inoltrata. Giunto a casa, e non trovando la moglie in cucina come al solito, egli l'ha ricercata, attraverso una piccola finestra, in un ripostiglio ove effettivamente ella giaceva avvolta in un lenzuolo. Invece di abbattere la porta cui mancava la chiave, egli si è recato in città a richiedere fabbro e carabinieri. Da quel momento il contegno del Carlotto non è stato precisamente quello di una persona addolorata: egli è stato visto girare in città, recarsi dal barbiere, sorbire il caffè in un pubblico esercizio e chiacchierare coi conoscenti. Ma, appena aperta l'istruttoria contro il marito della vittima, veniva spiccato mandato di cattura ed il Carlotto è stato arrestato mentre cercava di allontanarsi in treno.

I periti ieri hanno proceduto all'autopsia della vittima. Oltre le raccapriccianti ferite alla testa prodotte da un mattone, il cadavere della Barbero è apparso, nella regione toracica, coperto da ripetute ferite da arma da punta e da due colpi di arma da fuoco, uno dei quali aveva colpito, essendo penetrato dall'alto in basso, il nascituro. L'esame del cadavere ha fatto nascere gravi sospetti nei riguardi dell'arrestato. I medici, infatti, sembra facciano risalire la morte alle ore 15, ora in cui i coniugi Carlotto erano soli in casa. Il marito, difatti, pare che si sia allontanato da casa tra le 15,30 e le 16. E pare accertato anche che i calzoni del Carlotto siano stati trovati macchiati di sangue. Le armi che sono servite a compiere il delitto, ad eccezione del mattone sporco di sangue, non sono state finora ritrovate.

La povera Barbero, per essere vissuta prima del suo matrimonio in città, era conosciuta e amata per la sua bontà d'animo e la dolcezza dei suoi modi. Ella si recava in città sovente, e sembra che sia stata vista anche nelle prime ore di sabato scorso, mentre acquistava piccoli capi di corredo per il bimbo ch'ella ansiosamente attendeva in questi giorni. La cittadinanza ha preparato alla vittima solenni onoranze funebri, che hanno avuto luogo oggi. Tutti i negozi, in segno di lutto, avevano abbassato le saracinesche dei negozi.

Losca associazione di autolesionisti e di truffatori scoperta a Roma

Roma, 10 notte.

Il *Popolo di Roma* ha condotto in questi giorni una campagna contro gli operai autolesionisti e coloro che li aiutavano nell'implantare cause contro la Cassa Nazionale Infortuni, per ottenere il pagamento delle indennità che spettano ai lavoratori infortunati. La Questura si è subito occupata della faccenda.

Quaranta arresti

Le indagini sono state coronate da pieno successo, con l'arresto di una quarantina di loschi individui che sono stati denunziati ai sensi dell'articolo 166 della Legge di P. S. alla Commissione provinciale per il confino, che si occuperà della loro sistemazione nella prossima seduta. Altri accaparratori di cause e di affari infortunistici, noti come tali, hanno avuto regolare diffida dalla polizia. La polizia è arrivata così alla scoperta di una vera fabbrica di vittime del lavoro.

Il sistema di truffa, non nuovo del resto negli annali della criminalità, funzionava presso a poco in questo modo: alcuni individui, per lo più mediatori e accaparratori di cause, spalleggiati talora da qualche compiacente legale, riuscivano ad avvicinare individui dalla fedina penale più o meno pulita, e dalla coscienza abbastanza elastica, che presentavano, sotto la veste di ottimi operai — anche se non erano troppo amanti del lavoro — a qualche Compagnia di assicurazioni. Gli operai, falsi o veri che fossero, arrivavano in tal modo assicurati contro gli infortuni, e dopo qualche tempo immancabilmente restavano vittime di un sinistro sul lavoro. I mediatori si facevano allora avanti, pronti ad anticipare alle «vittime» qualche somma, esigua si intende, fornita da alcuni finanziatori, i quali esercitavano in tal modo una vera e propria usura in grande stile, perchè, se davano, per esempio 100, provvedevano ad incassare al momento opportuno l'intero premio di assicurazione, corrispondente almeno a duecento.

Questa nelle sue linee generali l'organizzazione delittuosa per la quale funzionava uno speciale reparto di «mazzolamento», che rappresenta forse il lato più impressionante di tutta la faccenda.

Uno sciagurato mercato

Si può dire che ogni giorno un nuovo affiliato entrasse a far parte dell'associazione, pronto a farsi stroncare un tendine o a fratturarsi una mano per qualche centinaio di lire. Sciagurato mercato, che sembra impossibile nel ritmo della civiltà moderna! Due tipi di autolesioni venivano soprattutto messi in atto: la frattura di tutte le falangi delle mani, ed il taglio del tendine del pollice. Per il primo tipo c'erano dei pezzi di ferro che venivano messi sopra e sotto le dita. Con questa armatura, la mano veniva posata e legata su un pezzo di legno a superficie piana. Un colpo secco dato sulla mano con un martello o con un ferro da stiro provocava la frattura delle falangi. Il tendine del pollice veniva reciso con uno scalpello taglientissimo.

Ma oltre al «mazzolamento» e alla recisione del tendine non mancavano coloro che osavano perfino ledersi l'organo più prezioso: la vista, allo scopo di simulare infortuni. Nell'occhio, sotto la palpebra, venivano infatti praticate delle speciali iniezioni che dovevano dare ai medici della Compagnia di assicurazioni l'illusione di schizzi di calce o di altre disgrazie.

Falsi operai e pregiudicati

Tutto ciò si è ripetuto nella nostra città per lungo tempo in un mondo equivoco di loschi personaggi pratici di studi legali, di uffici di assicurazione e di ospedali. L'elemento che richiamava l'attenzione dell'autorità sulla seconda faccenda, era il fatto che da vario tempo si segnalavano con una certa frequenza infortuni i quali avevano delle precise caratteristiche: toccavano sempre non ad operai probi ed incensurati, ma a pregiudicati notoriamente dediti all'ozio e al vagabondaggio. Presentavano inoltre dei caratteri di somiglianza assai sospetti, perchè consistevano sempre nella recisione dei tendini della mano sinistra, nella frattura di dita e di braccia; sempre interessanti l'arto sinistro, e in lesioni all'occhio.

Come si vede, gli autolesionisti non volevano compromettere il funzionamento degli arti più utili, quelli di destra.

Ora le indagini continuano attivamente per stabilire altre eventuali responsabilità, poichè non è escluso che anche qualche studio legale debba rispondere dei reati. Si sa che fra l'altro venivano distribuiti perfino dei moduli e delle cartoline a stampa per invogliare altri autolesionisti a stroncarsi le membra sotto il miraggio di poco denaro, chè la maggior parte delle indennità, con il trucco dell'anticipazione, andava a finire nelle mani dei... finanziatori.

Si è accertato intanto che tali Magi, Sartori, e Zavaldoni erano, per così dire, i capi e le menti dirigenti dell'associazione. Essi si occupavano di assicurare i sedicenti operai, garantendoli presso le Compagnie di assicurazione circa il loro lavoro. E le Compagnie versavano anche esse la percentuale di produzione. Il materiale necessario alle «operazioni» di autolesione è stato sequestrato. Esso costituisce un elemento di prova inconfutabile.

Un dramma familiare a Tortona

Tortona, 10 notte.

Una tragedia familiare è avvenuta nel pomeriggio di ieri nella nostra città. La notizia si è sparsa fra la popolazione allorchè il manovale Giovanni Balardi di Attilio, d'anni 33, veniva ricoverato all'ospedale e piantonato dai carabinieri. Il Balardi è stato medicato di una ferita al costato sinistro prodotta da un coltello a serramanico.

Il manovale, ritenuto come prepotente ozioso, dedito al vino e quasi sempre disoccupato, rincasando l'altra sera alquanto alticcio, ha litigato con il vecchio genitore, sessantacinquenne, un modesto ed onesto lavoratore, al quale sovente si rivolgeva per avere denari.

Anche domenica il giovane manovale aveva rinnovata la richiesta; ma, questa volta, avendo ricevuto una risposta negativa ed essendo stato severamente rimproverato per la sua condotta dal genitore, egli gli si scagliava contro con una sedia, percuotendolo. Il vecchio Balardi è riuscito a parare alcuni colpi, ma, per maggior difesa, estraeva di tasca un coltello. Il figlio snaturato, vista l'arma, si è infuriato e, cercando di disarmare il padre che, per altro, non aveva alcuna intenzione di usare il coltello, riceveva da questi un colpo che gli produceva una ferita in prossimità del torace.

La tragica scena è stata raccontata dallo stesso ferito, con le lagrime agli occhi, ai carabinieri. Il vecchio Balardi, naturalmente, è stato dichiarato in arresto.

La drammatica cattura di un forsennato

Milano, 10, notte.

Una pietosa scena è avvenuta stamane in via Abbadesse, 56, dove abita con i famigliari il pompiere ventiquattrenne Luigi Corsi, di Giuseppe. Colto da un improvviso accesso di pazzia furiosa, il Corsi ha cominciato ad inveire senza ragione contro i suoi, con ingiurie; indi si è scagliato contro i genitori e la sorella minacciando una carneficina ed obbligandoli a cercare scampo nella fuga. Egli ha, poi, frantumato le stoviglie e i vetri delle finestre, producendosi lesioni alle mani e ai polsi.

Subito avvertiti, sono accorsi i militi della Croce Verde con una autolettiga, che durarono molta fatica per ridurre all'impotenza il forsennato: il quale nel frattempo, era disceso in cortile, armato di randello, per difendere la sua libertà. I militi sono stati oggetto di una scarica di mattoni.

La fuga di tre ragazze

dall'Istituto di correzione di Milano

Milano, 10, notte.

La notte scorsa, poco prima delle 24, dopo aver eluso ogni sorveglianza, la quattordicenne Olga Guglielmetti di Mario, nata a Cumiana, ma senza fissa dimora; la sedicenne Florinda Angela Casarotto, di Lorenzo, abitante a Milano, in via Tertulliano, 2, e la sua coetanea Bianca Cesarie fu Giacomo, abitante in via Settembrini, 5, hanno scavalcato il muro di cinta dell'istituto delle liberate dal carcere, a Villapizzone, dove erano ricoverate da alcuni mesi, dandosi alla fuga. «Siamo felici di andar per il mondo» hanno lasciato scritto col gesso alle amiche, in un luogo ben evidente, prima di prendere il volo. E per andar per il mondo si erano fatte anche la loro piccola provvista, portando via due abiti da donna, una borsetta di pelle contenente una collana di perle che la derubata ha però dichiarate false, un braccialetto, un cappello di feltro rosso, un paio di scarpe da donna usate. Agli indumenti e ai gioielli avevano, poi, voluto aggiungere un po' di danaro, scassinando un cassetto nella stanza della superiora dell'istituto e portando via 500 lire. Il furto e la fuga sono stati stamane denunciati.

Le truffe di un piazzista

Milano, 10 notte.

Il negoziante Gaetano Bolzoni fu Luigi, abitante in via Felice Casati, 21, il quale vende a rate abiti e altri oggetti, aveva assunto tempo fa alle sue dipendenze, in qualità di piazzista, il diciannovenne Cosimo Gataleto di Leonardo, abitante in via Padova, 143. Il Gataleto si è mostrato subito attivo e dapprima le ordinazioni fioccarono; poi si fecero meno frequenti, finchè cessarono del tutto. Il Bolzoni non si sapeva spiegare la ragione di tale cambiamento nel corso dei suoi affari, quando gli arrivarono alcune fatture di merce, che egli non ricordava di avere ordinata. Chiese spiegazioni alle ditte fornitrici e venne così a sapere che per lui la merce era stata ordinata dal suo piazzista Gataleto. Questi l'aveva poi rivenduta per proprio conto ai clienti. Scoperte le sue marachelle, il giovane scomparve e venne denunziato alla Procura del Re. Ma prima del suo arresto, fece in tempo a combinare altri guai in danno del Bolzoni, presentandosi a suo nome a ritirare merci diverse dai fornitori abituali. Egli poi riparò a Genova, ma l'altro giorno ebbe l'imprudenza di far ritorno a Milano: fu scovato dagli agenti del Commissariato di via Poma e mandato al Cellulare. Dove risponderà di truffa continuata in danno del Bolzoni, per un importo di circa 20.000 lire.

Generoso gesto di una popolana

Offre il suo sangue per salvare un operaio

Roma, 10 notte.

Nei pressi del Largo Arenula, l'operaio Pasquini Alfredo, di anni 30, mentre tentava di salire su un tram in moto cadde e andò a finire con le gambe sotto le ruote della vettura. Il poveretto fu trasportato all'ospedale dove si dovette procedere alla immediata amputazione degli arti inferiori. In seguito a una violenta emorragia, il giovane era rimasto quasi completamente dissanguato. Era quindi necessario che qualcuno desse un po' del suo sangue. All'ospedale vi era un infermiere che in varie occasioni aveva dato il suo sangue per salvare qualche ferito, ma egli attualmente si trova in licenza. Nel corridoio attiguo alla sala era una donna del popolo, tale Maria Lorenzetti Iacovelli, che aveva accompagnato all'ospedale una sua figliuola sofferente, per farla visitare. Forte, florida, robusta e sana, la donna, sentito il caso pietoso dell'operaio in pericolo di vita, spontaneamente si offriva per dare il suo sangue necessario a salvare il disgraziato. L'operazione è riuscita pienamente, e così il Pasquini, grazie al nobile gesto della popolana, è stato salvato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un concorso provinciale a premi per l'impiego delle macchine da semina, è stato indetto dalla commissione provinciale per la campagna granaria del 1930.

Sono stati premiati gli agricoltori di Ricaldone che hanno raggiunto la più alta media nella coltivazione del frumento (30-36 Q.li per ettaro).

Si è costituito a Melgaro un consorzio per l'irrigazione della zona.

DA BIELLA

A pretore aggiunto è stato testè destinato il dott. Giovanni Rosso.

Un incendio sviluppatosi ieri nel negozio di commestibili di Cesare Masserano, in via Ponderano, ha distrutto notevole quantità di generi alimentari, mobili e scorte varie causando danni per oltre 30 mila lire.

DA CASALE

A Mirabello, ove don Bosco aprì il primo collegio salesiano fuori Torino, si è svolta domenica una festa in onore del Beato, a cui è intervenuto il Prefetto del capitolo generale salesiano.

Il nuovo campanile del santuario di Crea sarà benedetto domenica 15 settembre, da S. E. il Vescovo di Acireale mons. Colli.

Investito da un'automobile il motociclista Luigi Mazzocco ha riportato la frattura della gamba sinistra.

DA FERRARA

Un incendio si è sviluppato ieri a Casaglia, in un locale dei fratelli Rizzo. Sono andati distrutti duecento fasci di canapa ed una decanapulatrice, per un valore complessivo di 40 mila lire.

DA MONCALIERI

La panetteria di Michele Pecchio, in frazione San Pietro, è stata chiusa d'autorità per vendita di pane alterato.

DA STRADELLA

A 2 anni e 4 mesi di reclusione è stato condannato per furto tale Vittorio Mosiretta, da Mirandola.

DA TORTONA

A presidente della locale sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, è stato nominato il centurione Angelo Righetti.

Alcuni malviventi verso la mezzanotte di ieri hanno dato fuoco ad un padiglione per ballo pubblico, di proprietà del signor Serra e installato nella frazione Madonnina.

DA VALENZA

Si è capovolta, ieri, ed è precipitata nel Po, l'automobile del signor Remigio Rossi, d'anni 43. Lo chauffeur è rimasto miracolosamente incolume; la macchina ha subito gravi avarie.

TEATRI

AL CARIGNANO «Alcide», la novità di Etienne Rey che la Compagnia Ferrero ha rappresentato iersera, appartiene a quel genere di lavori nei quali alla metà del primo atto è già facile scorgere la conclusione, ed alla fine del secondo l'azione è già esaurita. Il terzo atto, del quale si potrebbe a rigore fare a meno, si trascina faticosamente fino ad una conclusione che già si era delineata chiaramente fino dall'inizio. La trama del lavoro e i suoi particolari non rappresentano novità in nessun senso. Si tratta di situazioni già sfruttate da tempo in infiniti lavori.

Applausi scarsi e non convinti alla fine di ogni atto.

Stasera il «Beffardo».

TEATRO ROSSINI. — Sabato 14 corrente, si riapre il Teatro Rossini, per la consueta stagione invernale, con la Compagnia Stabile Piemontese diretta dal comm. Mario Casaleggio, di cui fanno parte i Quattro Monferrini. Come prima novità della stagione si rappresenterà il vaudeville in tre atti e cinque quadri di Fuselo: «I quattro moschettieri del Monfrà», musica di C. Croce, costumi di Nino Lanza, scene del prof. Bosio.

Una riunione dell'Ente della «Scala»

per la sostituzione di Toscanini

Milano, 10 notte.

In seguito alla ferma decisione del maestro Toscanini di ritirarsi dal teatro della Scala, si è presentato per l'Ente Autonomo il problema di provvedere alla sostituzione. Qualcuno accennò nei giorni scorsi ad una continuità di opera, sia pure spirituale, del maestro a favore del massimo Teatro. Ma non si può assolutamente concepire la Scala senza un direttore, sul quale sia posta tutta la responsabilità dell'andamento artistico del teatro stesso. Per esaminare la questione si sono perciò riuniti oggi i componenti l'Ente Autonomo sotto la presidenza del senatore De Capitani, il quale, come Podestà di Milano, è di diritto presidente dell'Ente. Chi verrà a sostituire Arturo Toscanini? Come giorni sono avemmo occasione di dire, parecchi sono i nomi che si fanno. Nella seduta odierna però non è stata fatta una deliberazione definitiva. I convenuti si sono limitati a delle indicazioni generiche, che saranno sottoposte ad alto giudizio. Solo dopo questo si potrà avere una notizia precisa.

Il giro del «Carro di Tespi» nell'Italia Meridionale

Potenza, 10 notte.

Il «Carro di Tespi» dell'Opera Nazionale Dopolavoro, proseguendo il suo giro nell'Italia Meridionale, ha dato due recite a Potenza e altre due a Polla. Il successo è stato vivissimo.

I delitti contro la maternità

Tre donne arrestate nel Friuli

Udine, 10 notte.

La settimana scorsa, a Sedegliano, sono state arrestate certa Maria Milanese, d'anni 24, per complicità. In seguito alle indagini dei carabinieri della stazione principale della nostra città è stata oggi tratta in arresto, pure per complicità, la levatrice Luisa Pasqualini Bianco, d'anni 40, da Paderno.

CRONACA CITTADINA

Il plauso e le nuove direttive di S. E. Turati
dopo il grandioso convegno operaio di Coassolo

Il Segretario federale esprime il proprio compiacimento ai dirigenti della F.I.E. - L'offerta degli operai edili per la Casa Littoria - Nelle Colonie marine e montane

[illegible]

se. Saluti. — Beretta».

La Federazione Fascista e l'O.N.D. di Torino cureranno che le nuove direttive del Segretario del Partito siano attuate in modo che Coassolo rimanga un punto di partenza e non unicamente la nuova forma di attività dell'escursionismo operaio torinese.

***

Il Segretario federale ha ieri fatto un breve sopraluogo alla Casa Littoria ed ha constatato come i lavori di riassetto esterno, generosamente attuati dal Sindacato fascista dei Costruttori, e diligentemente vigilati dall'ing. Folia, proseguono con ammirevole fervore.

Per l'interno riassetto dei locali si è resa necessaria, da parte degli operai edili, talvolta, una protrazione nell'orario normale di lavoro ed era a prevedersi un aumento di spese su quello preventivato nel preciso progetto, fatto dall'ufficio tecnico municipale. Ma le maestranze adibite ai restauri del Palazzo di San Filippo hanno voluto con nobile e spontaneo gesto emulare la generosità mostrata dal Sindacato fascista dei costruttori, ed hanno perciò dato modo all'on. Malusardi di inviare al Segretario federale la lettera seguente:

Al Segretario Federale di Torino:
Caro Bianchi-Mina,

sono veramente lieto di comunicarti che gli operai addetti al riattamento della Casa Littoria hanno deliberato di prolungare l'orario normale di lavoro senza la corresponsione della percentuale di maggiorazione.

Tale atto testimonia come in questo tenace e laborioso popolo torinese si [illegible]

tal modo, di mirare non soltanto alle conquiste materiali per i propri organizzati ma di saperne anche spiritualmente educarli, volgendoli, con incessante progressione, al nuovo stile della vita italiana fatto di disciplina consapevole e talvolta anche di rinuncie; degnissime queste e di maggior rilievo quando vengano dalle meno abbienti categorie della produzione.

L'elogio federale pertanto è rivolto non solo ai lavoratori edili ma anche ai loro gerarchi che nell'offerta disinteressata dei propri organizzati debbono sentire la fierezza dell'identità di un'unica fede.

***

In esecuzione a precise direttive da tempo impartite da S. E. il Segretario del Partito, la Federazione Fascista diede opera a che fosse vigilata l'azione svolta dai vari enti cittadini nelle rispettive colonie marine e montane per bimbi.

Non tutte le signore Ispettrici e gli Ispettori, nominati or son circa due mesi dal Segretario Federale, hanno fino ad oggi, inviato le relazioni sull'attività da loro svolta nelle colonie rispettivamente assegnate.

La marchesa Teresa di Rorà-Pallavicino ha non solo inviato rendiconti delle sue diligenti ispezioni nelle colonie montane del Pinerolese, ma ha anche fatto utili proposte per sistemazioni di future colonie fluviali ed elioterapiche. Perciò il Segretario Federale tributa l'elogio all'Ispettrice Federale marchesa di Rorà con la certezza che l'esempio sarà seguito da altri collaboratori e collaboratrici dell'Ispettorato delle Colonie Marine e Montane così che, dagli elementi in tal modo raccolti, il Fascismo torinese possa, dell'anno VIII, distinguersi con nuove e maggiori affermazioni.

Un'aggressione sulla strada di Lucento

Operaio rapinato
da sette malviventi

[illegible]

Il romanzo di un giovane povero

Inganna le suore
e truffa un padre gesuita

[illegible]

L'arresto di due donne accusate d'infanticidio

Ciò che può capitare ad un marito reduce dal carcere — La moglie del pregiudicato — Una spavalda confessione e i punti oscuri di una testimonianza — Realtà tragica od invenzione di una fantasia ammalata?

[illegible]

di non parlare: «Non ricordo più nulla!».

Le indagini condotte dalla Pubblica Sicurezza accertavano intanto che, nei mesi immediatamente antecedenti al ferimento, il Quaranta aveva convissuto maritalmente, per un periodo di tempo non breve, con certa Francesca Nicco il cui marito — il vigilato speciale Stefano Polino, d'anni 27, abitante in via Basilica, 12 — appena tornato dalla villeggiatura trascorsa in carcere, avendo scoperta l'illecita tresca aveva dato al Quaranta quella che si dice una buona lezione. In base a queste informazioni, ritenendosi verosimile che il ferimento del degente all'ospedale fosse il risultato del furore mal contenuto del Polino, l'autorità ordinava l'arresto di quest'ultimo.

Un ferito che fa il morto

Nel frattempo il ferito continuava a fare... il morto. Le più abili domande rivoltegli nella speranza di strappargli una frase qualsiasi che rappresentasse il bandolo della matassa, non davano alcun risultato. Le sue risposte erano improntate alla massima semplicità, seguivano, cioè, una linea che non avrebbe mai potuto compromettere nessuno.

«Non ricordo più niente» — egli ripeteva. Non poteva dire di essere stato in dissidio con qualcuno, non si era mai sentito stanco della vita, non aveva nemici. D'altronde nè sul letto, nè in altro luogo della casa di lui era stata trovata un'arma da fuoco. L'autorità giudiziaria si convinceva che il ferito non volesse parlare per... amore di omertà e per timore che parlando, gli potesse capitare il peggio, un giorno o l'altro.

Il fatto si presentava davvero strano. Se, oltre la ferita prodotta da proiettile, il Quaranta non fosse stato trovato con la frattura della scatola cranica, si sarebbe potuto pensare ad un tentativo di suicidio. Ma in questo caso perchè non si doveva trovare l'arma? E poi vi erano due grossi punti interrogativi. Seguendo l'ipotesi del delitto, bisognava pensare che l'assassino fosse riuscito a introdurre la rivoltella in bocca del Quaranta oppure che gli avesse sparato mentre costui teneva la bocca aperta. Per seguire l'ipotesi di un tentativo di suicidio si doveva ritenere che la frattura della scatola cranica il Quaranta se l'avesse procurata, cozzando del capo contro il muro. Ora su nessuna parete della casa di costui è stata trovata traccia di sangue.

Contro il Polino Stefano non stava che una induzione logica. Egli aveva ragioni di astio contro il Quaranta: era quindi verosimile che, uscito di carcere si fosse voluto vendicare. Risultava però che la sua vendetta non era andata oltre una scarica di pugni e l'istruttoria iniziata contro di lui, date anche le sue vivaci ed insistenti proteste di innocenza, sboccava nella provvisoria scarcerazione.

Barbara e Francesca

Senonchè, mentre veniva rimesso in libertà il Polino, erano tratte in arresto la moglie, Francesca Nicco, d'anni 21, ed una di lui sorella, Barbara Polino, pure d'anni 21. Si era potuto stabilire che, durante la detenzione del marito, la Nicco si era venuta a trovare in istato interessante e si era qualche tempo dopo resa colpevole di infanticidio.

La Francesca Nicco, non appena interrogata, confessava subito il suo delitto con la massima indifferenza, sfrondandolo però di ogni particolare ed affermando di aver agito da sola. Ma essa doveva essere tosto smentita dalla cognata, la quale cinicamente raccontava tutti i particolari veramente orribili del delitto, non negando nemmeno la propria complicità.

Siccome poi la Nicco, chiamata ad [illegible]

pata la Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello, che ha prosciolto il Polino Stefano dall'imputazione di mancato omicidio per insufficienza di prova. Le due donne invece — assistite dagli avvocati Rattone e Trevisan — compariranno, forse in ottobre, innanzi ai giurati torinesi.

Variazioni tramviarie
La nuova linea 22 - Il prolungamento della linea 11 - I «salvagente» in via Nizza

[illegible]

che, mucchi di terra, catasti di ferro e di ciottoli, e via dicendo, talchè gli abitanti del luogo stanno facendo la più bella pratica di equilibristi che immaginar si possa. E poi c'è da aggiungere ancora al conto il supplemento dei rumori: colpi di martello, grida di «issa, issa», rimbombi di ferri che cadono, e via dicendo un'altra volta.

Il lettore dirà certamente: «Poveri abitanti di via Nicola Fabrizi! Chissà come mastichèranno amaro dal loro suolo stradale sconvolto!».

E il lettore sbaglia; giacchè gli abitanti di via Nicola Fabrizi sono felici...

Si può essere contenti di avere la propria strada sossopra? Esiste dunque una felicità del piano stradale sconvolto? Sissignori. Questa felicità esiste. Ma in un caso solo: quando i lavori siano destinati all'installazione di una nuova linea tranviaria. E in via Nicola Fabrizi li stanno mettendo le rotaie per un nuovo tram.

E' una felicità, per gli abitanti di via Fabrizi, che dura — spesata, si capisce, all'impazienza — da qualche mese: dal giorno, cioè, che alcuni dirigenti dell'Azienda tranviaria, accompagnati da operai, si recarono nelle case a chiedere ai proprietari il permesso per gli «attacchi» ai muri della linea aerea della corrente elettrica. Fu, quello, una giornata memorabile. I dirigenti uscivano dalle case non solo col permesso, ma con dei carichi di ringraziamenti, di benedizioni. Si dice che siano corsi persino degli abbracci. Si dice anche che proprietari ed inquilini, non appena i dirigenti voltavano la schiena, tiravano per la giacca gli operai dell'azienda, offrendo loro un bicchiere, di quello vecchio e prelibato. Quel giorno i bicchieri furono pochi, pure per la suddetta presenza un poco intimidatrice dei dirigenti; ma in compenso si ebbe il «bis» quando gli operai tornarono per l'inizio degli «attacchi».

E qui occorre una spiegazione. Tutti sanno che una grande città è piena di bisogni, che vengono chiamati fame, oppure sete. C'è la fame degli alloggi, e c'è la sete dei trams. Quel giorno gli abitanti di via Fabrizi vedevano soddisfatta la loro sete di trams; nulla di più naturale, quindi, che essi cercassero di soddisfare l'eventuale sete di vino dei benefattori.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio, e ai brindisi si untrona i corrucci. Furono gli abitanti di via Michele Lessona ad aversela un poco a male. Il tram lo volevano loro, per la loro strada, reputata di maggior importanza. Ma la direzione dell'Azienda rispose: «Mi dispiace, ma se il tram passa per via Fabrizi, serve un agglomerato di case assai maggiore. Costruite le case anche voi, e io vi darò il tram». (Si capisce che l'Azienda prometta e dia facilmente il tram, perchè, come abbiamo visto, sono tante benedizioni che fioccano...). Dopo tale dichiarazione gli abitanti di via Michele Lessona compresero che era inutile prendere cappello, e che era meglio prendere il tram, come Dio e l'Azienda lo mandavano.

Ma torniamo a questo nuovo tram. La borgata Campidoglio, nonostante il suo pomposo nome, era discretamente solitaria e abbandonata, e ne aveva proprio bisogno, tanto più che in questi ultimi anni, la località si è arricchita di molte abitazioni. La nuova linea, che porterà il numero 22, unirà il Campidoglio a Porta Palazzo, col seguente itinerario: Piazza Emanuele Filiberto, corso Regina Margherita, corso Principe Eugenio, Piazza Statuto, via Cibrario, Corso Tassoni, Via Nicola Fabrizi. Quivi la linea raggiunge la via Domodossola, dove l'incrocio delle due strade dà luogo a un piccolo piazzale, che permette di far «girare» il tram per il ritorno.

I lavori sono già molto innanzi e lo dimostra il fatto che la linea si spera possa essere inaugurata per la fine dell'ottobre prossimo. In corso Tassoni e in via Fabrizi uno dei binari è interamente collocato; in via Fabrizi si sta già sistemando il secondo; da via Cibrario in poi, come si sa, già il doppio binario esiste. La nuova linea — che misura 4 chilometri, ha il vantaggio supplementare di servire anche via Cibrario, il cui traffico è in continuo aumento, concordato al popolare centro di Porta Palazzo.

Un'altra novità tranviaria interessa la periferia, e precisamente corso Stupinigi, in relazione alla linea 11. Sempre in omaggio alla predetta sete di tram, che si fa sentire maggiormente alla periferia, la linea 11 verrà prolungata di 700 metri, di guisa che il capolinea sarà all'altezza di via Tazzoli. Il prolungamento viene a «servire» — come si dice in termine tranviario — tutto un imponente gruppo di case popolari — del Municipio, della Fiat e di qualche privato — con alcune migliaia di abitanti, i quali, con un semplice «passo» in avanti della linea 11, hanno raggiunto anch'essi, o stanno raggiungendo tra breve, la loro felicità... tranviaria.

Anche i lavori in corso per la sistemazione di via Nizza, si ricollegano seppure indirettamente, al servizio tranviario: nel senso che, con la nuova pavimentazione, saranno costruiti i cosidetti «salvagente» o marciapiedi rialzati ai punti delle fermate. Da piazza Nizza al Lingotto, come si sa, la strada è già tutta selciata coll'indovinato sistema dei blocchetti di porfido; uguale pavimentazione sarà fatta da corso Valentino a piazza Nizza, dimodochè via Nizza risulterà tutta egregiamente selciata e sotto questo riguardo sarà certamente una delle migliori della città. E le piccole banchine rialzate alle fermate dei trams, aumenteranno il pregio e la modernità di tale pavimentazione.

Un incendio
in una cabina elettrica
Quattro operai ustionati

Nella cabina di trasformazione della Società Elettrica Alta Italia, in via Onorato Vigliani, in seguito ad un corto circuito si sprigionava ieri mattina, alle ore 9,20, una fiammata, che comunicava l'incendio alla cabina stessa. Quattro operai che si trovavano nel locale, investiti dalle fiamme, rimasero gravemente ustionati. Essi sono gli elettricisti Chiaffredo Piovano fu Giuseppe, abitante nella stessa via Onorato Vigliani; Gabriele Venezio di Lucio, di anni 25, domiciliato in via Candia, 10; Arturo Valdo, di anni 33, abitante in via della Ghiacciaia, 1, e Luigi Borrione di Giovanni, di anni 31, domiciliato in piazza Santa Giulia, 7.

I quattro, che erano intenti al lavoro, non appena lingue di fuoco mutarono la cabina in un forno, rapidamente cercarono una via di scampo. Essi non poterono però raggiungere la porta senza danno. Uno sbarramento di fiamme ostacolava l'uscita, ma gli operai lo valicarono e, urlando, si precipitarono all'aperto.

Gli agenti del vicino casotto daziario accorsero. Mentre uno di loro telefonava ai pompieri, per avvertirli del sinistro, altri si prendevano cura dei feriti. Messo mano alla cassetta di medicazione pei pronti soccorsi, mentre stavano medicando il Piovano, che aveva riportato scottature al collo ed alle mani, sopraggiunsero gli avieri del vicino Campo di Mirafiori, con automezzi. I soldati iniziarono le prime opere di spegnimento, servendosi di estintori, poi, giunto un distaccamento di pompieri, agli ordini dell'ingegnere Mottura, si occuparono del trasporto dei feriti all'Ospedale Mauriziano. Qui i sanitari di servizio riscontrarono al Venezio ustioni di 1.o e 2.o grado in tutto il corpo, e dopo conveniente medicazione, lo fecero ricoverare in osservazione.

Il Valdo si trovava in più gravi condizioni. Egli presentava scottature di 1.o e 3.o grado al torso ed agli arti, ed una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra. Per lui, i medici non si pronunciarono sulla prognosi.

Anche il Borrione aveva riportate ustioni di 1.o e 2.o grado, ma dopo la medicazione egli non volle essere ricoverato. I sanitari, per tale circostanza, non si pronunciarono sulla sua guarigione.

I pompieri, intanto, si adopravano alacremente a spegnere l'incendio, che riuscivano a domare dopo poco più di mezz'ora di lavoro. Gran parte del materiale, che si trovava nella cabina elettrica, andò distrutto.

Durante l'opera di spegnimento prestarono servizio d'ordine gli agenti municipali e di P. S. delle locali Sezioni.

A proposito di una querela

L'agente generale della Fondiaria cav. uff. Giuseppe Zini ci prega di pubblicare che il rag. Cornaro non fu agente della Compagnia, ma organizzatore capo (ramo vita) con attività autonoma ed impiegati propri, e che l'agenzia per conto suo non ha le consuetudini di pretendere cauzioni.

Contro la disoccupazione
dei lavoratori agricoli

In armonia a disposizioni delle Superiori Gerarchie, si sono abboccati di questi giorni il dott. comm. Andrea Cravino ed il segretario avv. cav. Tamagnone per la Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori della Provincia di Torino, ed il sig. Enotecnico Dante Boriola, segretario generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, allo scopo di avvisare ai mezzi più opportuni per lenire la eventuale disoccupazione invernale dei lavoratori agricoli.

Con riserva di coordinare altre iniziative all'esecuzione del complesso programma della bonifica integrale iniziative da sottoporsi anche a S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale del Partito, i rappresentanti delle due organizzazioni hanno convenuto di far immediatamente funzionare gli Uffici di collocamento nelle zone della Provincia ove possa esserne sentito il bisogno. E pertanto, in attesa della creazione delle varie sezioni dei Sindacati dell'Agricoltura (lavoratori agricoli) e dell'Ufficio Provinciale di Collocamento che avrà sede presso la Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, la Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori ha messo a disposizione, nei propri uffici di zona, un Registro speciale, nel quale si faranno iscrivere i lavoratori agricoli.

I datori di lavoro che fanno ricerca di mano d'opera agricola potranno consultare tale Registro, nel quale saranno anche elencate le attitudini degli operai agricoli disponibili. Ai datori di lavoro si fa viva preghiera di coadiuvare praticamente l'iniziativa, dando la precedenza nella scelta della mano d'opera, agli operai agricoli iscritti al Partito, ai Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, agli ex-combattenti e fra questi ai più bisognosi.

Gli Uffici di zona nei quali funzionerà il Registro di collocamento sono i seguenti: Torino (via Ospedale, 24), [illegible], Carmagnola, Chieri, Chivasso, Ciriè, Pinerolo, Rivarolo, Viù.

Provvedimenti del Prefetto
contro alcune macellerie

S. E. il Prefetto ha ordinato la chiusura per quindici giorni della macelleria esercita da Roggero Pietro fu Emilio, da Venaria Reale, per avere smerciato carni bovine fresche sottratte alla prescritta visita sanitaria, e da ritenersi pertanto pericolose per la salute pubblica.

Il Prefetto ha pure ordinato la chiusura per giorni trenta della macelleria e salumeria esercita da Celestino Scalenghe fu Giovanni, da Piobesi, per aver posto in commercio carni sospette ed in incipiente putrefazione.

E' pure stata ordinata da S. E. il Prefetto la chiusura per giorni quindici del laboratorio di carni esercito dal sig. Giuseppe Peyretti fu Giuseppe, da Nichelino, per avere acquistato, introdotto nel proprio laboratorio ed abbattuto senza la richiesta del Veterinario comunale prima della mattazione, una bovina affetta da infezione.

Una convocazione di presidenti
delle società escursionistiche torinesi

La Delegazione Regionale Piemontese della F.I.E. comunica: Per stasera, mercoledì, alle ore 21, presso i locali della Delegazione in via Massena, 12, sono convocati i presidenti di tutte le Società alpinistiche ed escursionistiche e dei Dopolavori Aziendali di Torino aderenti alla Federazione Italiana dell'Escursionismo. Scopo della riunione è di addivenire ai primi accordi circa il convegno ciclo-escursionistico che avrà luogo il 6 ottobre p. v. al Castello di Masino, nel Canavese.

Il ritorno dalle Colonie marine

Col diretto delle ore 18,30, sono giunti alla Stazione di Porta Nuova, 200 bambini della Colonia Marina della Fiat. A riceverli alla stazione si trovavano i dirigenti della Colonia, che incolonnati, accompagnarono i bimbi alla sede del Dopolavoro Fiat, dove vennero consegnati ai genitori.

L'Opera Pia Luisa Maraziti
e la «Carità del Sabato»

Fra i numerosi ritorni dalla vicina Riviera, sono pure arrivati a Torino i bambini che la «Carità del Sabato» ha inviato alle Colonie Marine degli orfani di guerra a Loano. La riuscita della iniziativa è dovuta — come per gli anni scorsi — all'apposito intervento oblativo di una giovane, ma già benemerita associazione di beneficenza, «l'Opera Pia Luisa Maraziti». Questa istituzione venne fondata cinque anni fa dal sig. Carlo Maraziti in nome della sua povera sorella Luisa, stoica esistenza spenta dal dolore. Lo scopo della Pia Opera è di procurare cure e assistenza ai malati poveri, nonchè di contribuire ad altre manifestazioni benefiche. Inoltre essa si propone di patrocinare, favorire tutto ciò che si ritiene necessario per l'aiuto alla povertà non documentata.

Col marzo del 1929 l'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maraziti da apposito atto notarile acquisì veste giuridica per potere meglio esplicare la sua funzione di carità in questa Torino che ha secolari tradizioni e fulgidi esempi di solidarietà umana. Numerose persone hanno dato la loro adesione, mentre del primo Consiglio Direttivo furono chiamati a far parte il generale Trabucchi, il dott. C. M. Morino, il fondatore Carlo Maraziti, la signora Carle, la signora Gorla, mons. Marenco, donna V. Morino-Buscaglioni padre Oldrà, il dott. Leone Segre, il barone D'Emarese, il dott. Luigi Pacco Padre Antonio Mattica.

Omonimia

Il signor Nino Zanivan, viaggiatore di commercio, abitante in via Sacchi, 22, ci prega di pubblicare che nulla ha egli a che fare con quel Zanivan, arrestato ieri l'altro in Piazza d'Armi.

La morte della prima ragazza
cui toccò il «Premio di Virtù»

Lucia Besuzzi, la prima ragazza alla quale il Municipio, in osservanza al lascito Rainotti, assegnò il «premio di virtù» per le sue preclari doti di modestia, di bontà e di sacrificio, è morta a 22 anni al Sanatorio di Torino la notte dell'8 corr. La premiata, della quale a suo tempo i giornali parlavano portandola ad esempio alle giovani ragazze, a soli nove anni, orfana del padre, benchè tanto piccina aveva incominciata la sua vita di lavoro per sostentare la madre ammalata. Giovanetta prima, poi adulta lavorò ancora e sempre, di giorno nello stabilimento la sera e molte volte fino a tarda notte, in casa. Al sostentamento suo e della madre doveva provvedere lei sola. Una ferrea volontà imponeva al suo corpo di resistere, ma un giorno il male ebbe il sopravvento e si accasciò. Fu allora che venne accolta all'ospedale. Nella sua triste, umile vita non brillò che un lieto ricordo: quello del giorno in cui in una sala affollata, un rappresentante del Municipio, dopo aver proclamato le sue virtù con elogi che richiamarono il rossore sulle sue gote, le aveva consegnato l'ambito premio. Anch'essa, allora, aveva avuto il suo trionfo: fiori e applausi, come se fosse un'attrice di gran nome. Poi di tutto questo non era rimasto che il ricordo, ma esso era bastato a sostenerla nelle difficili ore di sconforto, quando nella soffitta, dove viveva assieme alla madre ammalata, lavorava e tossiva.

I funerali hanno avuto luogo ieri mattina, alle ore 8,30, partendo dal Sanatorio. Sono intervenute in massa le sue compagne di lavoro che mai la dimenticarono, nè la dimenticheranno, e numerose persone che ricordano ancora l'ingenuo sorriso della povera Lucia Besuzzi, il giorno in cui ricevette commossa il premio di virtù.

Un quarantennio di laurea

Una numerosa accolta di ingegneri laureatisi quarant'anni fa, provenienti da ogni parte d'Italia, si riuniva il 7 corr. nella scuola del Valentino, ove dopo alcuni discorsi commemorativi ed un rinfresco offerto dal Direttore della Scuola, prof. Garelli, il vegeto e più che ottantenne prof. Bottiglia, improvvisava una lezione sui motori a combustione interna davanti ai suoi ex-allievi, ottenendo una calorosa dimostrazione di affettuosa simpatia.

In seguito il prof. Panetti guidava gli intervenuti nella visita nei vari laboratori della scuola. Avevano aderito alla cerimonia gli altri professori superstiti del corso 1885-1889, senatore D'Ovidio, prof. Peano, comm. ing. Guidi, comm. ing. Boggi, prof. Montemartini.

Nei giorni seguenti gli antichi allievi visitarono gli impianti della Società per le acque potabili, quelli dell'Azienda Elettrica Municipale nella valle dell'Orco e gli stabilimenti della Fiat signorilmente ricevuti dai dirigenti di quelle grandi Aziende.

I partecipanti alla simpatica riunione prima di separarsi inviarono la espressione del loro animo grato per le cortesie ricevute al Podestà di Torino.

VARIE

R. UNIVERSITA' DI TORINO. — Le domande d'ammissione agli esami della prossima sessione autunnale dovranno essere presentate alla Segreteria delle singole Facoltà nei giorni sotto indicati: Facoltà di giurisprudenza, dal 14 al 25 settembre; Facoltà di lettere e filosofia, dal 14 al 21 settembre; Facoltà di medicina e chirurgia, dal 16 al 25 settembre; Facoltà di scienze, dal 16 al 21 settembre; Scuola di farmacia, dal 17 al 25 settembre.

ESAMI AL LICEO SCIENTIFICO. — Gli esami di ammissione alla prima classe avranno luogo il 16 settembre alle ore 8, con la prova scritta di italiano; quelli di idoneità e promozione lo stesso giorno alle ore 8,30, con la prova di matematica, e quelli di maturità scientifica il 26 alle ore 8,30 con la prova di italiano. Gli esami orali avranno inizio il 27 settembre per l'ammissione, l'idoneità e la promozione alle varie classi, quelli di maturità il 2 ottobre. Le iscrizioni alle varie classi si ricevono in Segreteria tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Cinematografi

[illegible]

I Divertimenti

CINEPALAZZO

[illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

[illegible]

L'arresto di un figlio brutale

[illegible]

Investito da un furgone cellulare

[illegible]

Smarrimento d'una borsetta

[illegible]

MILIZIA

[illegible]

Note spicciole

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La fiera delle illusioni a Ginevra

e l'aspra lotta della Gran Brettagna per la conquista dei mercati

I pericoli della Conferenza economica progettata da Loucheur - La Cina per la revisione dei trattati - Il discorso di Appony in difesa dell'Ungheria

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 10 notte.

La macchina societaria continua la marcia con moto lento ma inesorabile. Non ci riferiamo alle discussioni dell'assemblea, ma a quel complicato sistema di risoluzioni, di progetti che prosegue imperturbato, assistito dagli organi del segretariato, malgrado le dichiarazioni di principio e i discorsi. Abbiamo esaminato ieri il discorso del Ministro inglese del Commercio, Graham, il quale sosteneva delle tesi nettamente favorevoli ai trusts internazionali. Loucheur, che è rimasto il capo della delegazione francese dopo la partenza di Briand per Parigi avvenuta oggi nel pomeriggio, si è mosso in quarta velocità in appoggio dell'insperato compagno. L'industriale, ricco a centinaia di milioni e il rappresentante degli operai inglesi si sono accordati per proporre due risoluzioni, l'una per la convocazione di una Conferenza economica internazionale, alla quale sarebbero invitati i Governi e per la quale sarebbe stabilito un programma limitato e preciso, l'altra per la riunione dei rappresentanti dei Governi interessati per arrivare a un regolamento internazionale per il carbone e per lo zucchero. Evidentemente si vuole cogliere il momento opportuno per spingere innanzi il programma che noi italiani dal 1927 ad oggi abbiamo combattuto a spada tratta. Alla Conferenza generale economica dovrebbero partecipare i rappresentanti dei Governi, quindi persone investite di mandato e di responsabilità, a differenza di quanto avvenne nel maggio 1927, in cui i delegati dei vari paesi erano indipendenti rispetto ai Governi. Parlando ai giornalisti, Loucheur ha tenuto a riaffermare che i problemi da risolvere debbono essere concreti. A chi il compito di tracciare questi punti? Al comitato economico che è sotto l'influenza del direttore della sezione economica della Società delle Nazioni, signor Salter. E' questo un individuo fornito di certe qualità, come una spiccata intelligenza e un'ostinatezza che non cede di fronte ad alcun ostacolo. La sua opera è strettamente legata agli interessi della sua patria in particolare e dei paesi produttori capitalisti in generale. Si può stare sicuri che la preparazione del programma della Conferenza si risolverebbe a vantaggio esclusivo del gruppo degli Stati privilegiati.

Aumento del prezzo del carbone

Ma ancora più grave ci appare la proposta della riunione, pure di rappresentanti di Governi interessati, diretta ad esaminare i problemi del carbone e dello zucchero. Nella risoluzione è detto che «essa dovrebbe salvaguardando insieme gl'interessi dei produttori, dei consumatori e degli operai, permettere di evitare le considerevoli fluttuazioni attualmente constatabili nel prezzo del carbone e dello zucchero e ridurre nello stesso tempo l'ampiezza dello squilibrio esistente fra la produzione e i bisogni del consumo». Non si potrebbe essere più espliciti. Con la scusa di proteggere gl'interessi operai, si vogliono porre in condizione di inferiorità dei paesi come la Germania e la Polonia che sono i concorrenti più temibili dell'Inghilterra nella produzione carbonifera e che con la loro concorrenza hanno permesso di diminuire fortemente il prezzo di monopolio dei bacini del Galles.

Comunque si esaminino le intenzioni dei signori Graham e Loucheur è certo che esse porterebbero a una limitazione della produzione e ad aumento dei prezzi; non c'è da farsi alcuna illusione in proposito, ragione per cui riteniamo insidioso e pericoloso l'entrare in un simile ordine di discussioni. L'assemblea potrà bensì approvare le risoluzioni, ma poi il Consiglio deve decidere sulle convocazioni prescritte; bisogna opporvisi con tutte le forze. Il veto dell'Italia è necessario perchè nelle decisioni di consiglio occorre l'unanimità. Ebbene, nell'estremo dei casi, specie per il problema del carbone che è unito a quello dello zucchero solo per motivi di opportunità e per coprire in parte i progetti dei produttori di carbone, si dovrà ben valutare l'opportunità di concedere o no il nostro consenso. Le opposizioni verbali, le dichiarazioni lasciano il tempo che trovano; bisogna mettere un punto fermo in un cammino che ci potrebbe portare molto lontano.

Intanto è stata anche approvata la formazione di una Commissione di cinque che proporrà la forma per includere il Patto Kellogg nel Patto della Società delle Nazioni e le modifiche necessarie per rendere effettiva l'interdizione della guerra come strumento di politica nazionale. Ricordiamo che nei giorni scorsi parlando all'assemblea, il delegato cinese Chao-Chu-Wu parlò lungamente dell'art. 19 del Patto, secondo cui l'assemblea può invitare i membri della Lega a procedere a un nuovo esame dei trattati divenuti inapplicabili. Oggi il signor Chao-Chu-Wu ha proposto che sia costituito un Comitato speciale incaricato di esaminare i mezzi migliori per mettere in applicazione l'art. 19 e per non lasciarlo cadere nell'oblio. L'offensiva contro i trattati si sviluppa da diverse parti. L'opinione cinese non può essere oggi trascurata come nel passato. I tedeschi erano entusiasti di aver trovato questo prezioso alleato, e ciò forse spiega l'atteggiamento della Germania nel conflitto in Manciuria dove il Governo di Berlino, malgrado il trattato di Rapallo del '22, non solidarizza affatto con la Russia.

Il fiero discorso di Appony

Il conte Appony ha portato alla tesi revisionista dalla tribuna dell'assemblea l'appoggio della sua eloquenza. Il più che ottantenne patriota ungherese, dalla figura biblica, patriarcale, con la barba bianca e gli occhi sempre scintillanti, è stato oggi di un'oratoria superiore perfino agli anni scorsi. Egli si è dilungato forse un po' troppo nella prima parte che esaltava l'adesione all'arbitrato, ma aveva di mira il problema degli optanti per cui l'Ungheria sostiene la tesi, respinta dalla Romania, di affidarsi al giudizio dell'Aja.

Riguardo alle minoranze, il conte Appony è d'accordo con Stresemann nel non ritenere la questione risolta con l'accettazione delle proposte formulate a Madrid. Anche per il disarmo egli è per la tesi tedesca:

«Il disarmo unilaterale — ha detto il conte Appony — non ci è stato imposto come una situazione permanente, ma come una situazione transitoria che è stata accompagnata dalla promessa di una riduzione generale degli armamenti».

E più oltre:

«Se noi vogliamo la pacificazione degli spiriti, bisogna far cessare ciò che è un'umiliazione e un'incertezza costante per circa cento milioni di abitanti civili d'Europa. Mai lo [illegible] di ripetere questa rivendicazione, mai io la faccio dal fondo del cuore della mia Nazione che ogni giorno prova l'umiliazione e l'inquietudine di una simile situazione».

Ma il brano in cui il conte Appony ha raggiunto un alto grado di eloquenza è quando ha risposto a Briand sull'educazione pacifista da dare alla gioventù:

«C'è una grande differenza fra coloro che camminano nel sole del successo, nel sole delle loro ambizioni compiute, nel sole della loro preponderanza e fra coloro che sono nelle ombre della tristezza, di uno smembramento della loro patria, di una situazione che è stata loro imposta, in cui l'evoluzione delle loro forze nazionali è quasi impossibile sotto il colpo di una ingiustizia subita. Comprendete che io non posso insegnare a un giovane ungherese una carta dell'Ungheria in cui egli non vede che dei lembi della sua antica patria e chiedergli di dire che questo va bene. Ammettendo pure che io riesca a fargli comprendere che una certa perdita di territorio si spiega in nome di alcuni principi, per esempio del principio di nazionalità, io non arriverò mai a spiegargli perchè intorno al territorio che ci è rimasto ci siano delle zone in cui vivono delle masse compatte di magiari, perchè questi territori che in nome del principio di nazionalità ci avrebbero dovuto essere dati, se anche noi non li avessimo posseduti di già, sono stati staccati dall'Ungheria. Questo giovane ungherese non comprenderà mai ciò. Mai egli acconsentirà a dire che è bene che noi siamo in una situazione in cui lo sviluppo delle nostre risorse materiali e morali è quasi un'impossibilità. Se io gli dicessi: bisogna che tu l'approvi, che tu accetti ciò come definitivo, l'animo puro e generoso di questo fanciullo si rivolterebbe contro un simile precetto.

Niente di immutabile nel mondo

«Io so che oggi mi si dirà: il momento di rimediare agli errori pacificamente non arriverà mai; ciò che è stato fatto è stato fatto per sempre; bisogna che voi ne prendiate atto; voi create per voi stessi e per gli altri delle agitazioni superflue e malsane, quando cercate la soluzione su un terreno su cui non ci mettiamo mai. Ma questo argomento dei «mai» fa poca impressione su un uomo che ha visto nascere il secondo Impero in Francia, che l'ha visto arrivare all'apogeo della potenza e che l'ha visto crollare, che ha visto nascere l'impero tedesco degli Hohenzollern, che l'ha visto arrivare all'apogeo della potenza e poi crollare, che ha visto, e vi ha perfino partecipato, la riorganizzazione della monarchia austro-ungarica sulla base del dualismo e che l'ha vista anche finire. Tutti questi episodi si annunciavano con la pretesa di essere come definitivi, come immutabili. Perciò, se nelle cose umane si parla dell'immutabile, del definitivo, io rispondo: parlate di questo e di altri».

Il discorso del conte Appony ha prodotto una grande impressione per la sincerità e per il tono di commozione con cui è stato pronunciato.

La Banca internazionale

Degli altri oratori, quelli dello Stato di San Domingo e di Haiti hanno portato l'annunzio di una controversia di frontiera regolata, ma la notizia non ha commosso l'assemblea. Il delegato lettone ha prospettato la situazione di inferiorità dei paesi agricoli.

Più interessante è stato il Presidente del Consiglio norvegese, il quale, basandosi sull'art. 24 del Patto, per cui la Società delle Nazioni deve restare estranea a delle convenzioni che creano dei nuovi istituti internazionali, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla creazione prevista dal Piano Young della Banca internazionale delle riparazioni. Secondo il signor Mowinkel, questa Banca è stata concepita dagli esperti come un istituto centrale di finanza di grande importanza per l'economia mondiale, istituto che potrà esercitare un'influenza sulla vita economica e finanziaria dei vari Stati, anche se essi non sono direttamente interessati al regolamento dei debiti e delle riparazioni, perciò la Società delle Nazioni non se ne dovrebbe disinteressare.

La tesi del delegato norvegese è sintomatica, perchè è noto che la delegazione di questo paese scandinavo è in stretto rapporto col segretario generale, il quale le affida l'incarico di sostenere questo o quel punto di vista. L'anno scorso, ad esempio, lo stesso signor Mowinkel svolse gli argomenti sul «funzionarismo» societario che quest'anno (guarda quale strana combinazione!) sono stati ripresi da Henderson. L'avidità della lega non conosce limiti: vuole essa assorbire anche la Banca internazionale dei pagamenti? Se riuscisse a controllare, ad avere come ausiliario un istituto finanziario così forte, la sua prepotenza sarebbe ancora più pericolosa per certi Stati. Perciò bisogna tenere gli occhi bene aperti e provvedere in tempo.

Alfredo Signoretti.

L'arresto di un antifascista

presunto autore dell'attentato di Nizza

Nizza, 10 notte.

Continuano attivissime le indagini da parte delle autorità per l'arresto dell'autore del terribile attentato, che fece tre vittime. La Polizia della nona Brigata mobile di Marsiglia, con a capo il signor Mercury, coadiuvata dal signor Lechamps, commissario ad Antibo, lavora senza tregua. Così oggi alle ore 15,30 sulla piazza Guimener, di Antibo, un italiano, certo Vincenzo Bertagno, operaio, residente in rue Des Ferailles, è stato arrestato quale presunto autore dell'orrenda strage.

Al riguardo ci è stato possibile avere dei particolari, che però vi trasmettiamo con tutte le riserve del caso. Secondo quanto ci è dato sapere, il Bertagno conduceva al momento del suo arresto una piccola vettura automobile «Amilcar», colore marrone, in tutto simile a quella che fu segnalata alla Polizia il giorno dell'attentato. La Polizia avrebbe pure effettuato una perquisizione del suo domicilio, perquisizione che avrebbe portato alla scoperta di alcuni detonatori e di un lungo cordone di miccia a [illegible].

Interrogato sul come impiegò la domenica dell'attentato, l'arrestato non avrebbe saputo rispondere con sicurezza, nè dare chiare informazioni. La Polizia avrebbe pure tratto in arresto due altri italiani, i quali sarebbero stati trattenuti onde avere ragguagli sul loro conto.

Il Bertagno è assai noto nel Nizzardo per il suo antifascismo.

Fascista aggredito a Namur

da oltre cinquanta rinnegati

Bruxelles, 10 notte.

Il dott. Negali, fascista e valoroso combattente residente a Namur, mentre si recava a visitare alcuni mutilati, passando dinanzi al caffè della città, [illegible] attratto da canti italiani provenienti dalla terrazza del caffè stesso. Avvicinatosi, fu da ogni parte aggredito con bastoni e bottiglie da oltre 50 antifascisti, iscritti alle leghe di Charleroi e di Seraing. Il Negali riuscì, grondante sangue, a ripararsi in una casa vicina. Gli furono riscontrate ferite e contusioni in tutto il corpo e il padiglione dell'orecchio destro quasi asportato. Il console italiano a Charleroi ha presentato alle competenti autorità belghe una energica protesta. E' stata aperta una rigorosa inchiesta.

Gli avanguardisti a Gibilterra

La partenza per Lisbona

Gibilterra, 10 notte.

Il piroscafo «Cesare Battisti», recante a bordo gli avanguardisti, è qui giunto alle ore 13 attraccandosi, per eccezionale concessione del comando della piazza navale britannica, alla banchina militare nel porto della piazza forte. Ivi gli avanguardisti sono stati ricevuti dal Console generale Carrara e dal personale del Consolato italiano.

Le giovani camicie nere, sbarcate in gruppi, hanno visitato la città, i dintorni ed i monumenti storici, cordialmente accolti dalla popolazione. Lo Stato Maggiore della nave ed i giornalisti che seguono la crociera hanno partecipato quindi ad un ricevimento e ad un pranzo offerto dal Console italiano.

Alle ore 21, con mare calmo, il «Cesare Battisti» è salpato riprendendo il viaggio verso Lisbona.

La salute di tutti i partecipanti alla crociera è ottima.

(Stefani).

Lo «Zeppelin» al Polo

La partenza nel mese di aprile

Berlino, 10 notte.

Si annunzia che il dottor Eckener arriverà verso la fine di settembre a Berlino per concordare gli ultimi particolari del viaggio polare del Conte Zeppelin progettato per l'anno venturo, nel mese di aprile. Le disposizioni preparatorie sono già avanti. Durante la sua recente presenza a Berlino il presidente dell'Associazione aero-artica Fridtjof Nansen ha preso in proposito alcune delle principali decisioni, fra cui quella della costituzione della spedizione circa i suoi partecipanti. Soltanto tre giornalisti si troveranno a bordo e cioè due rappresentanti americani della stampa di Hearst, il quale contribuirà alla spesa, e un giornalista tedesco. La spedizione si svolgerà in varie tappe e comincerà da Tromsoe, in Norvegia, dove sarà eretto un pilone di ormeggio e sarà stabilito un deposito di benzina. Da Tromsoe il dirigibile seguirà la costa americana del bacino polare fino a Fairbanks, nell'Alaska, dove sarà eretto un secondo pilone e saranno stabiliti depositi. Fairbanks sarà la base di appoggio principale per le varie incursioni nella regione polare che il dirigibile si propone di fare. Al polo, potendo, il dirigibile tenterà l'atterraggio per fare degli scandagli in profondità, atterraggio che Eckener ritiene tecnicamente possibile anche senza preparazione di mezzi di ormeggio locali. La distanza da percorrere è calcolata in diciottomila chilometri; la durata del viaggio da venti a venticinque giorni; la spedizione avrà oltre la stazione radio e gli strumenti di navigazione, il completo equipaggiamento polare per il numero complessivo dei partecipanti. Alla spedizione per il caso di un ritorno a piedi, e cioè: slitte, barche di pelle, sani, viveri per novanta giorni, armi e munizioni e stazione radio portatile.

Quattro annegati in un fiume

Parigi, 10 notte.

Nel fiume presso Saint Germain è annegata la signora Morel che si era buttata in acqua per salvare i suoi due figlioli. Due sue amiche, le signorine Susanna e Genoveffa Drouin, che accorsero in suo aiuto, sono pure esse annegate miseramente. Le grida di soccorso delle signorine Drouin, sono state udite dal fratello che subito accorse, si è gettato in acqua. Egli ha potuto condurre in salvo alla riva un figlio della Morel. Sono state intraprese subito delle ricerche e poco dopo è stato trovato il corpo della signora Morel e quello dell'altro suo figlio. I corpi delle due signorine Drouin non sono stati ancora ritrovati. La polizia assistita dalla popolazione, continua a scandagliare il letto del fiume.

Tredici persone carbonizzate

nell'incendio di un autocorriere

Cordova, 10 notte.

Un'autocorriere della linea Cordova-Montoro è caduta in un burrone nei pressi di Villafranca. Il conducente e quindici viaggiatori, che occupavano la vettura sono rimasti sotto l'autocarro che si è incendiato. Il conducente e due passeggeri si sono potuti liberare di sotto le macerie con gravi ustioni. Le altre tredici persone rimasero carbonizzate.

Quattordici feriti

in uno scontro ferroviario

Basilea, 10 notte.

Stasera un treno passeggeri si è scontrato presso [illegible] con un treno militare, fortunatamente vuoto, perchè nella stazione precedente ne era disceso un battaglione di fanteria. Le locomotive e alcuni vagoni del treno passeggeri sono usciti dalle rotaie. Si hanno a deplorare 14 feriti che vennero trasportati all'Ospedale di Soletta.

La truffa matrimoniali d'un americano

Vienna, 10 notte.

Affibbiandosi il titolo di ingegnere capo della General Motors un disinvolto individuo, che diceva di chiamarsi Paul Jackson, nella scorsa estate sul Semmering riuscì ad entrare in un ambiente di villeggianti di rango. Si cattivò poi le simpatie della vedova di un avvocato berlinese che si dichiarò pronta a sposarlo. Quando la signora fu di nuovo a Berlino, il fidanzato le procurò la sorpresa di un telegramma col quale le chiedeva circa 25 mila lire avendo perduto, spiegava, il passaporto e trovandosi quindi nell'impossibilità di prelevar quattrini in banca. La signora gli mandò quindicimila lire e nel frattempo, informatasi, apprese dalla General Motors che un ingegnere Paul Jackson era assolutamente sconosciuto. Allorchè ai 2 di settembre l'americano le ritelegrafò per domandare altri tremila marchi, la berlinese avvertì la polizia di Vienna. L'intraprendente ingegnere è stato arrestato domenica sera in un lussuoso albergo dei sobborghi, dove era in compagnia di un'elegante, giovane e bellissima viennese - vedova anche questa - da lui conosciuta in un altro luogo di villeggiatura un paio di settimane fa. Pure con la viennese il fidanzamento era già avvenuto. La fidanzata si era invaghita assai dell'americano trovandolo molto rassomigliante al primo marito (quale delicatezza!): anzi, per seguirlo oltre oceano, era pure pronta ad abbandonare un buonissimo posto che ha a Vienna. L'avventuriero ha confessato le truffe matrimoniali e ha dichiarato le sue vere generalità. Egli si chiama Donald Jancovich. Si è poi degnato di dire che la polizia di New York lo ricerca per un furto di assegni per complessivi dollari ottomila da lui commesso ai danni della Trade Bank, della quale era impiegato. Al momento dell'arresto aveva addosso ancora quattro mila lire circa. Il danaro rubato se l'è goduto a Parigi, Berlino, Budapest e Vienna. Soltanto sul Semmering spese da due a tremila lire al giorno.

Un altro specialista di truffe matrimoniali e di altro genere, il viennese Carlo Gradinger di anni 36, si è fatto cogliere ad Amsterdam. Tra le sue vittime si annoverano due cinesi, una ballerina, una signorina molto per bene, parecchi pittori che gli affidarono quadri a vendere e gli aderenti a un «club» dell'estremo Oriente da lui fondato per sviluppare i traffici commerciali con l'Asia Minore.

La difesa delle scimmie

Non più di 5 mila esemplari viventi in tutto il mondo

Parigi, 10 notte.

Se siamo o non siamo i figli diretti della scimmia, è una questione assai controversa. Però è certo che le scimmie sono, nella scala zoologica, i nostri parenti più prossimi, potremmo dire i nostri cugini germani. Non possiamo quindi fare a meno di addolorarci al pensiero che a questi nostri cugini caudati è riservato un [illegible] incerto avvenire. Essi stanno pienamente che scomparendo dalla terra. Il Governo olandese ha già fatto un grande sforzo per impedire a Sumatra ed a Giava l'estinzione completa dei più distinti rappresentanti di questi nostri vecchi cugini, ma difficilmente questi sforzi saranno coronati da successo. Nell'Africa tropicale intanto lo scimpanzè è abbastanza numeroso, però è assai facile a catturare e si adatta più facilmente alla cattività. Esso viene catturato non solo per popolare i giardini zoologici ma anche per ricerche scientifiche. Il numero di queste scimmie diminuisce rapidamente. Bisogna, per evitare che scompaiano del tutto, che i Governi inglese, francese e belga prendano rapidamente delle misure energiche. Il Governo belga ha trasformato una parte del Congo in «Parco nazionale Re Alberto» per la protezione dei gorilla contro una distruzione completa. Da quando è stato istituito il parco, sono stati finora concessi soltanto due permessi di caccia a profitto dei Musei. Questa saggia misura è stata suggerita dal rapporto del dott. Derscheid. Oltremodo allarmato sulla sorte riservata ai gorilla, il dottor Derscheid crede che il numero dei gorilla al Congo belga non superi i 500-700 esemplari. I gorilla che vivono in territorio inglese non sono più di 150; in tutto da 600 a 850 esemplari. La popolazione totale del globo di scimmie antropoidi è probabilmente non superiore al 5000 esemplari. Malgrado tutte le misure di protezione, del resto assai tardive, vi è da temere che tra una cinquantina di anni non possederemo più nessun esemplare vivente di scimmia.

L'estorsione con i colombi viaggiatori

Un originale sistema della polizia per scoprire i malfattori

Berlino, 10 notte.

Una forma di estorsione a mezzo di colombi viaggiatori, inventata recentemente in America, si è diffusa in Germania ed ha avuto ieri a Duisburg, a mezzo di aeroplani, la sua espressione da parte della polizia.

L'altro giorno il direttore generale di una grande industria, dottor Patberg, riceveva in regalo, consegnata alla sua servitù da mano ignota, una cesta contenente due piccioni viaggiatori. I piccioni recavano però una lettera in cui si ingiungeva a Patberg di affidare loro, entro 24 ore, la somma di cinquemila marchi e di lasciarli quindi ripartire, e ciò sotto la minaccia di assassinio nel caso che il Patberg non avesse ubbidito a tale ingiunzione. Il Patberg si rivolse subito alla polizia la quale si trovò nell'imbarazzo di dovere seguire i piccioni se voleva scoprire i briganti.

L'aviatore Karl Schoenkamp, sebbene non si dissimulasse la difficoltà di seguire i piccioni senza perderli di vista, data la piccolezza degli animali e la maggiore velocità dell'apparecchio, si prestò tuttavia alla prova, la quale riuscì a meraviglia.

Partiti i piccioni viaggiatori, l'aviatore, accompagnato dall'osservatore fotografico dottor Fisser, con lunghi giri si mantenne sempre su di loro seguendoli e non perdendoli di vista finchè arrivarono a Hochelde presso Homberg. Colà i piccioni si arrestarono su una casa dove entrarono nel relativo colombaio. Fatta la fotografia, gli aviatori se ne tornarono indietro riferendo tutto alla polizia, la quale oggi stesso ha potuto mettere le mani sui malfattori, che sono due minatori del paese, i quali si sono subito resi confessi davanti alla prova fotografica della propria casa con i due piccioni in arrivo.

Il presunto parricida di Innsbruck

Una lettera anonima sensazionale

Vienna, 10 notte.

A Innsbruck è stato ripreso ieri per la seconda volta il processo a carico del giovane Filippo Halsmann, accusato di avere ucciso il padre, facendolo precipitare in un abisso durante un'escursione alpinistica. Questo processo è basato su indizi e un carattere speciale gli viene conferito dalla circostanza che gli Halsmann sono degli ebrei di Riga e che l'ambiente tirolese è piuttosto antisemita. Per diversi motivi, l'odio locale si è quindi riversato su questo ragazzo, il quale, fra l'altro, all'udienza ha spiegato di non portare più gli occhiali per non rendersi più acute le antipatie dei suoi simili. Il presidente gli ha poi fatto notare come l'opinione pubblica locale gli abbia mosso grandi critiche per il fatto che egli non lasciò deporre il padre in una bara. Il giovane Halsmann ha risposto che a Riga è costume degli ebrei seppellire i defunti in un semplice lenzuolo, in omaggio al detto della Bibbia: «Rammenta uomo che sei polvere e che polvere ridiventerai». La difesa ha esibito dichiarazioni scritte del rabbinato di Riga, secondo le quali tale consuetudine viene confermata.

Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte del vecchio Halsmann, il detenuto è stato accompagnato al cimitero da un secondino per poter recitare preghiere sulla tomba del padre. L'ora della visita era stata tenuta nascosta e perciò Filippo Halsmann ha trovato al cimitero solo la madre, la sorella e il rabbino del Tirolo. All'udienza pomeridiana, poi, il presidente della Corte ha letto una lettera anonima nella quale è detto che il vero assassino del vecchio Halsmann non è il figlio, bensì uno di coloro che figurano sulla lista dei principali testimoni a carico.

Attentato in Austria contro un diretto

Vienna, 10 notte.

Un pazzo o un delinquente ha cercato domenica notte di far deviare il diretto sul tratto Steyr-Ternberg, buttando sul binario un palo telegrafico lungo 8 metri e del peso di 350 Kg. Il diretto, passando, ha però scostato il palo, frantumandolo in parte, ed ha proseguito senza che il macchinista si accorgesse di nulla. Un sorvegliante della linea ha poi scoperto il palo e, a qualche metro di distanza, una tavoletta di legno attaccata a un segnale, sulla quale si diceva: «Ore 9 di sera; attenzione! E' imminente una catastrofe del diretto!». La scritta portava la firma: «Un perseguitato dal destino». Non c'è dubbio che l'affisso fosse stato apposto dallo stesso autore dell'attentato che più tardi, accortosi del fallimento del suo criminoso piano, aveva provveduto a scrivere sopra un pezzo di carta fermato a terra con una pietra: «Questa volta non è andata; andrà meglio la volta ventura. Un reietto».

Se il palo fosse stato collocato convenientemente attraverso i binari, è certo che l'attentato sarebbe riuscito. Perciò non è il caso di supporre che si sia trattato di uno scherzo. L'ignoto individuo ha abbattuto il palo con arte di perfetto boscaiuolo. Intanto la popolazione dei dintorni, allarmatissima della minaccia di un nuovo colpo, da due giorni non osa viaggiare in ferrovia.

Amicizia sul patibolo

Il boia amico dell'assassino rifiuta di giustiziarlo

Londra, 10 notte.

Il signor Zoller Rodriguez, accusato dalla Polizia dell'Avana dopo quattordici anni di indefesse ricerche, e condannato infine alla pena di morte in seguito a un certo numero di assassinii, sta ponendo in serio imbarazzo la Giustizia del suo paese. Oggi egli doveva essere condotto in una cella per essere garrottato.

Tutto era pronto. Il condannato era stato tratto fuori dalla sua cella, condotto alla seggiola fatale ove l'attendeva il boia Francesco Pineda, che nell'isola soleggiata gode stima e rispetto grazie al suo titolo ufficiale di «ministro esecutivo della giustizia». Senonchè, riferisce stasera un dispaccio della Reuter dall'Avana, al momento — per così dire — di andare in macchina, il «ministro esecutivo» si accorse che la sua vittima non era altro che un amico di vecchia data, un compagno di baldoria e di gesta criminose. Dimenticavamo infatti di dire che il signor Pineda, nonostante il titolo molto onorifico, è un ex galeotto, condannato non si sa a quanti anni di carcere per partecipazione più o meno diretta a un assassinio, in compagnia del Rodriguez. Ma avendo accettato la carica di «ministro esecutivo», è venuto a godere dei privilegi connessi alla carica stessa: 500 lire nette per ogni esecuzione, e una diminuzione di pena per ogni atto di giustizia eseguita. Ha accumulato qualche soldo e una remissione di pena che gli permettono di essere uomo libero.

Trovatosi oggi di fronte all'ex-compagno, il «ministro esecutivo» si è sentito sorgere in petto un senso di profonda pietà per l'amico morituro, e si è rifiutato energicamente di eseguire la sentenza. Preghiere e insistenze sono rimaste senza effetto. Rodriguez non ha potuto essere garrottato.

Le autorità allora hanno pensato di commutare la pena di morte in quella di carcere a vita, ma per disgrazia il condannato non vuol sentire parlare di commutazione: vuole essere garrottato a ogni costo, perchè preferisce una rapida morte a una lunga prigionia. Nessuna decisione, dicono i dispacci da Avana, è stata ancora presa. Si attende l'esito delle preghiere e delle insistenze rivolte dalle autorità, da un lato al boia perchè ammazzi, e dall'altro al condannato, perchè non si lasci ammazzare.

D'Annunzio a due tarantini

per l'omaggio di alcuni grappoli d'uva

Taranto, 10 notte.

Due degli agricoltori premiati nella recente mostra dell'uva, tali Trifone Nisi e Vincenzo De Vita, per il tramite del prefetto Enrico Grassi, che fu legionario fiumano, hanno inviato a Gabriele D'Annunzio, al Vittoriale, alcuni grappoli del loro prodotto. Il Poeta ha molto gradito il dono ed ha così telegrafato all'avv. Gaetano Galeone, presidente della Federazione degli agricoltori:

«Mio caro camerata, i grappoli di Trifone e di Vincenzo sono colti nella vigna del più bel mito ionico. Non ne avevo mai veduti di così pingui, neppure nella mia Abruzzo. Sono felice che renda oggi la vostra terra un mio diletto fratello. Vi prego di fare agli agricoltori che io sono un tarantino antico e che, nel rovescio del diagramma di Taranto, sul Delfino, il cavaliere sono appunto io, camerata del maggiore Galeone. — Gabriele D'Annunzio. Colonnello dei lancieri bianchi».

Stato Civile di Torino

10 Settembre 1929

NASCITE 48
MORTI 23

NASCITE: maschi 21, femmine 27.

MORTI: [illegible] Angela ved. Alasia, d'anni 73, di Torino, casalinga, corso Casale 34 — Negri Maria Luisa fu avv. Ulrico, id. 74, di Moncalvo, professoressa, corso Vittorio Emanuele 111 — Olivero Carlo fu Vincenzo, id. 81, di Firenze, dottore in legge, via Venti Settembre 69 — Ghio Giuseppina di Vittorio, id. 15, di Crescentino, magliarista, corso Vercelli 65 — Grossi Celeste ved. Lunda, id. 79, di Godogno, agiata, corso Vinzaglio 46 — Ferraris Pasqualina fu Pasquale, id. 18, di Chirasso, tessitrice, via Andorno 13 — Olasi Sergio, mesi 5, di Torino, via Pertinace 9 — Fenasone Teresa ved. Alinatti, d'anni 80, di Viale d'Asti, casalinga, via Marna 5 — Falcone Carlo fu Giovanni, id. 73, di Brema, agiato, via Orbetello 106 — Milano Teresa di Pietro, id. 21, di Sommariva Bosco, casalinga, via M. Lessona 181 — Moreggia Giovanna ved. Ostellino, id. 75, di San Raffaele e Cimena, casalinga, corso Orbassano 1 — Rinaldo Rosalia ved. Val, id. 67, di Torino, casalinga, corso Casale 176 — Orlandino Giuseppe fu Carlo, id. 50, di Torino, scultore in legno — Mugnai Oreste fu Giuseppe, id. 73, di Arezzo, salinaio — Ingaramo Filippo fu Francesco, id. 54, di Caramagna, segatore meccanico — Manca Pietro fu Lorenzo, id. 51, di Sassari, manovale — Merenda Lucia ved. Novarese, id. 88, di Nicola Balbo, casalinga — Benedetto Giacomo fu Benedetto, id. 30, di Monasterolo — Cappelli Luigi di Fortunato, id. 14, di Torino, scolaro — Boccati Virginia di Savino, mesi 3, di Torino — Prando Giovanni fu Michele, d'anni 66, di Comeria, contadino.

Nati morti: 1. A domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI

Matrimoni celebrati nel Municipio dal 1.o settembre al 10 incluso 1929-VII — N. 9

Matrimoni trascritti, celebrati nelle Parrocchie dal 1.o settembre al 10 incluso — » 107

Totale N. 116

LA TEMPERATURA

10 settembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. min. notte dal 9 al 10 + 18
Temp. massima del giorno 10 + 27,5
La giornata di ieri passò coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

Roma	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	l. m.
Milano	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	mosso
Genova	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	20	»	l. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo

Le previsioni

Roma, 10, notte.

Situazione barica. — Area di depressione sul Mediterraneo occidentale. Nuclei di alta pressione sull'Irlanda, sulla Bosnia e sul basso Adriatico. Ciclone sul golfo di Botnia.

Probabilità. — Le alte pressioni discese dalle Alpi all'Ionio, ed il contemporaneo delinearsi di un'area di bassa pressione sul Mediterraneo occidentale, hanno modificato il regime dei venti sull'Italia, dando al tempo un carattere di instabilità. I venti spireranno deboli intorno nord sull'Italia settentrionale, intorno sud altrove, con prevalenza di levante sull'alto Tirreno e Sardegna, di scirocco sul medio e basso Tirreno. La nebulosità tende ad aumentare sulle regioni settentrionali, Isole e versante tirrenico, con qualche pioggia sulle regioni dell'alto Appennino, nebbie in Val Padana e sull'alto Tirreno. La temperatura si manterrà quasi invariata sull'Italia superiore con caratteri sciroccali altrove. Mare mosso o alquanto agitato sulle coste sarde e sul medio e basso Tirreno, mosso altrove.

Il più grande veliero del mondo

sarebbe colato a picco

Parigi, 10 notte.

Si ha da Copenaghen che il veliero danese *Copenaghen* a cinque alberi, che è il più grande veliero del mondo, di cui non si avevano notizie dal 21 dicembre 1928 è considerato dal Governo danese definitivamente perduto. Il veliero aveva lasciato a quella data Buenos Aires a destinazione di Adelaide, nell'Australia. L'equipaggio si componeva di 60 uomini. Si crede che la nave sia colata a picco in seguito ad una tempesta.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Anche oggi il mercato ha dato prova di grande attività. Oltre due milioni e mezzo di titoli vennero trattati durante la giornata, malgrado che il tasso di sconto si sia mantenuto al dieci per cento. L'apertura era stata discretamente ferma, ma nel pomeriggio il mercato in seguito a voci pessimistiche sulla situazione finanziaria, diventava pesante e alla chiusura la quasi totalità dei titoli perdeva quattro o cinque punti in confronto all'apertura. Soprattutto le azioni così delle di pubblica utilità e le elettriche hanno perduto terreno. La General Electric sono cadute di ben dodici punti. Le Motors che nei giorni scorsi avevano dato prova di grande fermezza sono pure ribassate. Le azioni ferroviarie soltanto sono rimaste ferme. Le Pirelli hanno chiuso a 62,50. Le obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	[illegible]
Fiat 7 % 1946 senza warrant	[illegible]
Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,—
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6,50 % 1952	87,—

Amsterdam, 10. — Il mercato si è notevolmente ripreso. Esso alla chiusura si mostrava molto attivo. I guadagni sono stati discretamente numerosi. Le Philips per esempio sono passate da 324 a 332.

Londra, 10. — Poca attività ha regnato oggi allo Stock Exchange. Le Snia rimangono a 12,6-12,9. I Cavi e senza fili preferenziali 84,50-85,50; le azioni ordinarie A a 81,1-82,3. Continua il miglioramento attivo delle ordinarie B le quali alla chiusura oscillavano tra 81 e 71.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza: calma; gennaio (1930) p. 10,14; febbraio 10,16; marzo 10,20; aprile 10,19; maggio 10,20; giugno 10,21; luglio 10,20; agosto 10,14; settembre 10,08; (1930) 10,08; ottobre 10,10; novembre 10,07; dicembre 10,14. Futuri Egiziani. Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,76; novembre 16,75; gennaio 16,80; marzo 17; maggio 17,17; luglio 17,34. Upper F. G. F. ottobre 11,81; novembre 11,80; gennaio 11,88; marzo 12,07; maggio 12,36; luglio 12,41. Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,80; Egyptian Upper id. 11,80; M. G. Suries F. G. 9,30; id. Broach id. 8,45; id. N. 1 Oomra id. 9,05; American Sind Punjab id. 7,35; M. G. Bengal id. 6,80; id. Scinde id. 6,30. Importazioni della della giornata 2900.

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma: Middling 18,85; Futuri: Tendenza apertura facile: Tendenza chiusura facile: gennaio (nuovo contratto) 19,09-10; febbraio 19,17; marzo 19,30-33; aprile 19,33; maggio 19,40-44; giugno 19,36; luglio 19,39-39; ottobre 18,73-76; novembre 18,86; dicembre 19,09-11; settembre (vecchio contratto) 18,79; ottobre 18,83; novembre 18,94.

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 18,58. Futuri: ottobre 18,68; dicembre 18,95; gennaio 19,[illegible]; marzo 19,30; maggio [illegible]; luglio 19,11.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DE «La STAMPA» (4)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

A tavola la conversazione cadde, naturalmente, su Elisa Desprez. Il buon notaio e sua moglie fecero di lei i più grandi elogi.

— Ella soltanto — disse il signor Kergrist — poteva sostituire la povera signora contessa; non dico farla dimenticare, perchè non si può dimenticare una persona come la signora di Prévodal.

— E' bella, buona, modesta, pia e caritatevole — esclamava la signora Kergrist.

— E' intelligente e istruita — aggiunse il notaio. — Noi ci adoperiamo di concerto, mio caro conte, per ricostituirvi una fortuna. Coi trentamila franchi che vi dovevo ho comprato terre vicine al castello e, mercè l'economia, l'ordine, la sorveglianza attiva della signorina Desprez, mercè la devozione di Nick, che s'è fatto intendente e coltivatore, non sarete il più povero del paese.

Arturo ascoltava in silenzio.

Pietro Melveu lo guardava di sottecchi.

— Ho detto un giorno al mio amico ciò che pensavo della signorina Desprez — egli disse. — E' una perla inapprezzabile, come lei, signor Kergrist, è il più onesto notaio di Francia. Riguardo al ricostituimento della fortuna del signor Arturo di Prévodal, la signorina Elisa, Nick e lei m'avranno per dar loro una mano. Però occorre un po' di pazienza e molta discrezione. E' sempre in relazione d'affari coi successori della Banca Mittermann, i Starke e C.?

— Non lo sono più dopo la liquidazione dell'antica Casa — rispose il signor Kergrist. — Ma perchè mi fa quella domanda?

— Perchè l'avrei pregato, quando fosse ancora in relazione con quella Casa, di non parlar mai nelle sue lettere al signor I Starke o al signor [illegible] di me, nè del conte di Prévodal.

— Oh! — disse il signor Kergrist — benchè non indovini il suo pensiero, mi sarei guardato bene di parlarne.

Finita la colazione, Melveu propose subito una visita al castello.

— Volete che vi faccia annunziare da un mio servo alla signorina Desprez? — domandò il notaio.

— No, no! — rispose Melveu: — fra veri amici vi sono gioie cui non bisogna sfiorare. Ma lei viene con noi, m'immagino.

— A mia volta, rispondo no — fece il buon notaio. — Guasterei, colla mia presenza, le effusioni dell'amicizia e la gioia della riunione. Farò attaccare; il conte guiderà; può fidarsi di lui.

— Oh! non ho alcun timore, signor notaio.

I due amici lasciarono Pont-Croix alle due, nella vettura del signor Kergrist.

Arturo, gaio e loquace al momento della partenza e sino a metà cammino, diveniva taciturno, quasi grave ed inquieto appressandosi al castello.

— Deve turbarlo così il pensiero di rivedere la signorina Desprez — pensava Melveu. — Decisamente è ben vicino ad amarla se già non la ama, e mi applaudisco sempre più di averlo condotto in Bretagna.

Quando, salita la costa, si trovarono di faccia al castello di Prévodal, Melveu, ammirato, esclamò:

— Ma è un vero signorile maniero che possedete, mio caro conte, e in un sito quale non si trova l'uguale in Francia. Se Dio mi desse una simile dimora, mi guarderei bene d'andar ancora a girare il mondo.

Il cancello del grande cortile era aperto. La vettura entrò; al rumore, una finestra dell'appartamento del pian terreno si spalancò e un grido di gioia risuonò nel cortile. I due giovani non erano ancora scesi di carrozza, che la signorina Desprez apparì sul primo gradino della breve ed ampia scalinata.

La vita di campagna, l'aria marina avevano giovato alla fanciulla; il suo volto era assai più fresco e colorito, i suoi occhi avevano preso un'espressione più vivace, e tutta la sua bella persona aveva un'apparenza più muliebre.

Arturo, vedendola, trasalì.

Col sorriso sulle labbra, colla gioia nello sguardo, ella porse le mani ai due amici.

— V'aspettavo, fratello mio — disse a Melveu.

E ad Arturo:

— Ho pregato per lei, caro amico.

Perchè quella distinzione fra i due uomini? Il cuore di una donna è pieno di misteri. Elisa aggiunse:

— Siate entrambi i benvenuti al castello di Prévodal.

— Non m'appartiene più, signorina — disse Arturo.

— Prévodal apparterrà sempre a Prévodal — replicò Elisa con tono serio; — ella m'ha salvata dalla disperazione, dalla morte, forse... sono tutto ciò che posso accettare da lei.

— Ma se entrassimo! — fece Melveu [illegible] far cessare quell'assalto di generosità.

In quel momento Nick, avvisato dell'arrivo del padrone, giunse correndo.

— Buon giorno, mio caro Nick — gli disse Arturo.

E aggiunse, volgendo lo sguardo su Elisa:

— Ti ringrazio. Discorreremo poi insieme, mi accompagnerai al cimitero.

— Sì, signor conte.

Elisa fece passare Arturo e Melveu nel gran salone.

— Prenda possesso della sua casa, — ella disse a Prévodal. — poi darà i suoi ordini: niuno, qui, ha disimparato ad obbedirle.

Arturo stava per protestare di bel nuovo; Melveu intervenne.

— Ora — disse — andiamo a vedere il mare: è quello uno spettacolo che non stanca mai.

— Non avete bisogno d'uscire per godere di quello spettacolo, — fece Elisa; — il signor di Prévodal vi condurrà dall'altra facciata del castello; là vedrete una veduta incantevole, alla quale ben spesso io ricorsi per calmare i miei dolori. Intanto io darò ordini pel pranzo.

Arturo fece attraversare al suo amico lunghi corridoi e lo mise quindi davanti al grandioso spettacolo che noi abbiamo tentato descrivere in principio del nostro racconto.

Il cielo era di una purezza impareggiabile e lasciava scorgere tutto l'immenso orizzonte; l'isola di Sein pareva a due passi dalla riva e le isole di Beniguet, di Quemenès, di Molines, di Bannec e di Ouessant, sulle quali il sole scagliava i suoi raggi, apparivano sfolgoranti sulle acque. Alcune barche dalle vele rosse, triangolari, uscivano allora dalla baia. Gli uccelli marini, dal volo rapido, si tuffavano nelle onde, scomparivano un secondo e riapparivano per andare a tuffarsi più in là.

— Dio ha fatto tutto ciò per rallegrare la vista dell'uomo, — disse Melveu, gravemente; — gli ha dato l'aria, lo spazio, i mari, i fiumi, le montagne, le foreste, una natura bella sempre anche nelle sue tristezze... gli ha dato la libertà, ed egli, non soddisfatto, s'è seppellito nelle città puzzolenti, ha scambiato i vasti orizzonti per orizzonti di mattoni accatastati, la realtà per l'ombra, la verità per la menzogna, l'oro puro per l'oro di lega, la libertà per stupide convenienze mondane! E gli uomini nel loro orgoglio, parlo dei più savi, dissero: «Siamo Re». Gli stolti dissero: «Siamo Dei!...». Nè Re, nè Dei!... Sciocchi e malvagi: ecco ciò che sono gli uomini!

— No, amico mio, l'uomo non è nè sciocco nè malvagio! E' avido d'ignoto, ecco tutto!

— Ed è perciò, forse, che ritorna, come il lepre, a morir nella sua tana, accasciato, sfinito, paralizzato, rimpiangendo il passato che non può ritrovare, e senza speranza d'avvenire.

— A meno che non ci ritorni — disse Arturo sorridendo — giovane ancora, ammaestrato dall'esperienza e fermamente risoluto a vivere felice.

— Oh! quello è il savio. Possiate voi esserlo, Prévodal!

— Lo sarò forse il giorno in cui voi me ne darete l'esempio.

Melveu crollò le spalle.

— Andate a pregare sulla tomba di vostra madre, amico mio; là forse troverete una buona ispirazione; io rimango colla signorina Elisa.

Arturo di Prévodal andò al cimitero con Nick.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Mercato inattivo e piuttosto pesante con leggero regresso nei prezzi della quasi totalità dei valori. Fanno eccezione Mittel e Meridionali che si spingono durante il corso della riunione a 785 e 1195 per poi ritornare in chiusura sul prezzo di ieri.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 90	—	68 90
Id. id. cont.	—	68 —	—	68 —
Consolidato 5 %	—	79 575	79 40	79 40
Id. id. cont.	—	79 575	—	79 575
Torino 6 % c.	—	—	—	459 50
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	452 —
Banca Italia c.	—	—	—	1880 —
Banca Comm.	100	1083 —	—	1083 —
Credito Ital.	100	515 —	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	116 50
B. Naz. Credito	—	—	—	550 50
Cons. Mob.	600	865 —	[illegible]	863 50
Mediterranea	600	785 —	770 —	767 —
Meridionali	100	1195 —	1185 —	1175 —
Rubattino	50	511 —	—	512 —
Sabaudo	—	—	—	296 50
Cosulich	—	—	—	97 50
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	300	338 50	338 —	338 25
Sligo	—	—	—	230 50
Elettricità A. I.	[illegible]	946 —	945 —	945 —
Sip	1600	130 —	139 50	140 3/4
Terni	—	—	—	404 —
Sisa	400	129 75	129 50	129 50
Savigliano	—	—	—	853 —
Nebiolo	—	—	—	305 50
Tedeschi	—	—	—	277 50
Off. Moncenisio	—	—	—	991 —
Id. da cons. c.	—	—	—	36 75
Fiat	5150	407 —	403 50	405 50
Cir	—	—	—	108 —
Amiata	250	280 —	280 —	280 —
Schiapparelli	—	—	—	97 50
Montecatini	950	265 —	264 —	264 —
Mira Lanza	100	91 —	—	91 —
Acqua Potabile	—	—	—	565 —
Florio	—	—	—	118 —
Unica	50	230 —	—	230 —
Valli Lanzo	—	—	—	175 —
Viscosa	100	80 —	—	80 —
Id. cont.	100	—	—	80 —
Châtillon	1100	330 —	327 —	327 75
Varedo	—	—	—	47 —
Zenith e C.	—	—	—	322 —
Bonifiche	50	478 —	—	475 —
Dent	—	—	—	650 —
Saturnia	—	—	—	94 —
Cementi	—	—	—	96 25
Pittaluga	750	43 —	—	43 —
Cartiere Burgo	—	—	—	601 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 85
Svizzera	—	—	—	368 50
Londra	—	—	—	92 72
New York	—	—	—	19 105

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 50	68 025	68 125	68 50
Id. id. cont.	—	—	67 95	—
Consolidato 5 %	79 475	79 377	79 475	79 45
Id. id. cont.	—	79 10	79 25	—
Obbl. Venezie	—	71 90	72 25	72 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1880 —	1880 —	1885 —	—
Comm. Italiana	1082 —	1082 —	1083 —	1080 —
Naz. di Credito	557 —	551 —	554 —	550 —
Banco di Roma	118 —	118 —	117 50	118 —
Credito Italiano	520 —	517 —	520 —	520 —
Credito Marit.	260 —	260 —	260 —	—
Consorzio M. F.	601 —	602 —	602 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	485 —
TRASPORTI				
Mediterranea	765 —	748 —	—	—
Meridionali	1180 —	1175 —	1180 —	—
Rubattino	512 —	512 —	514 —	—
Libera Triestina	135 —	139 —	140 —	135 50
Cosulich	97 50	98 —	97 —	97 50
Lloyd Sabaudo	—	297 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	182 —	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	328 50	—	328 50	—
Linif. Can. Naz.	374 —	—	—	—
Rossari Varzi	822 —	—	—	—
Snia	88 50	88 —	88 —	—
Varedo	47 —	—	47 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	141 —	143 —	—
Ilva	295 —	294 —	296 —	—
Elba	49 —	49 —	50 —	—
Montecatini	264 50	265 —	264 50	—
Amiata	281 —	280 —	281 —	—
MECCANICHE				
Breda	404 50	—	—	—
Fiat	403 —	402 —	404 50	—
Isotta Fr.	130 75	—	—	—
ELETTRICHE				
Sell	340 50	340 —	—	—
Edison	680 —	—	—	—
Sip	140 —	130 —	—	—
Marconi	—	—	248 —	—
Terni	406 —	405 —	405 —	—
[illegible]	130 50	131 —	—	—
Lombarda Viz.	660 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	148 50	148 —	—	—
Raffineria L. L.	614 —	616 —	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	180 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Agnas	5 75	5 675	—	—
Fondi Rustici	102 —	—	105 —	—
Bonifiche Ferr.	476 —	—	476 —	—
Beni Stabili	615 —	615 —	615 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5185 —
Esport. It. Am.	131 —	—	—	—
Pirelli	1107 —	—	—	—
Gas Torino	380 —	—	—	—
Mira Lanza	90 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 87 1/2	74 875	74 80	74 75
Svizzera	368 30	368 40	—	368 50
Londra	92 70	92 715	92 70	92 60
New York	19 0850	19 105	19 105	19 105
Berlino	455 35	—	—	455 35
Vienna	269 10	—	—	269 10
Bucarest	11 35	—	—	11 35
Belgio	265 75	—	—	265 —
Spagna	281 20	280 20	—	282 —
Praga	56 65	—	—	56 625
Budapest	333 —	—	—	333 30
Albania	369 —	—	—	362 50
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	766 50	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 60	—	—	—

Medio Cambi e Consolidati. — Roma, 10 — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,95; 3,50 % netto [illegible]

Borse estere

[illegible]

MERCATI

BORGOSESIA, 9. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 380 a 400; buoi da 450 a 500; vacche da 250 a 300; vitelli e manzi da 400 a 500; sanati da 700 a 800; cavalli da 240 a 280; muli da 210 a 250; somari da 200 a 260; maiali peso vivo al Kg. da 7,70 a 8; lattonzoli al Q.le da 600 a 800; agnelli e capretti da 700 a 850. — Animali da cortile e uova: galline al Kg. da L. 14,50 a 16; polli da 16 a 18; capponi da 14,50 a 16; tacchini da 15 a 17; anitre da 13 a 15; oche da 10,50 a 12; piccioni caduno da 5,60 a 6,50; conigli al Kg. da 7,10 a 9; uova alla dozzina da 6,10 a 7,50. — Cereali: grano al Q.le da L. 170 a 180; meliga da 95 a 115; segale da 90 a 100; riso da 180 a 230; fagioli da 230 a 330; fave da 120 a 130; ceci da 160 a 170; crusca da 70 a 75; cruschello da 70 a 75; mezzagrana da 125 a 130; miglio da [illegible] a 140. — Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; agostano da 40 a 45; paglia sciolta di frumento da 7 a 10; paglia pressata da 12 a 30; avena da 90 a 100; semi di trifoglio da 400 a 500. — Verdura: patate al Q.le da L. 45 a 60; cipolle da 35 a 50; spinacci da 100 a 100; rape da 90 a 110; cavoli da 80 a 100; carote da 70 a 80; pomodori da 40 a 60; peperoni da 65 a 75; aglio da 100 a 190; sedani da 1,50 a 2,50 alla dozzina; fagioli verdi al Q.le da 70 a 80; insalata da 150 a 200; melanzane da 70 a 90; zucchini da 0,80 a 1 alla dozzina. — Frutta: pere al Q.le da L. 50 a 80; mele da 60 a 70; uva da tavola da 300 a 350; pesche da 150 a 200. — Vini: barbera all'ettolitro da lire 150 a 220; comune da [illegible] da 130 a 150.

CANALE, 10. — Frutta: Pesche, Mg. 10.000, da L. 14 a 30; castagne, Mg. 180, da 22 a 25; uva da tavola, Mg. 4.000, da 10 a 15; mele da 4 a 6 al Mg. — Verdura: fagiuoli freschi al Mg. da L. 10 a 15; pomodori da 4,50 a 5. — Pollame: polli al Kg. da L. 8,50 a 9,50; galline da 7 a 8; uova alla dozzina da 6,50 a 6,75.

SALUZZO, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 38 a 44; vacche da 28 a 35; vitelli da allevamento da 300 a 550 per capo. [illegible]

Un lubrificante

sconosciuto e di qualità inferiore sarà un freno per la vostra vettura

Un olio scadente frena la potenza del vostro motore. Il rendimento della miglior vettura con la migliore benzina sarà sempre scarso se il lubrificante è cattivo o mediocre.

Guasti frequenti e spese di riparazione rilevanti sono le conseguenze di una scelta poco scrupolosa dell'olio.

Accordando la preferenza allo Standard Motor Oil permetterete al vostro motore di funzionare nelle migliori condizioni.

Potrete acquistare tale eccellente prodotto nella quantità desiderata, sia in latte, sia rifornendovi direttamente ai distributori. I relativi sigilli di sicurezza escludono la presenza di sostanze impure ed eterogenee.

Eliminate le noie e le spese di riparazione usando

STANDARD MOTOR OIL

che assicura la massima protezione

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

un carburatore

SOLEX

in meno di un minuto

S. A. I. SOLEX — TORINO, Via Nizza, 133 — Telefoni 65-720, 65-954

Molte

persone affette da dolori reumatici, sciatici e da lombaggine provano e riprovano frizioni, cataplasmi, cerotti e tutte le cure violente esterne ed interne

costoro non sanno

che questi fenomeni dolorosi sono quasi sempre generati dall'acido urico che si accumula nei tessuti e poi improvvisamente esplode con una manifestazione dolorosa

se costoro sapessero

che basterebbe bere a tavola acqua di **Salitinina M-A** per guarire e premunirsi contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze, sarebbero ben felici!

ma chi li spingerà

a fare una prova?

Il loro interesse voi direte!

Eppure una prova costa solo pochi centesimi mentre i dolori reumatici costano talvolta delle intere giornate a letto!

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISTA [illegible] Studio Dentistico, Via Superga, 13.

CERCANSI abilissime giovane sarte apprendiste [illegible]

CERCANSI lavoranti, aiutanti [illegible] apprendiste. Torre, Garibaldi, 5, piano 3.o.

CERCANSI subito abilissime lavoranti confezioniste. [illegible], via Nizza, 1.

CERCASI commessa salumeria età 20-25 anni. Salumeria Berardo, San Donato, 1.

CERCO ragazzo quindicenne. Commestibili. Corso Regina Margherita, 225.

OFFRESI occupazione stabile Torino, persona disposta lavoro vario, pratico [illegible] Scrivere [illegible] cassetta 163 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONDULAZIONI ferro ed acqua [illegible] Corso Vittorio, 44.

PETTINATRICE manicure abilissima. Presentarsi da Signorina, via Montebello, 7.

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

CHAUFFEUR, lunga pratica, occuperebbesi qualunque posto, capacissimo trasporti camion, anche provincia, miti pretese. Rivolgersi via Cellini, N. 37.

QUARANTENNE, cognizioni [illegible] metallurgico, corrisponde italiano, tedesco, inglese, offresi ufficio. Ongaro, presso Tarditi, Via Basilica, 12, Torino.

SIGNORINA aiuto contabile, conoscenza dattilografia, impiegherebbesi [illegible] Scrivere cassetta 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATA [illegible] Scrivere cassetta 95 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA unica [illegible] Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTONSI macelleria ovina e bovina. Rivolgersi [illegible] Orfane, 1.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTIAMO palazzina signorile, buona posizione (Crimea, piazza d'Armi, località analoghe) circa dodici camere, ampio giardino. Istituto Subalpino Immobili, Venti Settembre 45.

BELLISSIMA villa, cinque giornate. Strada [illegible] società avicoltura Malnardi. Piossasco.

TERRENO [illegible] corso Orbassano [illegible] Scrivere cassetta 81 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI una, due camere, [illegible] Corso Vittorio, 73.

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, Corso Siccardi, angolo Goldoni.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CONTABILITÀ lingue, lezioni, ripetizioni, preparazione esami. Ibidem, Maria Vittoria 24.

INGLESE colto impartisce metodi propria lingua. Metodo pratico, rapido, anche tedesco, francese. Conversazione. Traduzioni tecniche, commerciali. Bowling. Mongrando, 27. Telef. 40.799.

INGLESE, tedesco, francese, corsi serali, diurni. Scuole Lavelz. Bagino, 2.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SAPONERIA, liquidansi urgenza 2 caldaie, 2 tagliatrici, 2 macchine per lisciva, 1 bascula, 1 motore 12 cavalli, mobili ufficio. Via Vagnone, 17, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCHIAMO attivi rappresentanti vendita olio oliva. Provvigione e premio. Garrone, Oneglia.

MONDIALE Società Americana cerca rappresentanti nelle provincie Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, per organizzare lavoro di collocamento macchine commerciali; preferiscesi personale munito auto; esigonsi referenze primordine. Scrivere cassetta 40 A, Unione Pubblicità, Milano.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, Rettifichiamo cilindri, [illegible] Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate [illegible] Fis. S. 45-201.

FIAT 503 torpedo L. 6000 [illegible] Via Saluzzo, 113.

GUIDE interne [illegible] nuove, fuori serie, [illegible] vendonsi, cambiansi, accettansi pagamenti rateali. Via Petrarca, 31.

MOTOCICLO inglese 1929, [illegible] Regina, [illegible]

Accumulatori FAET

per AUTO · MOTO · RADIO · TRAZIONE

Ufficio vendite e Servizio Clienti

Via Giacinto Collegno 14 · Tel. 44-221.

MOBILI

THONET

Via Maria Vittoria, 18.

LIQUIDAZIONE

Sconti 20 e 30 %

VENDITA A RATE